

COMMON HOME

**MIGRAZIONE E SVILUPPO
IN ITALIA**



COMMON HOME

**MIGRAZIONE E SVILUPPO
IN ITALIA**

Ricerca condotta e scritta da Sebastiano Ceschi (CeSPI) con il supporto di Paolo Beccegato, Laura Stopponi, Massimo Pallottino, Oliviero Forti, Giovanna Corbatta (Caritas Italiana), Daniele Frigeri e Andrea Stocchiero (CeSPI). **Contributi e revisione** di Olga Kadyшева, Patrick Taran, e Piyasiri Wickramasekara (Global Migration Policy Associates - GMPA) e Davide Gnes e Shannon Pfohman (Caritas Europa).

Questa pubblicazione rientra nel progetto MIND (Migration. Interconnectedness. Development.); un progetto di tre anni, finanziato dalla Commissione Europea (DG DEVCO). L'obiettivo è sensibilizzare l'opinione pubblica sulla relazione tra sviluppo sostenibile e migrazione e il ruolo dell'Unione Europea nella cooperazione allo sviluppo. **Condotta da Caritas Austria, i partner del progetto MIND sono:** Caritas Bavaria (Germania), Caritas Belgio, Caritas Bulgaria, Caritas Repubblica Ceca, Caritas Europa, Caritas Italia, Cordaid (Caritas Paesi Bassi), Caritas Portogallo, Caritas Slovacchia, Caritas Slovenia e Caritas Svezia.

Per maggiori informazioni su MIND segui la campagna:



La revisione della presente pubblicazione è stata condotta da Mauricio Ruiz and Richard Tuffs

Grafica di Vanden Broele Group con il supporto di Leticia Lozano (Caritas Europa)

Impaginazione di Francesco Camagna

Immagine di copertina di Jean Bernard Boulnois

Pubblicato da Caritas Italiana, via Aurelia 765 Roma, maggio 2019



La presente pubblicazione è stata prodotta all'interno del progetto MIND, che ha ricevuto il supporto finanziario dal Programma DEAR dell'Unione Europea. Le informazioni contenute in questa pubblicazione non rispecchiano necessariamente la posizione o l'opinione dell'Unione Europea.

Caritas si riserva il diritto di non assumersi la responsabilità per l'accuratezza e la completezza delle informazioni fornite nella presente pubblicazione. Si escludono, dunque, rivendicazioni di responsabilità nei confronti dell'autore per danni causati dall'utilizzo di qualsivoglia informazioni fornite, compreso qualsiasi genere di informazioni che siano incomplete o non corrette.

SOMMARIO

PREFAZIONE	7		
SINTESI	8		
- CAPITOLO 1 -			
DEFINIZIONI E PUNTI DI VISTA DI CARITAS SU MIGRAZIONE E SVILUPPO:			
VISIONE E VALORI SU MIGRAZIONE, SVILUPPO E DIRITTI UMANI	10		
a. Migrazione	11		
b. Sviluppo	11		
c. Migrazione e sviluppo	12		
- CAPITOLO 2 -			
INTRODUZIONE: DICOTOMIE E SFIDE			
SU MIGRAZIONE E SVILUPPO IN ITALIA	14		
- CAPITOLO 3 -			
CONTESTO MIGRATORIO NAZIONALE ITALIANO	17		
- CAPITOLO 4 -			
REALTÀ SUL CAMPO: COME I MIGRANTI CONTRIBUISCONO			
ALLO SVILUPPO IN UN CONTESTO COMPLESSO E PROBLEMATICO	21		
4.1 Verso i luoghi di residenza/destinazione/transito	21		
4.1.1 Il contributo dei migranti all'economia	21		
4.1.2 Il contributo dei migranti al welfare e alla sicurezza sociale	23		
4.1.3 Il contributo dei migranti alla società e alla cultura	24		
4.2 Verso i luoghi di origine	25		
4.2.1 Il contributo dei migranti all'economia	25		
4.2.2 Il contributo dei migranti alla società e alla cultura	27		
- CAPITOLO 5 -			
OSTACOLI CHE IMPEDISCONO IL PIENO CONTRIBUTO			
DEI MIGRANTI ALLO SVILUPPO	29		
5.1 Ostacoli e barriere in Italia	29		
5.2 Ostacoli e barriere nei confronti dei paesi di origine	31		
- CAPITOLO 6 -			
SFIDE E OPPORTUNITÀ	34		
6.1 Policy di accoglienza/integrazione	35		
6.2 Policy in materia di integrazione lavorativa	35		
6.3 Policy in materia di istruzione	36		
6.4 Politiche relative ai diritti di cittadinanza, sociali e politici	36		
6.5 Politiche di cooperazione	37		
- CAPITOLO 7 -			
CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI	39		
7.1 Conclusioni	39		
7.1.1 La mobilità umana come elemento di trasformazione: controversie e rappresentazioni	39		
7.1.2 Ristabilire il terreno per il bene comune	42		
7.2 Raccomandazioni	46		
- CAPITOLO 8 -			
BIBLIOGRAFIA	50		



PREFAZIONE

“Sofferma brevemente a considerare quello che sta accadendo alla nostra casa comune” è l’invito, forse il monito, che ci rivolge papa Francesco nel primo capitolo della Laudato si. Il tema ambientale, cuore di questa enciclica, è lo spunto per richiamare l’attenzione su tematiche che sono strettamente correlate alla dimensione della mobilità umana. D’altronde il crescente flusso di migranti a livello globale è anche frutto di una cattiva gestione delle risorse ambientali che sono alla base di “processi espulsivi” che costringono milioni di persone ad abbandonare le proprie terre. “È tragico l’aumento dei migranti che fuggono la miseria aggravata dal degrado ambientale, i quali non sono riconosciuti come rifugiati nelle convenzioni internazionali e portano il peso della propria vita abbandonata senza alcuna tutela normativa”.

Il tema delle migrazioni, dunque, collegato allo sviluppo, o meglio al non sviluppo, è cruciale nelle attuali dinamiche sociali, politiche ed economiche, sia a livello nazionale che internazionale. Ciò a cui stiamo assistendo ci deve interrogare perché interpella il nostro futuro. Immaginare una società senza migranti significa immaginare un mondo che non esiste. La Laudato si’ ci ricorda che la mancanza di reazioni di fronte a quanto sta accadendo è un segno della perdita di quel senso di responsabilità su cui si fonda ogni società civile.

Per combattere questa indifferenza che pervade trasversalmente le società moderne, è necessario reagire, stimolando la politica e le istituzioni affinché affrontino con serietà e lungimiranza questi fenomeni. Non è dunque un caso che il presente Rapporto, Common Home, venga presentato in occasione delle prossime elezioni europee, che si profilano come un banco di prova importante per la tenuta della nostra casa comune. Il progetto di uno spazio per il benessere e la libertà dei cittadini, sembra ormai vacillare sotto i colpi di tensioni sovraniste che si registrano diffusamente in vari paesi del vecchio continente. Il Rapporto, promosso dal progetto europeo MIND, è l’occasione per riflettere su come il tema dei migranti e più in generale quello dello sviluppo, stiano contribuendo a definire una nuova Europa.

Numerose organizzazioni internazionali e sovranazionali, tra cui l’Unione Europea, riconoscono l’importanza di rendere i migranti partecipanti attivi attraverso strategie di co-sviluppo, con un ruolo nello sviluppo delle comunità dei Paesi di origine e ospitanti. Allo stesso tempo, le politiche migratorie dei Paesi membri dell’Unione

Europea stanno pesantemente limitando le possibilità dei migranti di integrarsi e lavorare legalmente con controlli sempre più restrittivi, di fatto creando una crescente numero di migranti irregolari ai margini della società. Le due politiche, la prima che punta ad incrementare strategie di co-sviluppo e la seconda che pone limiti ad immigrazione e integrazione, sono evidentemente contraddittorie.

Oggi, più che mai, è opportuno un lavoro di riflessione e di advocacy per fornire a tutti gli stakeholders gli elementi per ripensare il fenomeno della mobilità in termini concreti e propositivi; per mitigare il clima di diffidenza, proporre soluzioni che coinvolgano i migranti nella vita sociale, politica e culturale del paese di destinazione, e sottolineare, infine, il ruolo necessario che i migranti giocano nell’economia e nella cultura dei paesi di origine come di quelli di transito e destinazione.

Nonostante l’impatto economico delle migrazioni nei Paesi ospitanti sia oggetto di numerosi studi, che spesso ne sottolineano la positività, l’opinione pubblica male informata alimenta un clima di tensione e un antagonismo diffuso verso i migranti al punto che questi ultimi vengono visti esclusivamente come un peso per l’economia dei Paesi che li ricevono.

La vera sfida a livello europeo è quindi quella di attuare politiche migratorie e di sviluppo capaci di massimizzare le ricadute positive che queste possono avere nelle società di arrivo e negli Stati di origine della migrazione. La mobilità umana rappresenta oggi certamente una grande opportunità per lo sviluppo non solo dell’Ue ma anche dei paesi più poveri da dove provengono i migranti. Una simile opportunità non può essere colta costruendo barriere intorno all’Europa, ma solo attraverso la presa di coscienza del possibile beneficio apportato dagli immigrati e l’applicazione di politiche basate sul binomio migrazione/sviluppo.

Per questo Caritas sostiene uno sviluppo umano integrale che ponga al centro dei processi di sviluppo il benessere degli individui nelle diverse dimensioni, economico, sociale, politico, culturale, ecologico e spirituale, ponendo il migrante stesso al centro del dibattito. Lo sviluppo non si riduce alla semplice crescita economica. Per essere autentico sviluppo, deve essere integrale, il che vuol dire volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l’uomo.

- SINTESI -

LA MOBILITA' UMANA E' UN ELEMENTO ORAMAI STRUTTURALE DEL MONDO GLOBALIZZATO

L'esigenza alla quale questa ricerca vuole offrire un contributo è quella di leggere le migrazioni come parte di un fenomeno più ampio di cambiamento e di sviluppo, a livello locale così come globale. I dati, talvolta controversi, relativi al peso del fenomeno migratorio (in termini demografici, ma anche nelle sue implicazioni nelle trasformazioni economiche e socio-politiche) si uniscono ad una percezione comune spesso falsata della realtà da parte della pubblica opinione, ed a percorsi di formulazione delle politiche non sempre riconducibili a criteri di efficacia e di aderenza ai valori. A fronte di numeri ancora relativamente contenuti della presenza di stranieri in Italia (attorno al 10% della popolazione), il nostro paese ha però visto la più alta crescita relativa della sua popolazione migrante tra tutti i paesi europei, con un aumento di cinque volte negli ultimi venti anni: la velocità di questa trasformazione ha indubbiamente contribuito a una percezione pubblica solo parzialmente sostenuta dai fatti, ma facilmente strumentalizzata da una retorica sempre più aggressiva.

Diventa dunque fondamentale contestualizzare il fenomeno migratorio in un orizzonte più ampio. Si tratti di un cosiddetto 'migrante economico' o di un rifugiato, una persona che migra ci pone non solo la sfida dell'accoglienza, ma ci porta anche ad indagare su diverse aree (sociale, economica, ecologica, politica, culturale, spirituale). Ci invita a spostare lo sguardo oltre i nostri confini analizzando e comprendendo le cause profonde delle migrazioni da un lato e dall'altro ad approcciare il tema con la prospettiva di una cittadinanza globale.

Una lettura dei fenomeni delle migrazioni e dello sviluppo con questa prospettiva evidenzia una serie di ambiguità e dicotomie. Così come non è corretto definire i fenomeni migratori come la radice di tutti i problemi esistenti, non è infatti neanche possibile darne una rappresentazione univocamente positiva, come un fattore generale di sviluppo. Ad esempio, l'urgenza di disporre di servizi di assistenza alla persona per una popolazione sempre più anziana nel nostro paese, rischia di ingenerare profonde fratture e fenomeni di abbandono nei paesi di provenienza, e nelle famiglie di coloro che trovano impiego in questo

settore per noi fondamentale. Non è detto poi che le rimesse inviate in patria siano sempre utilizzate in modo 'socialmente generativo', e non sono rari casi in cui le stesse rimesse sono fattore di accentuazione degli squilibri sociali.

Il veloce cambiamento del fenomeno migratorio nel nostro paese, assieme ad un più generale contesto di crisi ha favorito la nascita di tensioni, che segnano in maniera significativa il tempo che stiamo vivendo. Una sempre più radicata narrativa - anche politica - del 'noi Vs loro' distoglie l'attenzione dal fatto che migranti ed italiani si trovano nella realtà a fronteggiare gli stessi meccanismi che generano una società sempre più diseguale, fronteggiando lo stesso tipo di tensioni, problemi, disagi e disservizi. Alla crescita di fenomeni di precarizzazione, vulnerabilizzazione e iniquità che colpiscono tutti, si tratta di fronteggiare una vera e propria emergenza culturale.

Un tale contesto (segnato anche da scenari di conflitto internazionali che hanno spinto/forzato molte persone a migrare e che ha quindi visto spesso l'Italia come Paese di primo approdo verso l'Europa) ha generato risposte politiche volte invece ad identificare nella migrazione la causa di ogni problema sperimentato nel nostro paese. Le politiche di contenimento degli ingressi si sono concretizzate in una netta diminuzione delle quote di ingresso previste dai Decreti flussi. Paradossalmente, oltre ad essere un Paese di arrivo, l'Italia si conferma come Paese di partenza e i dati AIRE ci mostrano come il numero di italiani residenti all'estero sia sostanzialmente pari al numero di stranieri residenti in Italia.

Un contesto demografico stagnante (al lordo dei flussi di emigrazione/immigrazione) genera importanti conseguenze in termini economici, che si ripercuotono in modo significativo sul mercato del lavoro. Un'analisi delle dinamiche relative ai diversi ambiti di impiego mostra il contributo della popolazione migrante, per lo più in settori in cui la popolazione italiana tende a non fornire sufficiente offerta di manodopera, in segmenti occupazionali ancora non saturi ma tra i meno remunerati e protetti. Su questo si innestano forme di sfruttamento lavorativo o l'abbassamento delle condizioni contrattuali che colpisce

la popolazione migrante ma anche fasce più vulnerabili di popolazione italiana.

Le tensioni che nascono da tali dinamiche godono di alta visibilità presso l'opinione pubblica, oscurando di fatto la percezione relativa all'impatto positivo che i lavoratori migranti hanno sul nostro sistema di welfare, ed al contributo che il "lavoro migrante" sta attualmente dando al nostro sistema pensionistico. Nonostante dati e statistiche segnalino il contrario, i migranti sono spesso percepiti come un peso per le casse pubbliche. Rispetto all'effetto dei fenomeni di mobilità umana nei paesi di origine dei migranti, il contributo economico dei migranti rappresenta un'opportunità, grazie al trasferimento delle rimesse, che, sebbene in un panorama piuttosto differenziato e non privo di contraddizioni, riescono a sostenere alcune progettualità e a generare valore aggiunto sul piano sociale.

I migranti non sono però solo 'lavoratori'. Essi sono anche portatori di vitalità sociale e culturale. I numeri e le nazionalità presenti sul nostro territorio nazionale stanno portando l'Italia ad diventare una società multi-etnica. E questo comporta il dover gestire il cambiamento e le inevitabili tensioni ad esso connesse attraverso opportune politiche di integrazione positiva; queste però devono tenere conto della necessità di 'accogliere' e dare risposta al disagio presente soprattutto negli strati più vulnerabili della società italiana, non solo sotto il profilo economico, ma anche in una prospettiva valoriale e interculturale. Per perseguire questo fine, sono necessarie politiche al tempo universalistiche (cioè rivolte a tutti), e 'attive' (cioè in grado di prendere in carico le difficoltà e le vulnerabilità, incluse - ma non limitate a - quelle relative alla popolazione migrante).

Sul piano dei cambiamenti sociali e culturali, un ruolo positivo può essere giocato dalle comunità straniere in Italia, che sempre più assumono un ruolo anche nei processi di sviluppo dei paesi di origine. Negli anni 2000, l'attivismo delle associazioni delle diaspore ha attirato l'attenzione di varie ONG attive sui temi della cooperazione, portando così alla ribalta il tema del co-sviluppo, che ha quindi vissuto a partire da quegli anni una forte vitalità e propositività.

Il contesto sociale e politico attuale, rappresenta però un ostacolo alla piena espressione dello sviluppo che i migranti possono portare. La mancanza di una rappresentanza politico-sindacale, le difficoltà di accesso ad un'educazione di livello/specializzante, la diminuzione della solidarietà sociale - talvolta anche tra migranti stessi - impattano sulla capacità dei migranti di contribuire alla vita sociale, civile ed economica italiana.

E' necessario un cammino di consapevolezza rispetto a trasformazioni il cui impatto non distinguono tra cittadini di ogni paese, migranti, residenti. Queste trasformazioni

richiedono un governo dei fenomeni che sappia prenderne in conto la complessità. Ciò che è necessario è un percorso che non nasconde tensioni e difficoltà ma che assume la necessità di costruire un benessere condiviso ed inclusivo.

Questa prospettiva di condivisione rappresenta il primo passo da muovere per cambiare la narrazione sul connubio immigrazione - sicurezza. L'idea di 'migrazione come risorsa' ha mostrato tutta la sua debolezza nel momento in cui la crisi economica ha portato ad una crisi sociale e di solidarietà. Ora risulta sempre più difficile parlare di queste tematiche a causa di una crescente polarizzazione nell'opinione pubblica, e anche a fenomeni di strumentalizzazione da parte della politica, che ha fatto proprie alcune tensioni e posizioni xenofobe e securitarie; in questo quadro si collocano le pulsioni a destrutturare e depotenziare il quadro normativo relativo all'accoglienza e ai percorsi di inclusione, anche nei molti casi che finora si erano dimostrati virtuosi e sostenibili, oltre che fonte di sviluppo per molti territori italiani. Un sistema di accoglienza diffuso, con progetti di integrazione individualizzati, aveva agevolato il ragionamento verso delle politiche del lavoro più congrue e aveva dato i mezzi per favorire l'emersione da contesti di sfruttamento, che tutt'ora permangono forti e radicati, soprattutto in ambito agricolo ed edile.

Attenzione deve essere posta a tutti i contesti in cui si verifica concretamente una possibilità di relazione costruttiva e vitale, tra cui in particolare la scuola. Nelle scuole si formano le generazioni che costituiranno la nostra società del domani. La domanda che dobbiamo porci è "verso quale società stiamo educando"? Gli studenti di seconda generazione, saranno i cittadini italiani di domani.

Il tema della sicurezza come fortemente legata alle migrazioni ha trovato articolazioni anche nelle politiche di cooperazione allo sviluppo, che hanno visto in questi ultimi anni numerose iniziative progettuali e programmatiche volte al controllo delle 'cause profonde delle migrazioni'. Queste priorità introducono forti tensioni con una modalità di co-sviluppo (nonché con obiettivi di lotta alla povertà e alle disuguaglianze), continuando a proporre una visione della mobilità umana come fenomeno da contrastare (e che può essere contrastato).

Diventa quindi prioritario lavorare per cambiare il modo in cui viene definito e rappresentato il collegamento tra migrazioni e sviluppo. Le migrazioni rappresentano un elemento strutturale del mondo in cui viviamo, un fenomeno che deve essere governato ma di cui è necessario prendere atto, come individui, cittadini, consumatori, Italiani ed Europei. Dobbiamo elaborare una nuova visione della società italiana, che includa i migranti come un 'noi' del nostro panorama, un noi capace di essere arricchito, valorizzato e coeso in un lavoro di riconoscimento dei diritti, delle responsabilità e dei doveri, che rappresentano la sola base possibile per una cittadinanza globale.

- CAPITOLO 1 -

DEFINIZIONI E PUNTI DI VISTA DI CARITAS SU MIGRAZIONE E SVILUPPO: VISIONE E VALORI SU MIGRAZIONE, SVILUPPO E DIRITTI UMANI

Nella sua enciclica, *Laudato Si'* – Sulla cura della nostra casa comune, Papa Francesco (2015) ci ha ricordato che la Terra è la “nostra casa comune”, e che dobbiamo affrontare le sfide economiche, sociali, politiche e ambientali insieme in modo integrato (CAFOD et al. 2018). Esclusione e povertà, guerra, ineguaglianze globali, cambiamento climatico, consumo non sostenibile e crescita – così come spostamenti forzati e migrazione – richiedono il nostro massimo impegno e attenzione. In breve tempo, l'enciclica è diventata un documento di riferimento per i servizi sociali cattolici come anche per le agenzie di sviluppo in tutto il mondo, richiamando l'attenzione sia all'interno sia all'esterno della Chiesa Cattolica. Attraverso le pubblicazioni nazionali ed europee “Common Home”, la Caritas attinge a questo messaggio per esplorare la complessa interconnessione che esiste tra migrazione e sviluppo con il suo assetto etico basato sulla fede nel rispetto dei diritti umani e della dignità.

Per Caritas è fondamentale che la legge, la politica e le pratiche seguano un approccio incentrato sulla persona e basato sull'etica e sui diritti. Pertanto, un'interpretazione etica della relazione tra migrazione, sviluppo e persona umana è essenziale al fine di contestualizzare la visione e gli obiettivi delle pubblicazioni “Common Home”. La visione, le azioni e i punti di vista di Caritas sono radicati in strumenti, fonti legali, politiche e fondamentalmente nei valori e nell'insegnamento della Chiesa Cristiana e Cattolica Romana. Tali valori e insegnamenti contengono, in comune con strumenti legali internazionali e gli assetti politici, un'affermazione della dignità umana, di uguaglianza per tutti, e di inalienabilità dei diritti umani come principi morali chiave per garantire la coesistenza pacifica e il benessere fondamentale di tutti gli individui e i popoli del pianeta. Gli strumenti legali internazionali

e i quadri politici comprendono: la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani (UDHR) e gli otto accordi e convenzioni fondamentali delle Nazioni Unite sui diritti umani; la Convenzione di Ginevra del 1951 relativa allo status dei rifugiati e il suo protocollo del 1967; e le Norme Internazionali sul Lavoro che definiscono i principi e i diritti per un lavoro dignitoso. L'agenda 2030 delle Nazioni Unite sullo Sviluppo Sostenibile e la Nuova Agenda Urbana sono quadri politici globali particolarmente rilevanti. La Dottrina Sociale della Chiesa (Catholic Social Teaching – CST), la dottrina sviluppata dalla Chiesa Cattolica in materia di giustizia economica e sociale e dei valori cristiani fondamentali costituiscono i principi e valori di fondo su cui si basano la visione e le azioni della Caritas.

Nella *Laudato Si'*, Papa Francesco (2015: 12) ha affermato che “la sfida urgente di proteggere la nostra casa comune comprende la preoccupazione di unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale”. Inoltre, il Papa ha chiesto un dialogo che riunisca tutti “sul modo in cui stiamo costruendo il futuro del nostro pianeta” (2015: 12) interrogandosi sul modello attuale di sviluppo e sulle presenti condizioni di società globale in cui l'ingiustizia è cosa normale e sempre più persone vengono private dei loro diritti umani fondamentali. Ciò significa “dare priorità ai membri più deboli della società come metodo per misurare il progresso” (CAFOD et al. 2018:16). Si possono definire i diritti umani come la protezione di individui e gruppi, garantita da norme internazionali, contro le interferenze alle libertà fondamentali e alla dignità umana. I diritti umani sono inalienabili e non possono essere negati o abbandonati da nessun essere umano, indipendentemente da qualsiasi ragione riguardante lo status giuridico o d'immigrazione. Essi sono universali e per questo hanno valenza per ogni

essere umano, in ogni dove. I diritti umani includono diritti civili, culturali, economici, politici e sociali e sono indivisibili, ovvero i diversi ambiti di diritto hanno eguale importanza per il pieno sviluppo dell'essere umano e del suo benessere. Gli strumenti dei diritti umani e il diritto internazionale consuetudinario generano tre obblighi generali per gli Stati. Ossia: di rispettare, di tutelare e di adempiere a tali diritti.

a. Migrazione

La migrazione è una delle caratteristiche primarie dell'attuale mondo globalizzato. In senso lato, la migrazione è lo spostamento delle persone dal luogo dove esse risiedono verso un altro. Mentre il termine migrazione include lo spostamento delle persone internamente al paese – dalle zone rurali alle zone urbane o da una località ad un'altra con una giurisdizione diversa – il progetto MIND si rivolge alla migrazione internazionale. La migrazione internazionale è una categoria legale, politica e sociale diversa, in quanto le persone si muovono da uno stato nazione nel quale sono cittadini con diritti e protezioni che normalmente la cittadinanza conferisce, verso altri paesi in cui i diritti e le protezioni di nazionalità, di accesso alla protezione sociale, di identità comune spesso non vengono applicati e in cui i paradigmi sociali e culturali potrebbero essere decisamente diversi.

Mentre non esiste una definizione normativa internazionale di migrazione, le convenzioni internazionali stabiliscono delle definizioni di rifugiati e di lavoratori migranti e membri delle loro famiglie; l'ultima applicabile a quasi tutti i migranti internazionali. La definizione di rifugiato nella Convenzione di Ginevra del 1951 e del Protocollo del 1967 sullo Status di Rifugiato è: “colui che non può o non vuole tornare nel proprio paese d'origine temendo a ragione di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o per le sue opinioni politiche”. Tutti gli stati membri dell'Unione Europea hanno ratificato sia la Convenzione di Ginevra del 1951 sui rifugiati sia il relativo Protocollo del 1967”.

La Convenzione internazionale sulla Tutela dei Diritti di Tutti i Lavoratori Migranti e dei loro Familiari (*The International Convention on the Protection of the Rights of All Migrant Workers and Members of their Families - ICRMW*) afferma che: Il termine “lavoratore migrante” si riferisce a una persona che sarà occupata, è occupata o è stata occupata in un'attività remunerata in uno Stato del quale non è cittadino. Tale convenzione riconosce il lavoratore frontaliero, il lavoratore stagionale, marittimo, lavoratore su una piattaforma al largo, lavoratore itinerante e altre categorie specifiche di lavoratori migranti come soggetti tutelati dalle disposizioni della convenzione stessa. La ICRMW reitera che tutti i diritti umani fondamentali coprono i familiari che si presentano con e dipendono dai lavoratori migranti. I dati dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) mostrano che quasi tutti i migranti internazionali, qualsiasi siano le ragioni

della migrazione o dell'ammissione, si ritrovano ad essere economicamente attivi – occupati, autonomi od occupati in un'attività remunerata.

Definizioni specifiche e norme statistiche sono state concordate sotto l'auspicio delle Nazioni Unite per ottenere dati affidabili ed equivalenti sui migranti internazionali e sono utilizzate dalla maggior parte dei governi. Per fini statistici, un migrante internazionale è definito come ‘una persona che ha vissuto in un paese diverso dal paese di nascita o di cittadinanza per uno o più anni, a prescindere dalle cause o motivazioni dello spostamento e dello stato giuridico nel paese di residenza’. Si stima che ci siano 260 milioni di persone di origine straniera che oggi risiedono in paesi diversi da quelli in cui sono nati o da cui hanno ottenuto la cittadinanza originale. Tuttavia, questo dato non include le persone che visitano un paese per brevi periodi come per esempio turisti, né lavoratori dell'industria commerciale o del trasporto che non hanno cambiato il loro luogo di residenza definitiva. Non sono contate molte altre persone che vivono situazioni di lavoro e/o di residenza temporanea, di breve periodo o stagionale nelle statistiche delle Nazioni Unite o di altri che riguardano i migranti quando il loro soggiorno è inferiore a un anno e/o se mantengono la loro residenza formale nella loro propria abitazione o in un altro paese – anche se potrebbero rientrare nella categoria di persone definite come lavoratore migrante. Per un'analisi accurata dell'interconnessione di migrazione e sviluppo, Caritas adotta una visione generale della migrazione, che comprende tutti coloro che sono rifugiati e richiedenti asilo, così come i lavoratori migranti e le loro famiglie.

b. Sviluppo

L'impegno di non lasciare nessuno indietro e di garantire i diritti umani a tutti gli individui è il fondamento della Risoluzione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite 70/1 “Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile” che contiene la Dichiarazione e i 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (*OSS/SDGs, Sustainable Development Goals*) con i 169 target di sviluppo sostenibile, adottati il 25 settembre 2015. Tale documento, approvato da tutti i 193 Stati Membri delle Nazioni Unite, esprime la loro visione condivisa a tale riguardo e il loro impegno rispetto a quanto segue:

“[un] mondo dove vige il rispetto universale per i diritti dell'uomo e della sua dignità, per lo stato di diritto, per la giustizia, l'uguaglianza e la non-discriminazione; dove si rispettano la razza, l'etnia e la diversità culturale e dove

vi sono pari opportunità per la totale realizzazione delle capacità umane e per la prosperità comune. Un mondo che investe nelle nuove generazioni e in cui ogni bambino può crescere lontano da violenza e sfruttamento. Un mondo in cui ogni donna e ogni ragazza può godere di una totale uguaglianza di genere e in cui tutte le barriere all'emancipazione vengano abbattute. Un mondo giusto, equo, tollerante, aperto e socialmente inclusivo che soddisfi anche i bisogni dei più vulnerabili”.

L'Agenda 2030 ha determinato un cambiamento di paradigma nella percezione dello sviluppo. Lo sviluppo e lo sviluppo sostenibile riguardano tutti i paesi del pianeta; la salvaguardia dell'ambiente e il contrasto alle disuguaglianze sono considerati tra gli obiettivi chiave di sviluppo; pace e giustizia sociale sono visti come parte integrante dell'agenda di sviluppo universale; e il bisogno di impegno e di partecipazione di tutti i gruppi all'interno di tutte le società e degli stati viene enfatizzato al fine di realizzare lo sviluppo per tutti. Il nuovo consenso mondiale sullo sviluppo si fonda sulla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani e su tutti i trattati sui diritti umani; di conseguenza, se gli stati non compiono progressi sull'attuale realizzazione dei diritti umani per tutti, gli OSS non possono essere raggiunti.

Il termine sviluppo racchiude l'elaborazione dei mezzi di produzione, forze, capacità, organizzazione, erogazione di beni, servizi, tecnologia e conoscenza per soddisfare i bisogni umani per il sostentamento e il benessere. Comprende la creazione di mezzi per: l'estrazione e la trasformazione di risorse; la produzione di beni, servizi e conoscenza; la costruzione di infrastrutture per la produzione, il trasporto e la distribuzione; la riproduzione di capitale così come di competenze e lavoro; e (l'attenzione) a prendere in considerazione il welfare/benessere umano in termini di abitazione, nutrimento, assistenza sanitaria, istruzione, protezione sociale e cultura in senso lato (Taran 2012).

Caritas utilizza il concetto di sviluppo umano integrale, che pone la persona umana al centro del processo di sviluppo. Può essere definito come un approccio globale che prende in considerazione il benessere della persona e di tutti gli individui su sette dimensioni differenti. 1- la dimensione sociale, che si incentra sulla qualità della vita in termini di nutrimento, salute, istruzione, occupazione, protezione sociale e partecipazione sociale così come uguaglianza di trattamenti e di non-discriminazione basata su qualsiasi motivo. 2- la dimensione del lavoro e

dell'attività economica come mezzi di autosostentamento e di sostentamento dei famigliari, di coinvolgimento socio-economico e di contributo diretto allo sviluppo per la maggior parte degli adulti in tutte le popolazioni. 3- la dimensione ecologica che si riferisce al rispetto dei beni del Creato e al garantire la qualità della vita per le generazioni future senza ignorare il grido di giustizia della presente generazione. 4- la dimensione politica, che comprende questioni quali: l'esistenza dello stato di diritto, il rispetto per i diritti umani civili, politici, economici, sociali e culturali; la democrazia, in particolare, soprattutto, come strumento di rappresentanza e partecipazione. 5- la dimensione economica relativa al livello di PIL, la distribuzione di reddito e ricchezza, la sostenibilità della crescita economica, la struttura dell'economia e dell'occupazione, il livello di industrializzazione, il livello di tecnologie dell'informazione e della comunicazione ad alto contenuto tecnologico, e la capacità dello stato di ottenere entrate per i servizi umani e la protezione sociale, tra le varie considerazioni. 6- la dimensione culturale che si riferisce all'espressione dell'identità e della cultura delle comunità e delle persone, così come la capacità di dialogo interculturale e coinvolgimento rispettoso tra culture e identità. 7- la dimensione spirituale. Considerate nel loro insieme, queste dimensioni sostengono un approccio di sviluppo integrale (Caritas Europa 2010). Secondo la Dottrina Sociale Cattolica, le disuguaglianze sociali richiedono un'azione coordinata da parte di tutte le persone/dell'intera società e di tutti i governi dei paesi a favore di un'umanità basata su due premesse: 1) le questioni sociali sono globali, e 2) le disuguaglianze socio-economiche costituiscono un pericolo per la pace globale e la coesione sociale. In tal senso, lo sviluppo del nostro stesso paese e quello di altri deve essere interesse di tutti noi – la comunità umana.

c. Migrazione e sviluppo

In che modo lo sviluppo sia collegato alla migrazione è una questione legale, politica e pratica secolare. Vasti movimenti di popolazioni, forzati e volontari, dal XVII secolo in avanti hanno popolato l'America del Nord e del Sud, così come gli stati nazionali europei emergenti.

A partire dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, migrazione e sviluppo sono stati oggetto di intensi dibattiti tra i policy-maker, gli accademici, la società civile e il pubblico. Papa Pio XII ha dedicato un'enciclica su “migranti, stranieri e rifugiati di qualsiasi razza che, se forzati dalla paura di persecuzione o dalla miseria, sono obbligati a lasciare la propria terra nativa” (Exsul Familia 1952), riaffermando che migranti e rifugiati hanno il diritto di vivere una vita dignitosa, e quindi il diritto a migrare.

La migrazione è diventata un pilastro fondamentale di sviluppo in molte regioni all'interno di processi di integrazione regionale

e progetti di sviluppo, ossia la Comunità Economica Europea seguita dall'Unione Europea. Dagli anni Settanta del Novecento, la migrazione è stata essenziale per lo sviluppo attraverso sistemi regionali di libera circolazione in Africa Centrale, Orientale e Occidentale. A partire dagli anni Venti del Novecento, massicci movimenti di popolazioni – alcune forzate – all'interno della (ex) Unione Sovietica hanno sostenuto lo sviluppo industriale e agricolo nelle dodici repubbliche dell'URSS.

Sostenuta da eventi geopolitici che hanno influenzato enormemente la mobilità umana su scala globale, la relazione tra migrazione e sviluppo è diventata centrale per i dibattiti contemporanei a livello delle strategie politiche, economiche e sociali. Il primo quadro di sviluppo globale a riconoscere il ruolo della migrazione e del suo immenso contributo allo sviluppo sostenibile in tutto il mondo è stata la Dichiarazione e Programma d'azione della Conferenza Internazionale su Popolazione e Sviluppo del Cairo nel 1994. Il quadro contemporaneo complessivo è la suindicata Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile con i rispettivi Obiettivi di sviluppo Sostenibile. Mentre è stato stabilito un riferimento esplicito a migrazione e sviluppo all'interno del target 10.7 di OSS su “migrazione e mobilità sicura, regolare e responsabile”, più di 44 targets di OSS su 16 dei 17 OSS si riferiscono a migranti, rifugiati, migrazione e/o migrazione forzata da un certo tipo di situazioni (Taran et al. 2016). La nuova Agenda Urbana adottata a Quito nell'ottobre 2015 fornisce un'attenzione ancora più esplicita a migranti, rifugiati e sfollati interni nel suo quadro globale di sviluppo e di governance della città in cui risiede la maggior parte dei migranti e dei rifugiati.

Nel 2016, sull'onda di gravi e prolungati conflitti nel Medio Oriente e nel Sud dell'Asia e del collasso dell'effettiva protezione per i rifugiati nei paesi vicini, gli Stati Membri delle Nazioni Unite hanno adottato la Dichiarazione di New York per i Rifugiati e i Migranti, richiamando a una migliore governance globale della migrazione e al riconoscimento della migrazione internazionale come motore di sviluppo sia nei paesi di origine sia nei paesi di destinazione. Il Global Compact per una Migrazione Sicura, Ordinata e Regolare (GCM), adottata nella conferenza intergovernativa a Marrakech, Marocco, nel

novembre 2018, e il Global Compact sui Rifugiati (GCR), hanno elaborato tali principi e proposto modalità per applicarli all'interno del dialogo politico e di impegni non vincolanti. Entrambi i Compact sono stati adottati dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel dicembre 2018.

Caritas riconosce che un numero crescente di persone sono obbligate a lasciare i loro paesi di origine non solo per conflitti o persecuzioni, ma anche a causa di altre minacce esistenziali. Tali minacce includono povertà, fame, disoccupazione e mancanza di condizioni di lavoro decorose o mancanza di buona amministrazione, mancanza di accesso all'istruzione e al sistema sanitario, come anche quelle minacce derivanti dai cambiamenti climatici. Per Caritas, la migrazione forzata comprende tutti i movimenti migratori in cui esista un elemento di coercizione. Le persone che scappano da conflitti e persecuzioni godono intrinsecamente di una specifica rivendicazione e diritto alla protezione internazionale per i rifugiati. La Caritas inoltre riconosce che la schiacciante proporzione della migrazione in Europa rifletta la maggior parte del bisogno oggettivo che hanno gli Stati Membri dell'Unione Europea di lavoro ‘straniero’ e di competenze per mantenere attuabili forze lavoro capaci di sostenere il loro proprio sviluppo. Tale domanda deriva dal rapido sviluppo tecnologico, dai cambiamenti nell'organizzazione del lavoro, della sua ubicazione, e del decrescente numero di persone locali attive nella forza lavoro, e tutto ciò rispecchia l'invecchiamento della popolazione locale e della diminuzione della fertilità.

Dal punto di vista di Caritas, le persone che migrano e coloro che restano – o in un paese di origine o in un paese di residenza – hanno il diritto di trovare, in qualsiasi luogo essi chiamino casa, le condizioni economiche, politiche, ambientali e sociali per vivere con dignità e realizzare una vita piena. A prescindere dal loro status giuridico in un paese, tutti i migranti e i rifugiati possiedono una intrinseca dignità umana e dei diritti umani che devono essere rispettati, protetti, esercitati da tutti gli Stati in tutte le epoche. Caritas chiede una risposta umana di solidarietà e di cooperazione per assumersi la responsabilità di uno sviluppo umano integrale a livello mondiale e di protezione e partecipazione delle persone che si sono spostate da un paese all'altro – migranti e rifugiati. La migrazione contribuisce allo sviluppo umano integrale dei migranti e dei loro paesi di residenza. Tale visione comporta il riconoscere che la migrazione, a prescindere dalle cause che la generano, rappresenta un'opportunità per la nostra società per costruire una “Casa Comune” più prospera, più globale, dove ognuno può contribuire e vivere dignitosamente.

- CAPITOLO 2 -

INTRODUZIONE, DICOTOMIE E SFIDE SU MIGRAZIONE E SVILUPPO IN ITALIA

Fino ad anni abbastanza recenti, il legame tra migrazione e sviluppo era senz'altro visto come positivo. Tra gli anni Novanta e Duemila, in parte come risposta a visioni precedentemente pessimistiche, ricercatori, esperti di politiche e funzionari del governo hanno iniziato a celebrare la migrazione per i suoi contributi positivi su vari livelli (de Haas 2010). Da un lato, essi l'hanno recepita come potenziale soluzione alla povertà, alla disoccupazione e al sottosviluppo nel Sud del mondo, riconoscendo l'impatto positivo delle rimesse e l'investimento del migrante nei paesi d'origine. Dall'altro lato, hanno anche evidenziato il contributo chiave dei migranti allo sviluppo sociale ed economico dei paesi di destinazione, attraverso elementi tra i più disparati, quali partecipazione al mercato del lavoro e creazione del lavoro, supporto al welfare, innovazione economica e sociale, pluralismo culturale e diversità. Negli ultimi anni, tuttavia, questa visione complessivamente ottimistica è stata di nuovo messa in discussione.

Alcuni ricercatori hanno suggerito che il paradigma ottimistico (M&S) di quegli anni ha sistematicamente sopravvalutato gli impatti reali della migrazione nei paesi poveri, specialmente in termini di povertà o riduzione della disuguaglianza (Gamlen 2014; Vammen and Bronden 2012). I critici del paradigma migrazione e sviluppo hanno visto questo entusiasmo e questa celebrazione pubblica del potenziale sviluppo della migrazione come strategia intrapresa da stati nazione ricchi e da organizzazioni internazionali per coprire il fallimento della globalizzazione convenzionale, e più specificatamente del neoliberalismo, nel portare a tutti prosperità e nell'assicurare una distribuzione più equa delle risorse (Castles, Delgado-Wise 2008; Glick Schiller 2012). Hanno inoltre notato che l'idea di migrazione come strumento per lo sviluppo, così come la promozione della "globalizzazione dal basso" (Portes 1997), ha appropriatamente calzato a pennello con il progetto neoliberale

di esternalizzare le responsabilità statali per affrontare povertà e disuguaglianze verso le comunità dei migranti, la società civile e il mercato. Altri hanno anche osservato che, dai primi anni Duemila, le risorse finanziarie mosse attraverso l'agenda M&S sono state usate a proprio vantaggio da parte degli stati più ricchi per costringere i paesi del Sud del mondo ad accettare limitazioni più forti sulla migrazione internazionale o sul rimpatrio di migranti irregolari (Gamlen 2014).

Rispetto al dibattito ideologico più astratto, una valutazione realistica della migrazione indica che il suo impatto sui processi di sviluppo globale è stato spesso limitato e ambiguo. La migrazione, in modo particolare nei paesi di origine, può avere conseguenze involontarie che vanno contro gli obiettivi di sviluppo sostenibile e di sviluppo umano integrale. Nello specifico, le rimesse possono contribuire al peggioramento delle disuguaglianze sociali intra-nazionali piuttosto che ridurle, o possono alterare le spese per i consumi in maniera così negativa da influenzare i mercati locali. Le rimesse e gli altri investimenti dei migranti possono inoltre alimentare una dipendenza sociale ed economica di lungo termine, supportando per esempio la creazione di microimprese che spesso si rivelano deboli dal punto di vista economico e insostenibili (de Haas 2009, 2010; Singh 2015; Lartey 2018). Più in generale, come affermato da Datta et al. (2007: 43), "è inopportuno, insostenibile e immorale costruire una politica di sviluppo sulle rimesse, in quanto tale approccio trascura le gravi condizioni dei migranti individuali e consente al mondo sviluppato di evitare il tranello di affrontare le disuguaglianze globali". Dal celebrare acriticamente lo sviluppo portato dalla migrazione, non solo rischiamo di supportare il "neoliberalismo con un "volto umano", alla luce di crescenti disuguaglianze e conflitti" (Gamlen 2014: 9), ma anche di sottovalutare il tema di quali condizioni gli immigrati tollerano all'interno dei contesti di destinazione, dove molti di loro sono sempre più impossibilitati a partecipare alla società su un piano di parità. Infatti, i migranti spesso lavorano in condizioni di sfruttamento lavorativo e riescono a mandare a casa dei soldi solo con pesanti sforzi. Soprattutto, è chiaro che la migrazione porta conseguenze drammatiche dal punto di vista sociale ed emotivo per le famiglie, sia per i migranti, sia per le loro famiglie,

e tali effetti non possono essere semplicemente controbilanciati dai netti benefici delle rimesse o dalla promessa di alcuni futuri ricongiungimenti familiari. La ricerca effettuata nell'Europa dell'Est, nell'America Latina e in Asia – zone caratterizzate da alti livelli di migrazione al femminile – ha mostrato l'effetto disturbante della migrazione sulla coesione familiare. La perdita in termini di cura e legami affettivi che derivano dalla migrazione può influenzare psicologicamente il benessere sia delle famiglie "lasciate indietro" sia delle persone che sono migrate, senza citare questioni più specifiche di sviluppo personale per i bambini e i giovani (Kofman et al. 2000; Parrenas 2001, 2005; Cortes 2016).

La crisi finanziaria del 2008-09, che ha drasticamente riformato la fisionomia dell'economia globale e i cui effetti sono ancora visibili dieci anni dopo, ha decisamente influenzato l'interazione tra migranti e la popolazione locale nei contesti di destinazione. Da un lato, i paesi occidentali ad alto reddito, mossi da un'impennata dei tassi di disoccupazione e dei livelli di povertà, hanno sperimentato crescenti tensioni sociali e un crescente sentimento anti-immigrati tra la popolazione nativa. Negli ultimi dieci anni, questa dinamica ha avuto un impatto drammatico sull'apertura degli stati e delle popolazioni europee alla migrazione a scopo di lavoro, compreso quello registratosi all'interno dell'Unione Europea. Per quanto riguarda l'Italia, nonostante l'enorme apporto dei migranti al paese aiutandolo a sostenerne lo sviluppo e il welfare – fornendo forza lavoro che risponde alle competenze richieste e al lavoro a basso costo nel settore agricolo, edile, dell'assistenza e del lavoro domestico – la percezione comune del pubblico è altamente negativa e attualmente si sta affrontando una situazione critica. Il processo a lungo termine dell'integrazione degli immigrati è, al momento, influenzato da una molteplicità di fattori di disturbo. Tali fattori includono tra gli altri: l'aumento di un fronte politico populista e anti-immigrazione in tutta Europa (con l'Italia che funge da uno dei centri di gravità); un mercato del lavoro che va contraendosi ed è saturo; una tendenza, a tutto ciò collegata, di impoverimento economico che riguarda sia la popolazione italiana sia le popolazioni straniere (Caritas 2018); un'opinione pubblica frustrata che incolpa gli stranieri del peggioramento delle condizioni della popolazione locale, e che quindi diventa sempre più ostile. Questi elementi stanno marcatamente influenzando il grado di accettazione delle popolazioni straniere da parte dei cittadini italiani. Poiché le opinioni sugli immigrati come "altro" o le narrazioni di "noi contro loro" acquistano sempre più trazione tra l'opinione pubblica italiana, mettendo inoltre in discussione la rivendicazione dei migranti all'appartenenza, rischiamo di affrontare una vera e propria "emergenza culturale" (Caritas-Migrantes 2018).

Viviamo in un periodo storico in cui la realtà e la narrativa sono terribilmente scollegate. Da un lato, assistiamo a una forte espansione della narrativa socio-politica che caratterizza i cittadini italiani dagli stranieri "sconosciuti" e cerca di metterli

l'uno contro l'altro. Dall'altro lato, un'attenta analisi della realtà italiana dal punto di vista sociale ed economico suggerisce che gli italiani e gli immigrati – così come tutte le persone che si trovano a metà tra queste due categorie, come gli italiani che emigrano e i nuovi italiani con background di migrante – affrontano nei fatti questioni molto simili, barriere e vincoli nelle loro vite. Per una volta, essi devono confrontarsi con lo stesso sistema impari di opportunità e sono spesso esclusi da meccanismi di supporto al welfare. Soprattutto, sono sfruttati in maniera simile nei posti di lavoro e non sono tutelati dai contratti di lavoro in essere. Come conseguenza, sia gli italiani che i migranti sono quindi obbligati a migrare per trovare migliori opportunità. La debolezza delle politiche governative su società e lavoro e la mancanza di un programma di intervento onnicomprensivo riguardante la povertà e la vulnerabilità sociale si sono riversate sui gruppi della popolazione svantaggiata – lavoratori poveri, disoccupati, etc. di qualsiasi nazionalità – in competizione tra loro sia per salari bassi e precari, sia per risorse limitate di welfare. Le zone in cui persone con background sociale ed etnico diversi convivono, come nelle periferie di grandi aree urbane, tendono ad essere tra quelle più interessate da povertà, vulnerabilità sociale, degrado delle relazioni sociali e dell'ambiente, così come divari sulle parità di genere. In un paese dove le disuguaglianze sono continuamente in aumento, e sono molto più alte della media europea (Caritas Italiana 2018), affrontare la povertà richiede dunque un approccio completo e integrato che dovrebbe evitare qualsiasi tentativo di dividere la popolazione in "classi etniche" opposte.

Alla luce di tali considerazioni, dovrebbe essere chiaro che un approccio semplicistico nei confronti di migrazione e sviluppo, sia in termini positivi che negativi, è semplicemente indifendibile. Un approccio più realistico e pragmatico risiede nell'accettare la migrazione come una caratteristica preponderante del nostro mondo contemporaneo, e allo stesso tempo considerare in che modo la migrazione è legata a una molteplicità più estesa di questioni, problemi, opportunità che riguardano la società nel suo complesso. La migrazione, in tal senso, è semplicemente una questione chiave che va affrontata, includendo una prospettiva di ricreare comunità di tutti i residenti coese e integrate (Censis 2017).



*LA MIGRAZIONE
È UN'OPPORTUNITÀ
PER COSTRUIRE
ASSIEME UNA CASA
COMUNE*

Sulla base di queste considerazioni, il seguente rapporto fornisce un'analisi dettagliata della situazione attuale, delle politiche e dei dibattiti presenti in Italia in relazione a migrazione e sviluppo. Il rapporto produce riflessioni, dati e analisi per rispondere, alla domanda guida: "Come, e sotto quali condizioni, i migranti possono contribuire allo sviluppo umano integrale, ai loro e nei/dei luoghi e società di origine, residenza e transito?". I dati e le descrizioni sui contributi dei migranti allo sviluppo saranno completati da un'analisi dell'evoluzione del più generale panorama socio-politico italiano. La pubblicazione identificherà inoltre i fattori chiave che influenzano il potenziale dei migranti e dei rifugiati a contribuire allo sviluppo in Italia e nei loro paesi di origine. Il presente rapporto segue un approccio critico che riconosce la complessità della relazione tra migrazione e sviluppo, scettico di spiegazioni lineari causa-effetto, evitando di prescrivere soluzioni preconfezionate, "una soluzione valida per tutti". Il rapporto ricorre ad una ricerca documentaria, così come a materiale empirico qualitativo. La ricerca documentaria comprende la raccolta di dati rilevanti da database statistici a livello nazionale, europeo e internazionale così come attinge a rapporti governativi, dichiarazioni politiche, documenti sul tema e alla letteratura esistente su migrazione e integrazione. Inoltre, sono state condotte dodici interviste qualitative con informatori chiave

da organizzazioni religiose, organizzazione della diaspora, ONG e governi. I risultati sono stati triangolati con fonti multiple ove possibile.

La struttura del rapporto è la seguente. In primo luogo, esso rivede il complesso contesto migratorio nazionale, passando poi ad analizzare i contributi chiave che i migranti e l'immigrazione, nella forma attuale, portano all'economia, alla società, al mercato del lavoro, alla cultura e alle persone. Identifica inoltre gli ostacoli principali che impediscono il pieno contributo dei migranti allo sviluppo, così come le opportunità che possono facilitare e promuovere lo sviluppo proprio dei migranti, i contributi della migrazione allo sviluppo, la responsabilità condivisa e l'accountability. Infine, presenta le conclusioni e una serie di raccomandazioni per orientare la Caritas e altri stakeholder rilevanti nel loro futuro lavoro di advocacy a favore della tutela dei diritti dei migranti, di promozione dell'inclusione dei migranti all'interno della società italiana e di riflessione sul nesso migrazione-sviluppo, in particolar modo dalla prospettiva dei migranti e del loro contributo allo sviluppo integrale. Le raccomandazioni sono parte della ricerca presentata con questa pubblicazione e frutto della lunga esperienza di Caritas Italiana nel suo lavoro sia con i migranti e rifugiati, sia con la popolazione locale su una molteplicità di temi.

- CAPITOLO 3 -

CONTESTO MIGRATORIO NAZIONALE ITALIANO

Il contesto migratorio nazionale italiano è particolarmente complesso, caratterizzato da una varietà di dinamiche migratorie così come tensioni politiche. Già una delle maggiori destinazioni in Europa per i migranti provenienti da paesi terzi in ricerca di occupazione, l'Italia ha più recentemente visto un'impennata sia negli arrivi regolari dovuti a ricongiungimenti familiari, sia nelle entrate irregolari di migranti senza documenti e richiedenti asilo – i cosiddetti "flussi misti" – principalmente dai paesi dell'Africa sub-sahariana. All'interno dell'Europa, l'Italia ha assistito alla più alta crescita relativa della propria popolazione migrante negli ultimi vent'anni. Dal 1998, lo stock di immigrati è cresciuto di cinque volte, con un aumento di 2,023,317 persone tra il 2007 e il 2016 (Istat 2017). Ciò nonostante, durante il decennio presente, gli ingressi regolari sono diminuiti, e ciò si riflette nel lento aumento di nuovi residenti stranieri (approssimativamente 33,000 tra il 2015 e il 2017). La contrazione del mercato italiano del lavoro e il conseguente alto tasso di disoccupazione all'interno del paese hanno indotto il governo a ridurre di gran lunga il tetto disponibile per i lavoratori migranti regolari, che ora ammontano a solo poche migliaia¹. Questo tappo ristretto era stato imposto nonostante l'opposizione dei datori di lavoro, che difendevano la necessità di lavoratori immigrati e al contrario chiedevano al governo di facilitare il processo per assumere richiedenti asilo e per ripristinare gli ingressi legali per lavoro.

Dal 2012, il governo italiano non ha lanciato alcun impulso di (non ha promosso alcuna iniziativa di) regolarizzazione per i migranti in condizioni irregolari. Prima di tale data, e per almeno due decenni, i programmi di regolarizzazione sono stati il principale meccanismo per assicurare l'integrazione legale degli immigrati in Italia². Negli ultimi anni, il complesso migratorio italiano è andato diversificandosi. Da un lato, il paese ha vissuto nuovi ingenti arrivi di migranti e richiedenti asilo da diversi paesi di origine. Dall'altro lato,

la migrazione in Italia si è anche stabilizzata e consolidata come risultato del ricongiungimento familiare, con un aumento del flusso in ingresso di minori e di figli nati in Italia, così come della naturalizzazione di molti residenti migranti di lungo termine (Caritas-Migrantes 2018). Questa seconda tendenza è evidente quando si considerano i motivi per il rilascio dei permessi di soggiorno. Nel 2016, i motivi di ingressi legali per motivi di lavoro ammontavano solo al 5,7% del totale, mentre il ricongiungimento familiare costituiva il motivo principale di ingresso (45,1%, anche se 4,4% in meno rispetto al 2015). Gli stessi dati mostrano anche un aumento drammatico dei permessi umanitari: 77,927 nel 2016 (34% dei flussi in ingresso totali), una crescita rispettivamente del 6%, 15% e 26.5% in confronto al 2015, 2014, e 2013. Secondo gli ultimi dati Istat (2018)³, sui 262.770 permessi rilasciati nel 2017, 101,000 sono stati rilasciati per motivi di asilo e di protezione umanitaria (38,5% del totale, e 54,3% di essi rilasciati a uomini). Parallelamente, oltre un milione di stranieri hanno acquisito la cittadinanza italiana nel periodo compreso tra 2007-2017. Tale dato posiziona l'Italia al primo posto tra i paesi europei in relazione all'aumento in termini assoluti di naturalizzazioni (Istat 2018; CaritasMigrantes 2018).

Secondo i dati sulla residenza raccolti dai comuni (Istat 2018), i cittadini stranieri residenti in Italia al 1 gennaio 2018 ammontano a 5,144,440. Questo dato rappresenta l'8,5% della popolazione totale del paese (60,463,973), e comprende 52,3% di donne e 47,7% di uomini. La residenza ufficiale è generalmente considerata uno degli indicatori statistici più affidabili sulla migrazione; tuttavia, può rilevare solo quegli immigrati regolari già registrati come residenti, non facendo caso ad altri componenti significativi della popolazione immigrata. Prendendo in considerazione il divario tra gli arrivi e le registrazioni e includendo una stima delle persone ancora in fase di registrazione, il numero dei migranti regolari (in possesso di permesso di soggiorno

¹ Nel 2018, il "Decreto Flussi" stabilì 30,850 ingressi di lavoro: 18,000 per il lavoro subordinato stagionale (nel settore dell'agricoltura e del turismo), e 12,850 per il lavoro subordinato non stagionale e i lavori indipendenti.

² Si sono avuti 8 processi di regolarizzazione ("sanatorie") in Italia in 25 anni (dal 1986 al 2012), concedendo lo stato giuridico alla popolazione migrante irregolare già presente sul territorio nazionale.

³ Istituto nazionale italiano di statistica.

valido) presenti nel paese nel 2017 raggiunge l'ammontare di 5,359,000. Inoltre, il numero dei migranti senza alcuna forma di status giuridico è stimato intorno a 490,000 persone (ISMU 2017). L'Italia ha assistito recentemente all'arrivo di un vasto numero di migranti e richiedenti asilo lungo la via Mediterranea. Questa popolazione è vista come parte dei cosiddetti flussi "di movimenti misti", quelli che includono "rifugiati che scappano da persecuzioni e conflitti, vittime del traffico e persone che cercano una vita migliore e maggiori opportunità" (Mixed Migration Hub 2019). La maggior parte di coloro che avevano presentato domanda di asilo stanno ancora aspettando l'esito o il risultato del ricorso. Secondo l'UNHCR, in Italia ci sono state 186,600 richieste di asilo ancora in sospeso alla fine del 2017 (2018). La Tabella 2 presenta i dati su diverse categorie di popolazioni migranti, che pressappoco ammontano a sei milioni (Eurostat 2018).

Residenti stranieri (Istat 2018a)	5,144,440
Titolari di permesso di soggiorno (Istat 2018c)	5,359,000
Titolari di permesso di soggiorno extra-UE (Istat 2018c)	3,714,137
Rifugiati e persone in situazioni simili ai rifugiati (UNHCR 2018)	167,335
Migranti senza stato giuridico (stima) (ISMU 2018)	490,000
Richiedenti asilo che hanno fatto richiesta nel 2017 (Ministero degli Interni 2018)	126,500
Numero totale delle richieste in sospeso 2017 (UNHCR 2018)	186,648
Popolazione straniera totale (Stima Eurostat 2018)	6,053,960
Numero degli immigrati naturalizzati negli ultimi 10 anni (Istat 2018c)	1,081,000

Tabella 2. Stime delle diverse categorie di popolazione straniera in Italia nel 2017

Fonte: elaborazione personale di varie fonti

La geografia della migrazione in Italia è decisamente cambiata nel tempo. Mentre i migranti africani erano predominanti negli anni Ottanta e Novanta del Novecento, la migrazione si è sensibilmente "Europeizzata" durante gli anni Duemila.

Nonostante il 72,5% dei titolari di permesso di soggiorno nel 2017 fossero stati rilasciati a cittadini extra europei (3,714,934), il 52% della popolazione straniera locale è di origine europea, dovuto alla presenza massiccia di rumeni, albanesi, ucraini e moldovi. La popolazione africana e asiatica ammonta approssimativamente a un milione ciascuno, rispettivamente il 20% e il 19,5% del totale, mentre gli americani del Nord e del Sud insieme ammontano a 376,000 (7,4%).

Nazionalità	Totale	Donne	Uomini	% donne	Quota nella popolazione straniera totale
Romania	1,190,091	684,130	505,961	57,5	23,1
Albania	440,465	215,362	225,103	48,9	8,6
Marocco	416,531	194,599	221,932	46,7	8,1
Cina	290,681	144,231	146,450	49,6	5,7
Ucraina	237,047	184,780	52,267	78,0	4,6
Filippine	167,859	95,260	72,599	56,8	3,3
India	151,791	62,042	89,749	40,9	3,0
Bangladesh	131,967	35,543	96,424	26,9	2,6
Moldavia	131,814	87,505	44,309	66,4	2,6
Egitto	119,513	39,119	80,394	32,7	2,3
Pakistan	114,198	34,705	79,493	30,4	2,2
Sri Lanka	107,967	50,444	57,523	46,7	2,1
Nigeria	106,069	43,419	62,650	40,9	2,1
Senegal	105,937	27,400	78,537	25,9	2,1
Perù	97,379	56,667	40,712	58,2	1,9
Polonia	95,727	70,487	25,240	73,6	1,9
Tunisia	93,795	35,497	58,298	37,8	1,8
Ecuador	80,377	45,887	34,490	57,1	1,6
Macedonia	65,347	31,403	33,944	48,1	1,3
Bulgaria	59,254	37,359	21,895	63,0	1,2
Altri paesi	890,691	479,721	410,970	53,9	17,3
TOTALE	5,144,440	2,672,718	2,471,722	52,0	100,0

Tabella 3. – Cittadini nati all'estero: Prime nazionalità al 1 gennaio 2018

Fonte: Caritas e Migrantes 2017/2018. Elaborazione su base dei dati ISTAT.

La popolazione migrante è distribuita in modo non uniforme all'interno del paese. Più della metà della popolazione, o il 57,4%, si trova nelle regioni del Nord; il 33,6% del totale si è stabilito nelle regioni nord-occidentali (Lombardia, Piemonte e Liguria), mentre il 23,8% nelle regioni nord-orientali (Veneto, Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia). Nella regione centrale la percentuale ammonta al 25,7%, mentre nelle regioni del Sud e nelle isole (Sicilia, Sardegna) ammonta a solo il 16,9% della popolazione migrante totale (Caritas-Migrantes 2018).

Ironicamente, ma prevedibilmente, la popolazione straniera residente in Italia corrisponde quasi perfettamente al numero di italiani residenti all'estero. Sulla base delle registrazioni custodite nei Registri dei Consolati Italiani (AIRE),

risiedevano all'estero, al 31 dicembre 2017, un totale di 5,114,469 – un numero che è cresciuto significativamente nel corso dell'ultimo decennio come risultato della crisi economica persistente. Dal 2006, quando gli Italiani che vivevano all'estero erano appena superiori ai 3 milioni, l'emigrazione italiana è cresciuta del 60,1%. Negli ultimi due anni, questa tendenza si è intensificata: mentre coloro che sono tornati in patria sono circa 30,000 all'anno, la popolazione all'estero è cresciuta di 124,056 persone nel 2016 (+15,4% rispetto al 2015) e di 140,527 nel 2017 (Migrantes 2017; Idos 2017). In modo preoccupante, la maggior parte di coloro che emigrano sono giovani: il 39% dei nuovi emigranti hanno età compresa tra i 18 e i 34 anni, il 25% tra i 35 e i 49 anni (Istat 2017). Il numero degli italiani qualificati che lasciano il paese è aumentato di circa 25,000 nel 2016 (con un aumento del 9%

sul 2015), ma l'aumento più vertiginoso riguarda i lavoratori emigranti scarsamente e mediamente qualificati (56,000, +11%). Le principali destinazioni degli italiani sono: Europa (2,770,175, 54.1% del totale con il 40.8% negli Stati Membri dell'UE e il 75.3% in paesi europei); Sud America (1,596,632, e 31.2%); Nord America e America Centrale (461,287, e 9%); Oceania (154,375, e 3.0%); e Africa e Asia circa 66,000 persone ciascuno (1.3% rispettivamente) (Migrantes 2017).

Al momento, la popolazione italiana sta diminuendo. Ciò è dato dalla combinazione di diversi fattori: la tendenza a emigrare di cui sopra si è parlato, l'invecchiamento demografico e i tassi di bassa fertilità della popolazione italiana nella sua interezza, così come il rallentamento della crescita della popolazione straniera⁴. Il numero dei residenti totali è diminuito di 97,000 unità nel 2016 – una goccia che è stata solo parzialmente mitigata da 33,000 nuovi residenti stranieri. Inoltre, tra il 2016 e il 2017, per la prima volta, il

numero dei permessi è sceso di 217,000 unità⁵ (Istat 2017). Se questo rallentamento dovesse continuare nei prossimi anni, l'immigrazione non sarebbe in grado di compensare la naturale dinamica negativa della popolazione italiana, che ha raggiunto i livelli minimi (Idos 2017), così come per il conseguente declino nella forza lavoro.

La situazione al momento è abbastanza fluida. Da un lato, nel 2017 l'Italia ha rilasciato 262,770 nuovi permessi di soggiorno, un aumento del 16% confronto al 2016 (226,934). Nello stesso anno, l'Italia ha anche ricevuto 126,500 nuove richieste di asilo (confronto a 123,000 nel 2016), che ha confermato il paese tra i tre paesi dell'UE che ricevono più richieste d'asilo. Dall'altro lato, come risultato di misure congiunte tra Italia e Libia per bloccare le partenze dei migranti dal Nord Africa e la chiusura dei porti italiani da parte del Ministero degli Interni, gli arrivi via Mar Mediterraneo sono drasticamente scesi nel 2018 (Tabella 4).

	2013	2014	2015	2016	2017	2018 31 Ottobre
Migranti	42,925	170,000	153,000	181,436	119,000	22,031
Minori		13,026	12,360	25,846	15,731	3,330

Tabella 4. Numero di richiedenti asilo arrivati con barconi in Italia nel periodo 2013 - metà 2018

Fonte: Ministero degli Interni

Dal suo giuramento nella primavera del 2018, l'attuale coalizione del governo italiano, costituita dal populista Movimento Cinque Stelle e dal partito xenofobico di destra della Lega, ha promosso un'agenda politica che è profondamente anti-immigrazione. Per una volta, i funzionari del governo hanno ripetutamente contestato le operazioni europee di ricerca e salvataggio nel Mediterraneo, in particolare quelle operazioni portate avanti dalle organizzazioni non governative. Inoltre, hanno anche messo in questione l'impegno morale e legale dell'Italia di ricevere e accogliere gli arrivi di richiedenti asilo dal mare. La decisione del governo di chiudere i porti italiani alle navi con a bordo numerosi migranti salvati ha scatenato una controversia internazionale, esponendo l'Italia a critiche diffuse e a potenziali conseguenze giudiziarie. Su un altro piano, il "Decreto Salvini" recentemente approvato, (che prende il nome dall'attuale Ministro degli Interni), o Decreto Sicurezza⁷, ha praticamente eliminato l'accesso alla protezione

umanitaria, e ha limitato in maniera significativa le condizioni per garantire la protezione internazionale ai rifugiati. Possiamo dunque supporre che questa nuova legge, se non rivista, possa avere un impatto di lungo termine sul contesto migratorio italiano, nello specifico, riducendo il peso relativo dei richiedenti asilo. Dal 2014, quando la pressione di migranti e rifugiati ha iniziato ad aumentare considerevolmente, l'Italia ha ricevuto circa 700,000 richiedenti asilo. Nel 2017, erano per la grande maggioranza uomini (88.9%), principalmente provenienti da Nigeria (17%), Guinea (9%) e Costa d'Avorio (8%); minori di entrambi i sessi rappresentavano il 14.7% del totale, e la grande maggioranza di loro – più del 90% - erano non accompagnati (UNHCR 2018; Save the Children 2018). Resta da vedere se la forte riduzione del 2018 mostrata nella tabella sopra riportata – rispettivamente un calo dell'80% e dell'86% rispetto al 2017 e al 2016 – sarà solo temporaneo o se continuerà sul lungo periodo.

⁴ L'età media in Italia è 45.2 anni, un riflesso di una struttura per età in cui solo il 13.4% della popolazione ha meno di 15 anni, il 64.1% tra i 15 e i 64 anni e il 22.6% ha 65 o di più. La fertilità è in netto declino: il numero medio di figli per donna è sceso a 1,32, confronto a 1,46 del 2010 (Istat 2018b).

⁵ Questa diminuzione è stata dovuta da una nuova procedura di identificazione dei documenti scaduti. In realtà è probabile che il crollo si è registrato nel corso di parecchi anni, ma è stato rivelato solo recentemente.

⁶ Si veda per esempio il caso dell'Acquarius, un'imbarcazione che portava 600 migranti a bordo e che è stata lasciata bloccata per settimane in mezzo al Mediterraneo prima che le venisse finalmente concessa l'autorizzazione da parte del governo spagnolo a sbarcare a Valencia.

⁷ Nel novembre 2018, il nuovo Decreto Legge 113 su migrazione e sicurezza è stato approvato dal parlamento italiano. La legge cambia radicalmente le regole che governano l'organizzazione e il finanziamento del sistema italiano di asilo. Le misure che preoccupano maggiormente sono: 1) l'eliminazione della protezione umanitaria (che si applica a più del 50% delle richieste di asilo accettate); 2) la sostituzione dei centri di prima accoglienza esistenti (CAS - Centri di Accoglienza Straordinaria e ora CAT - Centri di Accoglienza Temporanea) - che sono fondamentali nel supportare l'integrazione fondamentale dei migranti attraverso assistenza medica e psicologica, corsi di lingua italiana e di norme civiche, la condivisione di conoscenza e informazioni, il facilitare l'interazione con la comunità locale - con strutture più rigide e chiuse; 3) l'indebolimento del sistema di accoglienza decentralizzato SPRAR (gestito dai comuni su base volontaria), che è stato per lungo tempo un esempio di successo di integrazione locale; 4) l'introduzione di restrizioni aggiuntive in termini procedurali e amministrativi in relazione alle tempistiche e alle condizioni riguardanti le domande di asilo e i ricorsi.

- CAPITOLO 4 -

REALTA' SUL CAMPO: COME I MIGRANTI CONTRIBUISCONO ALLO SVILUPPO IN UN CONTESTO COMPLESSO E PROBLEMATICO

4.1 Verso i luoghi di residenza/destinazione/transito

4.1.1 Il contributo dei migranti all'economia

La migrazione è una caratteristica della vita sociale ed economica all'interno di molte aree del mondo, con un impatto importante sulle società di accoglienza e di origine. Secondo un rapporto (2014) dell'OCSE incentrato solo su aspetti economici, i migranti svolgono vari ruoli: ricoprono nicchie importanti sia nei settori dell'economia in forte crescita sia in quelli in declino; contribuiscono alla flessibilità del mercato del lavoro; sostengono la popolazione in età lavorativa; e contribuiscono con le loro abilità e determinazione allo sviluppo del capitale umano e al progresso tecnologico dei paesi riceventi. Tuttavia, bisogna tenere in considerazione altri aspetti.

Come mostrato nella presentazione del contesto migratorio, i migranti giocano un ruolo importante in Italia controbilanciando gli effetti delle tendenze demografiche negative come per esempio l'invecchiamento e la diminuzione della forza lavoro, così come un più generale spopolamento. Ciò è molto più visibile nell'economia. Secondo il rapporto annuale sugli stranieri nel mercato del lavoro italiano del Ministero del Lavoro italiano (2018), "negli ultimi anni, la componente straniera all'interno del mercato del lavoro è diventata cruciale nell'economia italiana, non solo per l'importanza che i lavoratori stranieri hanno avuto e continuano ad avere nel ricoprire mansioni particolari, ma anche in virtù dell'effetto compensatorio che essi hanno determinato: [...] fino al 2015⁸, la forza lavoro [sia] dei paesi dell'UE e dei paesi extra-UE è stata capace di controbilanciare la contrazione dell'occupazione che ha influenzato la componente italiana" (Ministero del Lavoro italiano rapporto 2018: 2-3).

Nel 2017, la popolazione straniera in età lavorativa (15-64 anni) in Italia rappresentava il 10.5% dell'occupazione totale, leggermente al di sotto della cifra di 4 milioni di persone. Oltre alle 2,422,864 persone occupate, il totale includeva 405,816 persone che cercavano lavoro (-7% rispetto al 2016) così come 1,149,281 persone inattive (Ministero del Lavoro 2018). A un livello più dettagliato, in Italia il mercato del lavoro dei lavoratori stranieri sembra dividersi in due: gli stranieri extra-UE sembrano registrare performance migliori degli stranieri dell'UE in termini di maggiore occupabilità (rispettivamente +1.3% e 0.1%), nuovi assunti (13.7% contro 1.6%) e riduzione della disoccupazione (-3.6% contro -0.5%)⁹.

Un'analisi più dettagliata dei dati mostra notevoli discrepanze e divari di genere tra diverse comunità. Infatti, il tasso di occupazione delle donne è molto alto per alcune nazionalità come Filippine (79.3%), Cinesi (72.7%), Peruviane (72.0%), Moldove (67.9%), Ucraine (67.3%)¹⁰, mentre i tassi più alti di disoccupazione si registrano tra Ghanesi (22.1%), Marocchine (22.1%), Tunisine (21.5%), Albanesi (17.5%), Ecuadoriane (15.6%).

Come riportato dal rapporto annuale del Ministero del Lavoro, il tasso di disoccupazione delle donne e di inattività degli immigrati non-europei è molto più alto rispetto al tasso degli uomini e rappresenta un aspetto problematico, in particolare per alcuni gruppi nazionali. Se le donne di Tunisia, Ghana, Bangladesh, Egitto e Pakistan mostrano dei tassi di disoccupazione compresi tra il 51% e il 43% (la media è 14.9% per le donne non europee), il tasso di inattività è molto elevato per le donne che provengono da Pakistan, Egitto e Bangladesh (più dell'80% contro il tasso medio delle donne non europee di 43.9%). È probabile che questi risultati dipendano da una combinazione di diversi fattori: orientamenti socio-culturali (credenze religiose, relazioni famigliari), preferenze e opportunità del mercato del lavoro. Inoltre, data la prevalenza di cittadini di quegli stessi paesi con attività di piccole imprese, le donne possono essere coinvolte in

⁸ Questa tendenza è cambiata solo dal 2015 in avanti quando, per la prima volta, il tasso di crescita dell'occupazione in Italia era più alto rispetto a quelli dell'occupazione estera considerata nel suo complesso.

⁹ Quest'ultimo dato può essere spiegato dalla volontà dei lavoratori non-UE di accettare lavori intensivi a basso reddito e/o contratti di lavoro meno protetti, piuttosto che una scelta consapevole basata sulle reali qualifiche o capacità. La questione della discrepanza di competenze è stata messa in luce da un recente rapporto prodotto da Fociv (2018).

¹⁰ Queste nazionalità in testa per presenza femminile sono fortemente collegate all'occupazione di queste donne come lavoratrici domestiche o badanti.

modo attivo nelle attività di famiglia senza essere registrate come lavoratrici, e quindi non risultano nei dati ufficiali.

Tuttavia, nonostante variazioni settoriali, è evidente l'importanza dei lavoratori stranieri nei vari settori economici. La forza lavoro dei migranti è particolarmente concentrata in segmenti di servizi basati su salari bassi come settori domestici e dell'assistenza, settori alberghieri e della ristorazione, agricoltura, edilizia, manifattura, servizi urbani su scala ridotta e commercio. I lavoratori stranieri sono occupati in grande maggioranza in aziende di qualcun'altro, e concentrati generalmente in lavori poco qualificati – più del 70% è assunto come operaio (Ministero del Lavoro 2017; 2018). Secondo la Fondazione Moressa, i lavoratori con nazionalità straniera rappresentano il 74% della forza lavoro totale dei lavoratori domestici, 56% del numero di badanti totale, 51.6% dei venditori ambulanti. Al contrario, la presenza di lavoratori stranieri in ruoli di leadership e management è estremamente limitato: i manager rappresentano solo lo 0.4% della forza lavoro totale dei migranti mentre i dirigenti lo 0.7% (in confronto all' 1.9% e al 5.8% rispettivamente tra gli italiani). Nei lavori professionali e altamente qualificati come scienziati, docenti e insegnanti, tecnici e altri lavori da "colletti bianchi", i cittadini italiani rappresentano il 99% (Fondazione Moressa 2017).

L'Italia è dunque caratterizzata da una forte segmentazione professionale del proprio mercato del lavoro quando si parla di cittadini italiani contro cittadini stranieri. I dati indicano inoltre un marcato spreco di capitale umano, quello dei cittadini stranieri, che spesso sono occupati in professioni per le quali sono o troppo qualificati o troppo istruiti. Tale discrepanza è resa peggiore – è spesso è collegata a vari gradi di sfruttamento del lavoro – nel contesto della peculiare struttura economica italiana, dove una porzione significativa dell'economia è informale o non regolata, se non addirittura collegata ad attività illecite o criminali¹¹.

Il fenomeno del degrado dei salari è particolarmente evidente nelle aree svantaggiate del paese, dove le tensioni sociali e i pestaggi degli immigrati sono diventati più intensi¹². In queste aree, l'alto numero di migranti occupati in lavori poco qualificati (e spesso sottopagati) possono entrare in competizione con la forza lavoro degli italiani nel segmento del lavoro non qualificato, come riportato per alcune aree agricole del Sud (FLAI-CGIL 2018). Tuttavia, anche se nella letteratura accademica manca un consenso generale se i migranti producano una pressione verso il basso sulla retribuzione media o se causino il peggioramento delle condizioni contrattuali (Milanovic 2018; Hassell 2018; Peri 2014), i risultati prevalenti e più probatori sono diversi. All'interno del fenomeno generale di stagnazione nella crescita dei salari e di peggioramento delle condizioni di lavoro che si è verificato nei paesi occidentali negli ultimi 2-3 decenni, la presenza di immigrati

nel mercato del lavoro italiano (anche se leggermente) contribuisce ad aumentare i salari della popolazione locale, mentre il "modello di complementarità" tra la forza lavoro nativa e migrante è ancora prevalente (Cozzolino et al. 2018).

All'interno di questo modello di "inclusione subordinata" nel mercato nazionale del lavoro, il confinamento dei lavoratori migranti in alcuni settori specifici è già evidente quando si considerano le attività autonome. Tuttavia, se il lavoro dipendente fornisce vari esempi di lavoro non più eseguiti o ricercati da italiani, la situazione è meno chiara nel lavoro autonomo e in attività aziendali (Chiesi 2011). Se, in alcune nicchie dell'economia, i migranti hanno sostituito la popolazione locale – come nel caso del piccolo commercio etnico urbano, lavoro domestico e di assistenza o produzione industriale secondaria e subappalto – in altri settori (comparto edile, aziende di pulizia, attività commerciali non etniche etc.) le aziende dei migranti coesistono e competono con le aziende locali. L'emergere di aziende dei migranti ha anche trasformato certi settori economici, portando importanti cambiamenti nella natura del prodotto e nella struttura del mercato, come quando gli imprenditori cinesi a Prato e a Carpi hanno rivitalizzato il settore tessile italiano trasformando le aziende in cui i lavoratori vengono sfruttati per produrre abbigliamento prêt-à-porter (Barberis, Bigarelli, Dei Ottati 2011; Dei Ottati 2013). In molti altri, anche se solitamente da una posizione di debolezza nelle relazioni di produzione della filiera, le attività indipendenti dei migranti hanno giocato e tuttora giocano un ruolo importante nel mantenere l'economia italiana solida nonostante la recessione economica o le difficoltà strutturali che alcuni settori specifici hanno affrontato. Nel caso del distretto orafico di Arezzo, per esempio, la presenza di una nicchia di subappaltatori immigrati capaci di fornire prezzi altamente competitivi è stata cruciale per assicurare la sopravvivenza di questo segmento dell'economia locale, anche se al costo sociale di far uscire dal mercato terzisti italiani (CeSPI 2018).

Contrariamente alla tendenza generale, che ha visto un continuo declino delle aziende italiane nell'ultimo decennio, le aziende degli immigrati hanno continuato a crescere anche durante il periodo peggiore della crisi economica. Al momento, il 9.6% delle aziende totali e il 16.5% di quelle con ditta individuale appartengono a stranieri. Le nazionalità maggiormente coinvolte sono quelle Marocchina (14.7%), Cinese (11.3%), Rumena (10.6%), Albanese (6.9%), Bengalese (6.7%), Senegalese (4.3%), Egiziana (4.0%). Ciascun gruppo nazionale tende ad essere presente in settori specifici, che può rispecchiare la segmentazione etnica (vedi tabella 6): commercio e vendita al dettaglio è largamente prevalente tra i Senegalesi (89.2%), Marocchini (73.3%) e Bengalesi (66.8%); le attività edili sono preponderanti tra Albanesi (72%), Rumeni (64.4%) ed Egiziani (42%); la manifattura rappresenta l'attività principale per più di un terzo delle aziende cinesi (CeSPI 2018).

Settore	Numero di aziende di immigrati	Numero totale di aziende	% di aziende di immigrati
Agricoltura, silvicoltura, pesca	14,666	729,996	7.4%
Attività manifatturiere	28,479	236,077	12.1%
Edilizia	132,376	823,584	16.1%
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazioni di veicoli a motore	209,556	1,543,307	14%
Trasporto e stoccaggio	12,365	161,993	7.6%
Attività di servizi di alloggio e catering	46,594	444,690	10.5%
Servizi di noleggio, agenzie di viaggio, supporto alle aziende	30,494	151,607	20.1%
Altri servizi (servizi alla persona)	21,086	238,534	8.8%
Attività immobiliare	5,802	286,281	2.0%
Attività professionali, scientifiche e tecniche	4,039	64,867	6.2%
Informatica e comunicazione	3,627	10,795	33.6%
Altri	34,810	207	0.6%
TOTALE	587,499	6,090,481	9.6%

Tabella 6: Settore principale della presenza di aziende di immigrati in Italia alla fine del 2017

Fonte: Unioncamere/Movimprese

È tuttavia importante sfumare la fotografia relativa al contributo di queste aziende all'economia italiana. La maggior parte di queste attività di business guidate dai migranti è limitata nelle dimensioni e capacità delle stesse, così come anche nelle competenze richieste, e sono spesso in un rapporto di subfornitura subordinata con aziende italiane più grandi. Queste aziende spesso rivelano forme precarie di lavoro indipendente messo in piedi per ragioni di sopravvivenza o necessità amministrative, e possono in realtà camuffare lavoro dipendente (Codagnone 2003; CeSPI 2018). Prevedibilmente, la distribuzione geografica delle aziende degli immigrati riflette le diverse aree sociali, istituzionali e produttive del paese. Tutto sommato, una valutazione realistica del lavoro autonomo dei migranti rivela che, a seconda di situazioni specifiche, le aziende degli immigrati possono o fornire dei prodotti di sviluppo economico e umano complessivamente positivi oppure l'esatto contrario. Inoltre, le relazioni socio-economiche generali e locali e le gerarchie produttive esistenti all'interno di settori specifici portano le aziende degli immigrati ad adottare il "modello" di sfruttamento della forza lavoro delle aziende italiane. Ciò è particolarmente evidente in agricoltura, dove abbiamo assistito a casi di imprenditori migranti che sfruttano connazionali o altri migranti attraverso forme di lavoro coatto per garantirsi la loro stessa sopravvivenza (Carchedi, Mottura, Pugliese 2003), spesso utilizzando il tipico meccanismo del "caporalato" (Omizzolo, Sodano 2015; FLAI-CGIL 2018).

Ultimo ma non per importanza, abbiamo fatto cenno all'ingresso delle rimesse in Italia. Nel 2017, il flusso in entrata era di 9,809 milioni di dollari statunitensi rispetto a 9,355 milioni di dollari statunitensi che ha lasciato il paese (+3% rispetto al 2016). L'Italia ancora una volta è diventato un ricevente netto di rimesse, una situazione che è durata fino al 2015, quando per la prima volta dal 1998 i flussi in entrata erano più alti dei flussi in uscita (eccezion fatta per il periodo 2005-2007). Nel 2018, si stima che i flussi in entrata siano approssimativamente di 9,770 milioni di dollari statunitensi (World Bank).

4.1.2 Il contributo dei migranti al welfare e alla sicurezza sociale

In riferimento al contributo dei migranti al sistema di welfare, una domanda che ricorre nel dibattito internazionale e nazionale sull'immigrazione in Europa è quella di capire se i migranti siano un supporto o piuttosto un fardello per il sistema nazionale di sicurezza sociale. L'opinione prevalente è che i migranti non solo contribuiscono in tasse e contributi sociali in misura maggiore di quanto i migranti stessi ne beneficiano, ma anche che l'impatto dei contributi dei lavoratori migranti sui fondi pubblici sia nettamente positivo (OCSE 2014). Secondo i dati forniti dall'INPS¹³ (2018),

¹¹ Si stima che la cosiddetta "economia non osservabile", che comprende tutte le attività informali, rappresenti il 22.9% del PIL nazionale e fino al 29.8% del PIL nel Sud del paese (SRM 2018).

¹² Al contempo, queste aree periferiche vedono anche l'emergere di iniziative di solidarietà e di collaborazioni positive tra la popolazione italiana e la popolazione migrante, come mostrano le esperienze positive dell'accoglienza e l'integrazione degli immigrati a livello locale nel Sud del paese.

¹³ L'INPS è l'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale ed è il principale ente incaricato di distribuire i fondi previdenziali e le pensioni ai lavoratori dipendenti.

L'importo di PNL prodotto dai migranti è di 130 miliardi di euro (8,9% del PNL totale italiano); 11 miliardi sono i contributi previdenziali e 7,2 miliardi di euro sono i contributi IRPEF (pari al 7,5% dell'IRPEF totale), un'imposta sul reddito dovuta allo stato. Al contrario, gli oneri finanziari sostenuti dal welfare italiano ammontano tra i 6 e i 7 miliardi, un ammontare definitivamente più basso rispetto all'importo versato¹⁴. In un recente dibattito politico, il presidente italiano dell'INPS, Tito Boeri, ha riaffermato l'importanza del contributo dei migranti per la sostenibilità dell'interno sistema pensionistico. Ha chiaramente condannato la politica restrittiva nei confronti della migrazione, affermando che: "L'Italia ha bisogno di aumentare la migrazione regolare per il fatto che ci sono molti lavori che gli italiani non vogliono più svolgere"¹⁵. Ha inoltre aggiunto che l'Italia, nonostante l'innalzamento dell'età pensionabile, l'aumento della produttività così come del tasso di attività delle donne, avrebbe bisogno di un alto numero di lavoratori immigrati per mantenere un rapporto bilanciato tra coloro che sono titolari di pensione e coloro che lavorano. Malgrado i vantaggi economici e finanziari complessivi derivanti dai contributi dei migranti allo stato, c'è una diffusa percezione sociale e politica secondo cui i migranti stessi esercitano una forte pressione sui servizi sociali e sul welfare. Ciò è dibattuto soprattutto a livello locale, specialmente in riferimento ai diritti sugli alloggi popolari e sulle liste di priorità, l'accesso alle mense delle scuole dell'infanzia e delle scuole – servizi che la popolazione migrante locale ha ufficialmente il diritto di usufruire. In certi casi, le amministrazioni hanno affrontato tensioni cercando di organizzare meccanismi discriminatori escludendo le famiglie migranti dall'accedere a servizi particolari¹⁶.

4.1.3 Il contributo dei migranti alla società e alla cultura

L'Italia è sta diventando realmente una società di immigrazione, assumendo progressivamente le caratteristiche di un paese multi-etnico. Anche se il resto della società italiana non si rende totalmente conto delle implicazioni di ciò, i migranti sono di fatto diventati una componente sociale e culturale del paese. Solo recentemente l'Italia ha afferrato l'idea che l'immigrazione diventi un fenomeno strutturale e permanente, capace di trasformare radicalmente la propria società. Pertanto, per diverso tempo, i politici e i mass media hanno continuato a ignorare o minimizzare questo cambiamento epocale, continuando a trattare la questione come novità, come situazione particolare o come "un'emergenza". Inoltre, la peculiarità del modello italiano di "immigrazione a basso costo" (Pastore, Ponzo, Salis

2013), che inserisce i migranti in una spirale di integrazione verso il basso, ha contribuito alla creazione di un'immagine pubblica e di una percezione diffusa dei migranti come economicamente utili, ma non come una risorsa preziosa in termini sociali e culturali. Questi fattori hanno rallentato, non solo nella realtà ma anche nella percezione dell'opinione pubblica, la presenza di persone con un background migratorio in ruoli pubblici e visibili (politici, intellettuali, scrittori, personaggi TV, etc.).

In realtà, è a livello locale che lo scambio sociale e culturale tra popolazione migrante e popolazione locale è stato più proficuo. Nei piccoli paesi e città, la popolazione migrante è stata capace di promuovere eventi socio-culturali, dialoghi interculturali (e a volte interreligiosi) così come iniziative sociali ed economiche, per costruire relazioni con le autorità locali e la società civile, e per far strada alla partecipazione politica attraverso piattaforme consultive. In tale misura, l'impatto dei migranti è stato anche valorizzato in contesti urbani, dove molti quartieri trascurati e degradati sono stati rivitalizzati grazie alla presenza di negozi, mercati, prodotti e vita sociale di comunità straniera. Ovviamente, è anche a livello locale che sono nate molte tensioni, sia a livello politico (come nel caso di Lodi descritto nella nota a piè pagina n. 16) così come nell'interazione quotidiana, ma è generalmente all'interno di queste piccole "comunità" che la popolazione migrante è stata in grado di integrarsi in maniera più efficace.

Questa arena locale più dinamica di integrazione e di contributo della popolazione migrante alla vita sociale, economica e culturale è particolarmente evidente quando si prendono in considerazione le traiettorie e le organizzazioni della diaspora. A livello nazionale, dovuto anche alla mancanza di iniziative politiche e pubbliche a tale riguardo, i gruppi della diaspora non hanno mai avuto successo nel creare solide e persistenti forme aggregative di organizzazioni. Al contrario, a livello locale, è presto comparsa una galassia di associazioni che hanno cercato di svolgere un ruolo primario nell'aiutare la popolazione migrante ad adattarsi al contesto italiano, supportando i loro processi di integrazione, stabilendo relazioni con le istituzioni locali e la società e promuovendo lo scambio transnazionale e iniziative di co-sviluppo (Carchedi, Mottura 2010; Boccagni, Pilati 2015).

Negli ultimi due decenni, oltre a crescere in termini quantitativi, le organizzazioni di migranti si sono diversificate nella mission e negli obiettivi. Mentre alcune organizzazioni etno-comunitarie sono principalmente interessate alla

coesione sociale e al riprodurre identità culturali tradizionali, altre organizzazioni hanno adottato un'identità più aperta, ibrida e cosmopolita. Quest'ultime sono spesso capaci di attrarre circoscrizioni multinazionali, membri e volontari (compresi cittadini italiani), così come professionisti migranti, migranti di seconda generazione (persone con un background migratorio) e studenti. Una mappatura condotta nel 2015 ha identificato circa 2,100 associazioni di migranti in Italia, mostrando una concentrazione significativa di organizzazione in Lombardia e nelle città di Roma e Milano (Idos 2015). In un più recente progetto più dettagliato, CeSPI e altri partner hanno studiato il numero, le caratteristiche, le attività/obiettivi e le prospettive delle associazioni di migranti nell'agglomerato urbano di Roma (CeSPI/Focsiv 2018). I risultati del rapporto sono ambivalenti. Da un lato, lo studio indica che alcune associazioni sono state capaci di rinforzare la loro organizzazione e le competenze per avere accesso a finanziamenti e (più raramente) ad accordi di collaborazione con il pubblico locale e partner privati. Dall'altro lato, una maggioranza di organizzazioni stanno ancora faticando nel consolidare le proprie strutture, l'appartenenza e la mission, così come a rafforzare lo sviluppo del proprio progetto e le competenze manageriali. Queste mancanze sembrano essere date dal fatto che non ci sono specifiche politiche nazionali e locali a supporto della professionalizzazione delle organizzazioni o della loro inclusione politica negli organi consultivi e nelle strutture della società civile.

Il pieno potenziale del contributo dei migranti allo sviluppo socio-culturale delle comunità locali e nazionali è ancora da sfruttare appieno nella sfera pubblica. Ciò nonostante, c'è un serio rischio che persino tali contributi sporadici e frammentati possano esseri persi come risultato dell'attuale clima politico e sociale. Un discorso nazionalista, populista che afferma la supremazia dell'identità nazionale/culturale al di sopra di tutte le altre possibili affiliazioni sociali (come classe, genere, lavoro e categorie professionali e così via) è particolarmente aggressivo e rumoroso al momento. Tale discorso politico non solo produce una narrativa negativa sul migrante – una narrativa connessa a emozioni negative quali paura e insicurezza, in cui i migranti sono identificati come gli unici responsabili dei malanni della società italiana – ma promuove anche una visione del mondo organizzata sulle divisioni tra "italiani" e "stranieri", tra cittadini legittimi e illegittimi. Tale discorso riduce lo spazio a disposizione dei migranti per contribuire sia nei paesi di destinazione sia di origine. Inoltre, se spinto agli estremi, il discorso nazionalista minaccia di far deragliare completamente il processo di integrazione, di minare la co-esistenza reciproca e di fare a pezzi la vera idea di società aperta e pluralistica.

4.2 Verso i luoghi di origine

4.2.1 Il contributo dei migranti all'economia

Le rimesse finanziarie ed economiche – denaro e trasferimenti in natura effettuati dai migranti direttamente alle famiglie o alle comunità nei loro paesi di origine – sono generalmente considerate come una delle risorse principali per promuovere i processi di sviluppo nei paesi di origine dei migranti. Gli esperti e i policy maker hanno sottolineato il loro ruolo nel combattere la povertà, le loro caratteristiche anti-cicliche e il fatto che, per un vasto numero di paesi del Sud Globale, le rimesse rappresentano il flusso di denaro più alto rispetto agli aiuti ufficiali allo sviluppo (APS) e all'investimento estero diretto. Ancora, il ruolo di questi trasferimenti finanziari di stimolo effettivo nello sviluppo sostenibile a livello locale e nazionale è stato recentemente messo in dubbio (Kapur 2004; Sorensen 2012, Brown, Connell 2015). Da un lato, la crisi economica che ha colpito molti paesi ad alto reddito ha causato una contrazione dei flussi delle rimesse verso paesi più poveri, mentre dall'altro la ricerca ha ridotto il reale impatto del contributo dato dai flussi finanziari privati dei migranti alla creazione di aziende produttive e a processi di sviluppo virtuoso.

Tuttavia, le rimesse finanziarie rimangono una fonte importante di reddito per le famiglie e le comunità nei paesi di origine e sono tra le prove più evidenti del persistere del senso di attaccamento transnazionale, del coinvolgimento e obbligo morale presente nei migranti. Secondo la World Bank, le rimesse verso i paesi a basso e medio reddito hanno recuperato il livello record raggiunto nel 2017 dopo due anni consecutivi di declino. Una stima delle rimesse ufficialmente registrate verso i paesi a basso e medio reddito ha raggiunto i 466 miliardi di dollari nel 2017, un aumento dell'8,5 percento rispetto ai 429 miliardi di dollari nel 2016. Le rimesse globali, che includono flussi verso i paesi ad alto reddito, sono cresciute del 7 percento raggiungendo la somma di 613 miliardi di dollari nel 2017, rispetto ai 573 miliardi di dollari del 2016 (World Bank 2018).

Secondo Eurostat (2018), l'Italia mostra un importo simile delle rimesse in entrata e in uscita. Come sopra citato, nel 2017, i flussi verso l'Italia hanno totalizzato 9,809 milioni di dollari statunitensi rispetto ai 9,355 in uscita (+ 3% rispetto al 2016), che significa che l'Italia è ancora una volta un ricevente netto di rimesse. Tuttavia, la definizione di "rimesse" utilizzata da Eurostat, così come dalla Banca Mondiale, è costruita su diversi livelli di aggregazione: non solo "rimesse personali" (il trasferimento di fondi famigliari in contanti o simili e beni

¹⁴ Tuttavia, coloro che sono contro l'immigrazione sostengono la questione del costo del sistema di accoglienza: 4,3 miliardi nel 2017 e tra i 4,6 e i 5 miliardi di euro stimati nel 2018.

¹⁵ Si veda *Huffington Post* 2018.

¹⁶ I media italiani hanno ampiamente riportato cosa è accaduto a Lodi, una piccola città della Lombardia, dove l'amministrazione comunale locale guidata dal partito della Lega, ha cercato di impedire ai residenti stranieri l'accesso al servizio della mensa scolastica. La forte mobilitazione di solidarietà dei cittadini privati e delle associazioni e, soprattutto, della sentenza della Corte di Milano del 13 dicembre 2018, che giudica la norma discriminatoria, ha obbligato l'amministrazione comunale a ritirare la proposta.

¹⁷ Il sito "Portale Integrazione", del Ministero italiano del Lavoro, contiene una sezione interamente dedicata alle comunità di immigrati e alle organizzazioni di immigrati, compresi coloro coinvolti in attività insieme al Ministero. Si veda: <http://www.integrazionemigranti.gov.it/Pagine/default.aspx>; in riferimento alla mappatura delle associazioni di migranti, si veda: <http://www.integrazionemigranti.gov.it/Avvematichel/Paesicomunitari-e-associazionimigranti/Pagine/mappaturassociazioni.aspx>

¹⁸ Diversamente da altri tipi di trasferimenti finanziari, come investimenti diretti o di portafoglio, che seguono e assecondano il trend economico del paese interessato, è più probabile che le rimesse dei migranti seguano il trend economico dei paesi in cui esse vengono incassate. Di conseguenza, le rimesse possono sostenere uno specifico paese in periodi di recessione economica e/o crisi sociale, politica o umanitaria.

della famiglia a una famiglia non residente, normalmente situata nell'economia domestica del migrante), ma anche il reddito netto che viene generato attraverso l'occupazione in altre economie, e benefici sociali acquisiti a seguito delle attività economiche delle famiglie sopra citate in altre

economie (per esempio i diritti alla pensione). Al contrario, i dati della Banca d'Italia, mostrati nella Tabella 7, prendono in considerazione solo il primo livello (trasferimenti tra persone fisiche tra diversi paesi) ed è più probabile che rappresentino meglio l'importo reale delle rimesse in senso stretto.

Year	Amount (millions of Euro)		Remittances to China	Remittances without China	
2005	3,901,380	Delta	947,54	2,953,840	Delta
2006	4,528,130	16.1%	700,51	3,827,620	29.6%
2007	6,039,990	33.4%	1687,56	4,352,430	13.7%
2008	6,377,890	5.6%	1541,05	4,836,840	11.1%
2009	6,748,890	5.8%	1970,78	4,778,110	-1.2%
2010	6,572,920	-2.6%	1816,33	4,756,590	-0.5%
2011	7,395,040	12.5%	2537,08	4,857,960	2.1%
2012	6,833,066	-7.6%	2674,457	4,158,609	-14.4%
2013	5,546,063	-18.8%	1097,859	4,448,204	7.0%
2014	5,333,614	-3.8%	819,129	4,514,485	1.5%
2015	5,251,656	-1.5%	557,343	4,694,313	4.0%
2016	5,073,632	-3.4%	237,538	4,836,094	3.0%
2017	5,075,116	0.03%	136,487	4,938,629	2.1%

Tabella 7. Flusso in uscita dall'Italia delle rimesse dei migranti (Euro milioni). Periodo 2005-2017

Fonte: Banca d'Italia

In Italia, dopo un periodo di continua crescita verificatasi durante i primi anni 2000 e fino al 2011, le rimesse hanno iniziato apparentemente a diminuire dal 2012 fino ad oggi. Ciononostante, c'è bisogno di osservare meglio i dati, considerando l'importo totale delle rimesse dall'Italia senza prendere in considerazione le "rimesse" dirette in Cina, che dovrebbero essere invece classificate precisamente come "flussi commerciali". Se è così, osserviamo che, dal 2012 in avanti, l'importo dei flussi finanziari dei migranti è iniziato a crescere nuovamente, come mostrato nei dati forniti dalla Banca d'Italia nel 2018, riportati nella tabella che segue.

Secondo alcune stime, la quota dei trasferimenti informali e non registrati corrisponde al 30% del totale. Sulla base di una ricerca condotta nel 2017 e comprendente un campione di 1,400 migranti in Italia¹⁹, la frequenza media dei trasferimenti è 4.3 volte all'anno (ma per il 19% del campionamento è una volta al mese). L'importo medio trasferito è di 448 euro, mentre l'importo annuo rimandato indietro è in media di 1,600 euro (CeSPI 2108). Di seguito vengono mostrati i principali canali di trasferimento secondo quanto identificato dallo studio (tabella 8).

	Banca	Posta	Trasferimento di denaro	Carta di debito	Personalmente	Parente/ amico	Pagamento informale	Internet	Telefono cellulare	Bitcoin Paypal
Canale privilegiato	16.6	6.4	61.9	3.3	7.0	11.4	2.2	0.5	0.4	0.5
Canale secondario	5.5	3.8	9.1	1.9	5.8	11.2	1.3	0.2	0.8	0.1

Tabella 8: Canali primari e secondari (%) per le rimesse nel 2017

Fonte: CeSPI

¹⁹ La ricerca è stata condotta da CeSPI nel 2017 come parte del programma "Inclusione finanziaria dei migranti Osservatorio Nazionale" e si basava su un sondaggio di circa 1,400 migranti di diverse zone dell'Italia. Per ulteriori informazioni, si veda: <http://www.cespi.it/en/ricerche/vi-rapporto-sullinclusione-finanziaria-dei-migranti-italia>

Dai primi anni 2000, gli studi di sviluppo e le raccomandazioni politiche hanno evidenziato l'importanza di indirizzare le rimesse a fini "produttivi" (investimento diretto in attività di business, creazione del lavoro, etc.). Tuttavia, questa visione ha trascurato il ruolo che le rimesse hanno nel promuovere consumi di materiale – e dunque nel produrre maggiore scambio economico, che può rivitalizzare il mercato locale – così come supportare "i beni consumati in un secondo momento" che danno accesso alle opportunità socio-economiche fondamentali (come spese per l'istruzione e la sanità, attrezzatura per la casa, nuove migrazioni o mobilità dei membri della famiglia, emergenze...). Queste opportunità guidate dalle rimesse possono avere un impatto di lungo termine sullo sviluppo umano integrale delle singole famiglie.

A livello italiano, non esiste una ricerca completa sugli investimenti dei migranti nei paesi di origine; tuttavia, alcuni studi qualitativi ci forniscono un certo numero di approfondimenti importanti sulla qualità e sul contesto di questa attività dei migranti. Lo studio di CeSPI, condotto ogni due anni durante l'ultimo decennio, è il più vasto in termini di campionamento e dettagli. Il 21% di coloro coinvolti nello studio ha dichiarato di aver investito nel proprio paese di origine come segue: il 75% ha investito nel settore immobiliare, il 20% in attività produttive e il 5% in investimenti finanziari. Di seguito viene mostrata una categorizzazione più dettagliata dell'uso delle rimesse da parte dei migranti e delle loro famiglie, eccezion fatta per il consumo immediato (Tabella 9).

Emergencies	Home Purchase	Cars/ motor-cycles purchase	Medical expenses	Education	Productive activities	Social projects
30%	21%	4%	14%	15%	3%	13%

Tabella 9: Le principali tipologie di utilizzo delle rimesse. 2017

Fonte: CeSPI

Le conclusioni del CeSPI mostrano come le rimesse vengano utilizzate per un'ampia gamma di scopi. Come già discusso in precedenza, questo tipo di consumo può giocare un ruolo importante quando prendiamo in considerazione il concetto di sviluppo che va oltre la diretta creazione di ricchezza e di crescita del PIL. Tuttavia, è anche importante notare che, in linea con la letteratura accademica internazionale, tali risultati confermano che solo una piccola porzione di rimesse è direttamente trasferita verso "investimenti produttivi" (meno del 5% del totale). Mentre sarebbe insensato aspettarsi che tutti i migranti e le loro famiglie possano o debbano essere imprenditori, come buona parte della letteratura accademica sembra presupporre, possiamo anche identificare alcune barriere particolari che limitano questa attività sia nel paese di origine sia nel paese di destinazione. Per quanto riguarda il paese di origine, i migranti devono spesso affrontare notevoli ostacoli finanziari, istituzionali, sociali e culturali che possono rendere più difficile per loro intraprendere attività generatrici di reddito. Questi possono includere alti costi per le transazioni finanziarie, burocrazia complicata incline alla corruzione, così come una forte pressione da parte della famiglia che detta un utilizzo appropriato del denaro. Nonostante la creazione di istituzioni ad hoc (ministeri, dipartimenti, consigli, etc.) in molti paesi dell'Africa e dell'Asia, le relazioni tra le diaspore e i governi del proprio paese restano complicate, e le questioni del trasferimento delle rimesse come il ritorno dei migranti e la reintegrazione devono ancora essere affrontati in maniera completa (Ceschi, Coslovi 2012; Medao 2013). Per quanto riguarda le attività finanziarie strutturate dei migranti, notiamo che gli investimenti (fisici e virtuali) nei paesi d'origine dei migranti sono in generale ridotti e trasferiti a livello familiare, dunque al di fuori di investimenti più strutturati comuni o consortili (Ceschi 2017; Beauchemin et al.

2013). Di conseguenza, i migranti individuali spesso iniziano la loro attività su piccola scala senza riuscire a connettere altri investitori migranti come parte di un progetto più esteso. Di sicuro, la mancanza di legami vasti e consolidati con persone più altamente qualificate o professionisti, così come con comunità imprenditoriali, influenza negativamente la capacità degli espatriati di portare un reale sviluppo nei propri paesi di origine. Le partnership tra imprenditori migranti e italiani, potenzialmente un fattore capace di generare sviluppo, è finora piuttosto un fenomeno sporadico (CeSPI 2015). In conclusione, ad eccezione di un numero veramente limitato di investimenti di successo, produttivi su vasta scala, il contributo della diaspora dall'Italia ai propri paesi di origine è più visibile nei progetti orientati alla comunità sponsorizzati dai migranti – sia quelli sociali (istruzione, salute, servizi sociali) sia quello infrastrutturali (riserve d'acqua, sistemi di irrigazione, energia solare) – così come le iniziative che generano reddito, come gli orti sociali, i prodotti artigianali, turismo sostenibile (CeSPI-AICS 2017a, 2017b; CeSPI 2015).

4.2.2 Il contributo dei migranti alla società e alla cultura

Nel caso italiano, forme spontanee di transnazionalismo dedicate a iniziative di sviluppo in patria sono abbastanza comuni tra i gruppi di migranti residenti in Italia. Queste iniziative sono guidate da e coinvolgono individui, gruppi e reti, così come associazioni più formali. Nei primi anni 2000, l'attivismo dei gruppi della diaspora e dei migranti ha catturato l'attenzione di vari stakeholder italiani coinvolti nella cooperazione internazionale, producendo un numero di

iniziative congiunte e correlate sotto l'ombrello di un settore politico appena creato "migrazione e sviluppo". È soprattutto in questo ambito che i gruppi della diaspora sono stati capaci di acquisire riconoscimento dal governo italiano e di sviluppare la loro propria identità distinta. Piuttosto che come una lobby organizzata e consolidata di espatriati che tenta di influenzare il panorama politico e istituzionale dei propri paesi di origine – per esempio promozione della democrazia, costruzione della pace o risoluzione post-conflitto – i gruppi della diaspora in Italia si sono presentati come un attore di sviluppo attuale nei contesti di invio. L'Italia ha dunque assistito a un vivace e interessante periodo di iniziative di co-sviluppo, specialmente a livello decentralizzato come nel terzo settore e nella società civile (Ceschi, Mezzetti 2012). A livello nazionale, i programmi di co-sviluppo finanziati direttamente dalla Cooperazione Italiana, e gestiti principalmente dal settore italiano dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM), hanno avuto sin dai primi anni 2000 azioni di supporto sociale e imprenditoriale proposte da gruppi della diaspora (soprattutto Africani) e diretti ai paesi di origini di quest'ultimi²⁰. Le ONG, le organizzazioni della società civile, le fondazioni delle banche così come le autorità locali e regionali hanno partecipato congiuntamente a molte iniziative di co-sviluppo coinvolgendo le associazioni locali della diaspora e dei migranti²¹. Le istituzioni locali come il Comune di Milano, e le regioni di Toscana, Emilia Romagna e Friuli Venezia Giulia, insieme alle fondazioni delle banche²², sono stati coinvolti in qualità di donatori e project manager strategici, mentre la società civile italiana e le ONG si sono basate sulla propria esperienza di cooperazione allo sviluppo e lavoro sociale per supportare la capacity-building dei gruppi della diaspora. Di conseguenza, le associazioni della diaspora sono state capaci di trarre vantaggio da importanti opportunità di *coaching* e di apprendere i fondamenti della cooperazione internazionale attraverso il loro coinvolgimento in queste partnership multi-stakeholder. Queste partnership hanno coinciso con il periodo più proficuo dell'era di co-sviluppo nel corso degli anni 2000, periodo in cui un numero di organizzazioni di migranti sono state capaci di stringere in modo significativo relazioni con gli stakeholder su entrambi i fronti (compresi gli enti del governo italiano), di promuovere gli obiettivi della propria organizzazione, e rafforzare le proprie capacità individuali e collettive di gestione nel campo della cooperazione allo sviluppo internazionale. Da allora, tuttavia, la portata e l'ambizione di "migrazione e sviluppo" sono diminuiti. Da allora, l'agenda allo sviluppo è stata parzialmente sostituita da preoccupazioni circa il controllo della migrazione e la prevenzione della migrazione (come evidenziato dalle interviste all'AICS e al Ministero

Italiano per il Lavoro). Questo cambiamento si può evincere dall'ingente quantità di denaro e dalla grande attenzione politica che ora si dedica ai programmi multilaterali, come il Programma Regionale di Sviluppo e Protezione per il Nord Africa (RDPP) o il Fondo Fiduciario Europeo di Emergenza per l'Africa. Questi programmi hanno l'obiettivo di migliorare le condizioni socio-economiche così come le strutture di protezione dei paesi di origine e transito dei migranti con il fine ultimo di ridurre la migrazione internazionale verso l'Europa²³. Ma è anche visibile nel continuo rischio di dirottare i fondi da fini di sviluppo a quelli di strumenti di deterrenza alla migrazione, come nel caso della tendenza recente della cooperazione italiana ad affrontare "le cause alla radice" della migrazione, un termine ambiguo sotto il quale può rientrare qualsiasi azione volta a mantenere le persone nel loro paese, creando nuove opportunità di vita e di lavoro parallelamente alla lotta contro la migrazione irregolare. Inoltre, l'Italia sta partecipando attivamente alla militarizzazione del Sahel, con l'obiettivo di controllare meglio le frontiere dalla migrazione irregolare, come dimostrato dall'invio di un contingente militare in Niger nel 2017²⁴.

La recente promozione da parte del governo della migrazione di ritorno attraverso specifici Programmi di Rimpatrio Volontario Assistito è ugualmente problematica. Mentre la crisi dell'economia in Italia ha certamente reso più attraente il rientro – ma anche la migrazione secondaria verso altri paesi europei – per segmenti particolari della popolazione migrante, le politiche governative sembrano essere più preoccupate di disfarsi dei migranti piuttosto che promuovere rimpatri sostenibili come opportunità di sviluppo del paese di origine. Le misure e gli incentivi proposti sono infatti insufficienti per sostenere la reintegrazione del migrante a seguito del rimpatrio (Balata 2012; Dedhiou 2014; Fociv-Cespi 2014). Di conseguenza, prevedibilmente, il programma RVA ha avuto fino ad ora un impatto molto limitato, considerando che il numero dei migranti che ne hanno usufruito per rimpatriate è stato di soli 919 nel 2014, 435 nel 2015, 136 nel 2016, e 930 nel 2017 (Ismu 2018).

Le associazioni di migranti e le reti della diaspora raramente hanno affrontato il tema del rimpatrio e della reintegrazione. Fatta eccezione per alcuni casi, dove un numero limitato di migranti è tornato nell'ambito di azioni di co-sviluppo, in Italia non c'è un "ambiente sociale" favorevole per supportare questi tipi di azioni. Al momento, il flusso di rientro dei migranti rimane una questione individuale e familiare piuttosto che collettivo, e le barriere sopra citate impediscono che la migrazione di ritorno sia un fattore positivo nello sviluppo complessivo dei paesi di origine dei migranti.

²⁰ Esempi di tali azioni sono: MIDA-Italia Senegal e Ghana (2004-2007), WMIDA (Donne migranti per lo sviluppo in Africa 2009-2011) MIDA Somalia (2009-2010) e più recentemente MIDA Women Somalia II e Migraventure. Il programma A.MI.CO è inteso per supportare la capacity building delle associazioni di migranti in Italia. Si veda: <https://italy.iom.int/>; <http://www.etimos.org/progetti/archivio-progetti/migraventure/>

²¹ Si può trovare una recente revisione di esperienze di co-sviluppo in Italia, prodotta nel contesto del Summit Nazionale delle Diaspora, un processo finanziato dall'Agenzia Italiana per la Cooperazione in CeSPI-AICS 2017a e 2017b.

²² Le iniziative più importanti di co-sviluppo finanziate e gestite dalle fondazioni bancarie sono Fondazioni4Africa Senegal e Acri-Burkina (www.fondazioni4africa.org).

²³ Per esempio, il Fondo Fiduciario ha assegnato almeno 46 milioni di euro utilizzati per finanziare le attività di formazione e gestione del controllo delle frontiere della Guardia Costiera libica (Bodeux 2018). Viene fornita un'analisi dettagliata degli obiettivi e delle risorse del Fondo Fiduciario da Concorde Europe (2017).

²⁴ Sui recenti processi di militarizzazione delle frontiere in Africa si veda Gabrielli 2016; Gaibazzi et al. 2017; Prestianni 2018.

- CAPITOLO 5 -

OSTACOLI CHE IMPEDISCONO IL PIENO CONTRIBUTO DEI MIGRANTI ALLO SVILUPPO

5.1 Ostacoli e barriere in Italia

Questa sezione si incentra sui vari ostacoli e barriere che impediscono il pieno contributo dei migranti allo sviluppo del paese di residenza. Iniziamo con riaffermare il ruolo chiave che il discorso pubblico in voga sulla migrazione ha sulla possibilità reale per i migranti di essere considerati attori di sviluppo in Italia. Negli ultimi anni, la rappresentazione sociale dei migranti è peggiorata terribilmente, e ora è estremamente difficile sfuggire all'immagine dei migranti proposta dai media come una massa indistinguibile di persone povere e miserabili che raggiungono le coste italiane su navi improvvisate. L'opinione pubblica è progressivamente cambiata, in quanto le descrizioni degli immigrati rappresentati come instancabili e rispettabili lavoratori in cerca di un futuro per le proprie famiglie in modo dignitoso sono state sostituite da racconti che li ritraggono come free rider disperati e scaltri che abusano del sistema di accoglienza nazionale e dell'ospitalità delle persone.

In passato, la migrazione era considerata un fatto della vita in un mondo sempre più globalizzato, e considerata come un necessario (sebbene non necessariamente ben voluto) sviluppo di cui c'era bisogno per sostenere l'economia italiana (meno per la società). Al contrario, come dimostrato in recenti studi, l'attuale opinione pubblica italiana mostra un alto livello di preoccupazione riguardo l'immigrazione. La maggior parte delle persone pensa che l'impatto dell'immigrazione sul paese (57%) sia stato negativo, e per diversi motivi: l'impatto che si suppone abbiano avuto, i lavoratori migranti, sui salari e sulle condizioni di lavoro; la diffusa percezione che i migranti rendano l'Italia meno sicura (Ipsos 2018; CeSPI-Ixè 2018). Oggi, i richiedenti asilo appena arrivati – e con loro anche i residenti di lungo termine – vengono ritratti da un lato come "vittime" povere e inutili che fuggono da violenza e caos in patria, mentre dall'altro lato vengono rappresentati come minaccia all'ordine sociale, alla coesione, ai valori culturali e all'integrità morale dell'Italia. Il dibattito politico e mediatico ha chiaramente giocato un ruolo cruciale nel modellare e nel nutrire queste percezioni e rappresentazioni sociali

negative, contribuendo a forgiare un sentimento diffuso anti-immigrazione indipendentemente da area geografica, classe sociale, livello d'istruzione, professione e persino affiliazione politico-ideologica (Censis 2018). Lo sviluppo di tale atteggiamento è ancora più preoccupante in quanto è verosimile che alimenti, sia a livello istituzionale che sociale, esclusione, intolleranza e discriminazione nei confronti dei migranti. In questo contesto, la narrativa dei migranti come "agenti di sviluppo" affronta sfide considerevoli.

In questo capitolo, consapevoli del complesso contesto descritto precedentemente, facciamo un elenco e descriviamo i diversi tipi di barriere che limitano la capacità dei migranti di contribuire allo sviluppo all'interno del contesto italiano.

- **Il persistere di tendenze verso il basso nell'inserimento nel mercato del lavoro e la segregazione in settori del mercato del lavoro a basso costo e non protetti.** La grande maggioranza degli immigrati è ancora confinata a occupazioni a basso costo e servili. Il modello italiano di inclusione del lavoro verso il basso ha ostacolato, o quantomeno limitato, l'accesso dei migranti a lavori meglio retribuiti, più protetti e più qualificati (per esempio manager, dirigenti, impiegati, tecnici e professionisti). Inoltre, gli imprenditori migranti spesso non hanno altra scelta se non inserirsi nei settori economici di nicchia povera o già saturi – mettendo le proprie attività di business in una posizione di debolezza e dipendenza. Mentre ci sono ovviamente delle eccezioni di successo, i lavoratori autonomi migranti indipendenti, così come quelli dipendenti, generalmente si trovano di fronte a molteplici barriere visibili e invisibili nella loro strada di affermazione sociale ed economica.
- **Mancanza di rappresentazione politica dei migranti e mobilità sociale verso l'alto.** Le comunità di migranti ancora mancano di leadership influenti, mentre le organizzazioni che rappresentano la diaspora e i migranti non sono ancora totalmente integrate a livello politico. I migranti e le persone di origine straniera sono ancora esclusi dall'establishment politico ed economico. Ad essi

viene negato l'accesso a posizioni di potere, influenti, visibili e prestigiose. Fino ad ora, ci sono stati solo pochi giornalisti, ospiti TV, commentatori, esperti, intellettuali, scienziati, scrittori e artisti, amministratori e politici di origini straniere. Solo recentemente, l'Italia ha applicato la direttiva europea che permette alle persone prive della cittadinanza nazionale di avere accesso a lavori/posizioni pubbliche e statali. Quando si parla di mobilità sociale dei migranti verso l'alto e di riconoscimento delle competenze, l'Italia è molto indietro rispetto a molti altri paesi occidentali europei. A peggiorare la situazione, la stessa popolazione deve ancora abituarsi ad avere a che fare con professionisti di origine migrante, come mostra il recente caso di un'anziana signora che ha rifiutato di farsi visitare da un medico di colore²⁵.

- **Il persistere di barriere all'istruzione e alla formazione specialistica.** I migranti affrontano una serie di barriere strutturali e di problemi nell'aver accesso al sistema educativo e accademico. Il riconoscimento di diplomi, certificazioni e competenze acquisite all'estero resta complicato. Le scuole, gli insegnanti e più in generale il sistema educativo non sono ben attrezzati per gestire alunni e classi multi-etniche, e faticano ad avere a che fare con questioni legati al multiculturalismo. Gli stranieri hanno molte poche possibilità quando si tratta di accedere a qualifiche molto elevate, corsi di formazione specialistica o borse di studio. In generale, la maggior parte dei migranti giovani o gli alunni di seconda generazione fanno fatica ad accedere ai licei che preparano gli studi a un percorso di studio universitario; al contrario, sono spesso "confinati" in istituti tecnici e professionali. In questo contesto, il potenziale di integrazione del sistema educativo d'istruzione per la giovane popolazione migrante rimane quindi limitato.
- **L'erosione della solidarietà tra la popolazione migrante.** C'è una crescente presenza di migranti emarginati e richiedenti asilo ospitati nel sistema di accoglienza

italiano disorganizzato e a volte corrotto. Ciò risulta essere problematico per svariati motivi. Da un lato, questa popolazione migrante molto visibile incoraggia la popolazione italiana a trattare vecchi e nuovi migranti tutti insieme all'interno di un'unica popolazione stigmatizzata. Dall'altro lato, la stessa popolazione migrante è portata ad accettare un dibattito che fa distinzione tra migranti "integrati" ("noi") e i nuovi arrivati ("loro"). Con tutti i fondi e l'attenzione politica e mediatica (in maniera negativa) data a questi ultimi, i primi – coloro che una volta venivano salutati come gli "agenti dello sviluppo" – ora si sentono ingiustamente incolpati dall'opinione pubblica italiana. Questa dinamica, in un contesto di crescente vulnerabilità, rischia di alimentare divisioni e conflitti all'interno della popolazione migrante che sarebbe solo disastroso²⁶.

- **Mancanza di accesso ai diritti politici e di cittadinanza.** I cittadini di paesi terzi hanno ancora accesso molto limitato ai diritti politici e di cittadinanza. Il diritto a votare a livello nazionale è garantito solo ai cittadini italiani, e solo i cittadini degli stati membri dell'UE hanno diritto a votare alle elezioni locali. La partecipazione politica estremamente limitata dei migranti ha un impatto sulle priorità a livello di politiche nazionali. I partiti politici e i politici non hanno interesse nell'acquisire il supporto di una popolazione che non ha potere di voto, e preferiscono piuttosto cedere ai timori della gente e al malessere sociale delle classi italiane più basse. L'attuale normativa sulla cittadinanza, modificata da ultimo nel 1992, prevede una concezione di nazionalità basata su un "diritto di sangue" o discendenza, e dunque penalizza fortemente i residenti così come le persone nate nel paese da cittadini di paesi terzi²⁷.
- **La comparsa di un discorso xenofobo e nazionalista riferito ai migranti.** È ancora presto per valutare le reali conseguenze della campagna anti-immigrati portata avanti da forze politiche come il partito della Lega e (in misura minore) dal Movimento 5 Stelle. Negli ultimi anni, la retorica "prima gli italiani" predicata dai partiti populistici di destra ha avuto molta risonanza in molte amministrazioni del nord, con il risultato che i migranti sono sempre più spesso emarginati per quanto riguarda l'accesso agli alloggi sociali, ai benefit famigliari, al sostegno alla maternità, tra gli altri. Da quando il partito della Lega è diventato parte del nuovo governo italiano, la situazione sembra essersi intensificata. Le azioni di discriminazione che escludono i migranti dai servizi e dalla protezione sociale sono ora istituzionalmente legittimate, mentre gli impegni di protezione internazionale

dell'Italia – come dimostrato dal conflitto in atto con le ONG sulle operazioni di ricerca e salvataggio nel Mediterraneo – vengono regolarmente messi alla prova e discussi. Non è un caso che le parole d'odio e gli atti e gli atteggiamenti di razzismo nei confronti degli immigrati si sono moltiplicati e oggi riempiono le pagine dei giornali quasi quotidianamente (Lunaria 2019).

- **L'interruzione del sistema italiano di accoglienza per i rifugiati a causa del nuovo Decreto Sicurezza.** Il "Decreto Sicurezza" recentemente approvato, contrariamente a quanto dichiarato, ha fino ad ora avuto la conseguenza di costringere decine di migliaia di persone a lasciare i centri di accoglienza - stessa sorte sia per i titolari di protezione umanitaria che per i richiedenti asilo nella fase di ricorrere in appello contro il diniego della richiesta d'asilo. Tale politica influenzerà drasticamente le condizioni fisiche e psicologiche di queste categorie di migranti, accrescendo per di più la loro vulnerabilità e marginalizzazione sociale. Da un punto di vista politico, i disagi causati dal Decreto Legislativo molto probabilmente genereranno un'ulteriore richiesta da parte dell'opinione pubblica di misure di "sicurezza" aggiuntive, e quindi rafforzeranno il controllo di partiti populistici e anti-immigrazione a livello di potere politico.

In conclusione, le minacce e le barriere descritte precedentemente hanno un impatto negativo sulla capacità dei migranti di contribuire alla vita sociale, economica e culturale del paese. Mentre gli stessi migranti giocheranno un ruolo cruciale nel definire le condizioni per il loro empowerment e autoaffermazione in Italia, il successo di questo processo dipenderà anche in modo cruciale dalla volontà della società italiana di fare spazio alle persone di origine migrante. Questo non sarà un compito facile, specialmente alla luce dei problemi strutturali che il paese si trova ad affrontare attualmente: un mercato del lavoro debole, segmentato e stagnante; un sistema di welfare in retrocessione e sempre meno sostenibile; un'economia indebolita dagli anni di continuo declino; rancore, una frustrazione e un disorientamento sociale crescente; una debolezza duratura delle istituzioni italiane statali; uno scenario politico altamente instabile e volatile con una totale mancanza di visione. Ancora, raggiungere una coesistenza reciproca richiederà che la popolazione italiana si impegni in un dialogo vero con la popolazione migrante per trovare soluzioni comuni su questioni quali il miglioramento delle condizioni di vita, la giustizia e la coesione sociale, così come la redistribuzione della ricchezza e la riduzione delle disuguaglianze. Il capitolo successivo affronta tali sfide.

5.2 Ostacoli e barriere nei confronti dei paesi di origine

Questa sezione si incentra sui vari ostacoli e barriere che impediscono il pieno contributo dei migranti allo sviluppo dei loro paesi di origine. Siccome esistono marcate differenze tra i diversi paesi di origine, non è possibile identificare fattori specifici che riguardano ciascun contesto. Tuttavia, la letteratura internazionale in materia ha evidenziato un numero di questioni in vari paesi in via di sviluppo e di emigrazione. Queste includono (senza in alcun modo essere esaurienti): sistemi finanziari deboli e sottosviluppati; mancanza di ambiente sociale e produttivo efficace per gli investimenti; l'inadeguatezza di infrastrutture fisiche e informatiche; presenza di regimi non democratici e scarsa governance; crisi e disastri ambientali; instabilità politica, conflitti e violenza; mancanza di politiche di incentivazione; l'alto costo per trasferimenti di rimesse e il controllo limitato che i migranti hanno sull'uso delle rimesse. Tutti questi elementi possono influenzare terribilmente la capacità delle diaspore di avere un impatto sullo sviluppo del paese di origine.

Questa sezione si concentrerà piuttosto sugli elementi nel contesto italiano che possono ostacolare qualsiasi tipo di azione di sviluppo nei confronti dei paesi di origine. Ciò sarà fatto prestando particolare attenzione al ruolo dei cittadini africani nel contesto della peculiare posizione geo-politica dell'Italia e del suo ruolo nelle relazioni tra Europa e Africa. A tal proposito, abbiamo identificato tre diversi tipi di ostacoli.

- **A livello individuale del migrante,** il suo potenziale contributo è ostacolato dalla difficoltà generale nel risparmiare fondi da mandare alle famiglie o da investire. La relazione problematica tra l'alto costo della vita e lo stipendio medio delle persone – un tema che riguarda anche alcuni lavoratori italiani – è particolarmente visibile per la popolazione migrante, i cui stipendi sono in media inferiori del 30% rispetto a quelli percepiti dagli italiani (ISMU 2017). È più probabile che la forza lavoro migrante venga occupata, non solo in lavori poco qualificati e nei cosiddetti "lavori delle 3D" (in inglese *Dirty, Dangerous and Demeaning* ovvero sporco, pericoloso e umiliante), ma anche che finisca per avere contratti precari e irregolari

²⁵ Numerose testate italiane hanno dato molta attenzione a questo episodio. Si veda *Avvenire* 2018.

²⁶ Siamo già direttamente a conoscenza di casi di residenti migranti di lungo termine che si oppongono alle nuove migrazioni e tendono a condividere le stesse opinioni anti-immigrazione di particolari fasce della popolazione italiana.

²⁷ Al momento, un giovane straniero non può fare domanda di cittadinanza italiana fino a dopo aver raggiunto la maggiore età e dopo aver soddisfatto alcuni requisiti, tra cui l'aver risieduto in Italia in modo continuo durante la sua vita.

così come trattamenti differenziati e discriminatori (ISMU 2017). Inoltre, se è stabilito che i contributi dei migranti (ampiamente non restituiti agli stessi) mantengono un ruolo importante nel sostenere l'intero sistema di sicurezza sociale (INPS 2018), l'impossibilità di riscattare i contributi pagati al momento della partenza è un ostacolo reale per il ritorno dei migranti nei loro paesi di origine²⁸. Prima della legge BossiFini (2002), l'importo dei contributi riscattati costituivano i risparmi essenziali per affrontare i bisogni di reintegrazione degli immigrati o per trasformarli in "capitale" da investire in attività produttive. Per quel che riguarda le rimesse, abbiamo assistito a una considerevole riduzione del costo delle rimesse in Italia, che rappresentano ora il 5,6% del totale e molto vicino al 5% raccomandato dal G20 (Cespi 2018). Ciò nonostante, i migranti affrontano ancora la questione della qualità dei trasferimenti, che consiste nella possibilità di far confluire i flussi di risparmio in prodotti e servizi finanziari affidabili nel paese d'origine, così come la capacità di monitorare e controllare l'uso delle rimesse da remoto dall'Italia.

■ **A livello di business/investimenti**, gli attuali e i futuri investitori migranti non possono contare su una reale comunità imprenditoriale del proprio paese di origine a livello italiano. In forma simile, essi non hanno il supporto di Camere di Commercio o di associazioni di imprenditori con uno specifico focus geografico, o non possono trarre beneficio da iniziative di investimento più vaste e corridoi imprenditoriali ai quali partecipare. Ciò perché tali opportunità o non esistono o non sono ben consolidate e convenienti, oppure sono piuttosto disinteressate a raggiungere gli imprenditori e gli investitori migranti. Mentre il sistema bancario italiano è aperto a concedere prestiti finanziari ai migranti per investimenti in Italia, generalmente non fa lo stesso nel caso di investimenti transnazionali, privando i migranti di risorse finanziarie significative che potrebbero essere investite nei paesi di origine. La mancanza di strumenti finanziari appropriati che colleghino le economie dei paesi di origine e quelle di destinazione ha quindi contribuito a indebolire l'uso produttivo delle rimesse. Il ruolo chiave della diaspora africana nel promuovere relazioni geopolitiche ed economiche tra l'Italia e il continente africano è stato ripetutamente messo in evidenza negli ultimi anni. Ciò nonostante, la cooperazione e le sinergie tra gli imprenditori italiani attivi o interessati a investire in Africa e la diaspora di imprenditori africani immigrati rimangono molto limitate.

■ **A livello collettivo/di associazioni**, i migranti affrontano due ostacoli principali. Le organizzazioni di migranti non dispongono ancora di capacità e competenze avanzate nel campo amministrativo, finanziario, di pianificazione progettuale e gestione, relazioni con l'esterno e fundraising. La relazione che hanno costruito con gli stakeholder italiani sembra essere una relazione di dipendenza per quanto riguarda il coaching, il mentoring e il supporto tecnico. Mentre questa relazione asimmetrica con la società civile/ONG e le istituzioni ha giocato un ruolo importante nel legittimare le iniziative di co-sviluppo della diaspora in passato, ora rischia di indebolire l'autosviluppo organizzativo delle associazioni di migranti. Una questione collegata è la riduzione drastica del finanziamento disponibile per sostenere questo modello di co-sviluppo multi-stakeholder, incluso la relativa capacity building e le attività di coaching²⁹. Tale tendenza minaccia di indebolire i risultati (già limitati) riguardanti l'autosviluppo organizzativo delle organizzazioni di migranti.

■ **A livello politico**, un approccio virtuoso a "migrazione e sviluppo" – caratterizzato da un approccio partecipativo delle comunità migranti e degli stakeholder locali, così come da un focus sullo sviluppo sostenibile – è minacciato da un graduale cambiamento delle priorità di governo italiano, passando dal co-sviluppo alla gestione e al controllo della migrazione. Come affermato dai rappresentanti dell'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (AICS) il nesso positivo tra sviluppo e migrazione è ora sempre più inserito nell' "approccio delle cause alla radice", il cui obiettivo massimo è di ridurre le migrazioni attraverso la creazione di lavoro nei paesi di origine e transito. Mentre gli interventi della tradizionale cooperazione internazionale sono ancora possibili attraverso un nuovo approccio, nei paesi caratterizzati da un alto tasso di emigrazione, i progetti che dissuadono i potenziali migranti sono diventati prioritari. Il coinvolgimento della diaspora dei migranti in particolare nei paesi di origine è equamente incoraggiato con l'obiettivo (più o meno esplicito) di aiutare il governo italiano a "mantenere i potenziali migranti a casa". In termini pratici, l'impegno finanziario e operativo italiano ad un approccio "cause alle radici" è fino ad ora limitato alla partecipazione, principalmente nel quadro dei programmi RDPP e Fondo Fiduciario, allo sviluppo di progetti nelle aree di origine o ad azioni di sviluppo delle comunità nei paesi di transito e nei campi profughi (AICS 2017).



■ Un ulteriore elemento da prendere in considerazione è quello riguardante gli altri policy cluster che indirettamente, ma visibilmente, introducono tensioni con una strada di sviluppo equo e sostenibile, inducendo quindi i flussi migratori e bloccando gli sforzi dei migranti (o rifugiati) nel contribuire allo sviluppo dei propri paesi. Il concetto di "coerenza delle politiche per lo sviluppo sostenibile" è alla base dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile (OCSE 2016), e si applica in larga parte a migrazione e sviluppo. Un esempio importante di questo tipo di interconnessioni è quello relativo al fatto che l'enorme produzione ed esportazione di armi dell'Italia devono essere messe in discussione in quanto contribuiscono direttamente a produrre rifugiati e portano allo spostamento forzato in vari paesi. Le esportazioni italiane di armi, munizioni e attrezzature militari e trasferimento di tecnologia è oscillata in maniera costante in termini di valore tra 750 milioni e quasi un miliardo di dollari statunitensi dal 2010³⁰. Nel 2017, solo le esportazioni di armi militari dall'Italia erano valutate pari a 660 milioni di dollari statunitensi, con riferimento al prezzo del dollaro del 1990. Questo dato non comprende il trasferimento di altre attrezzature militari come armi leggere e di piccolo calibro, autocarri, artiglieria leggera,

munizioni, attrezzatura di supporto, trasferimenti di tecnologia e altri servizi. L'Italia è stata continuamente tra il settimo e l'ottavo maggiore esportatore di armi e munizioni per vari decenni. L'Arabia Saudita, la Turchia e gli Emirati Arabi Uniti sono stati e rimangono i maggiori acquirenti delle armi e delle munizioni prodotte in Italia. Mentre è difficile indicare dati precisi, la documentazione pubblicata mostra che le armi italiane sono finite con l'essere usate in grandi quantità nei conflitti dei paesi del Medio Oriente, in particolare in Siria e Yemen, guerre che hanno ucciso decine di migliaia di persone, sfollato milioni di persone e lasciato milioni di persone sul punto di morire di fame. Un video report del New York Times del 2017 documenta graficamente come le bombe fabbricate in Sardegna – alcune trasportate via mare attraverso Bari verso l'Arabia Saudita – finiscono con cadere – e uccidere – i civili in Yemen³¹.

Tutti questi diversi ostacoli sono collegati a dibattiti più vasti riguardanti il ruolo della migrazione nella nostra società contemporanea e, più in generale, allo stato della società nel suo complesso in termini di diritti, democrazia, giustizia e uguaglianza per tutti, a prescindere da nazionalità, etnicità, razza, genere, cultura o status giuridico.

²⁸ In Italia, la Legge sull'immigrazione "Bossi-Fini" (2002), ancora in vigore, ha eliminato il diritto di riscattare i contributi previdenziali, pagati dai migranti all'INPS per le loro pensioni. Quindi i migranti devono aspettare fino all'età della pensione prima di ritornare nel loro paese di origine, in quanto lasciare l'Italia anzitempo significherebbe rinunciare a tali benefit sociali. Questa disposizione costituisce un ostacolo importante per la pianificazione finanziaria di lungo termine dei migranti e, a livello generale, alle iniziative di sviluppo portate avanti dai migranti nei loro paesi di origine.

²⁹ Come dichiarato dal rappresentante dell'ufficio per la cooperazione del comune di Milano, al momento le autorità locali non sono più in grado di agire come donatori principalmente per la mancanza di risorse (ma anche per l'indebolimento della volontà politica) e hanno reiventato il loro ruolo come "controllori della qualità" e "facilitatori" (intervista n. 6).

³⁰ Si veda SIPRI 2018.

³¹ New York Times 2017. Si veda Beccegato, Pallottino (2018).

SFIDE E OPPORTUNITA'

Come accennato nei capitoli precedenti, l'Italia sta attualmente affrontando ciò che è stato definito come "un'emergenza culturale" (Caritas 2018), un'isteria politica e sociale che sembra avere in pugno l'interno paese. L'immagine dello "straniero", che ora si riferisce ai migranti e ai richiedenti asilo provenienti da paesi non appartenenti all'UE che vengono attualmente abitualmente stigmatizzati ed esclusi, l'obiettivo di violenza fisica e simbolica perpetrata e legittimata dalle istituzioni, media e cittadini normali. Più in generale, le visioni liberali e cosmopolite, spesso associate a globalizzazione, sono oggi sotto attacco nel contesto italiano, sostituito da un progetto politico nazionalista che sostiene "prima gli italiani" e il trinceramento socio-culturale. Ma queste forme di nazionalismo sono davvero il migliore antidoto per le malattie e le questioni che interessano le nostre società? La chiusura delle frontiere fisiche e culturali è davvero la via migliore per affrontare le sfide quali insicurezza globale, degrado ambientale, erosioni dei diritti sociali e protezioni del lavoro, deterioramento della coesione sociale e della solidarietà delle comunità? E in maniera ancora più preoccupante, perché non c'è stata una forte reazione politica alla diffusione di tali visioni? Perché i partiti di sinistra, l'opinione pubblica, la società civile, così come i migranti stessi sembrano essere completamente incapaci di raccontare tale narrazione e proporre un'alternativa per una strada futura?

La principale sfida è dunque scollegare la migrazione dalle narrazioni attuali che la presenta come un'emergenza per la sicurezza e una pericolosa minaccia per l'identità, il welfare e l'ordine sociale dell'Italia. Allo stesso modo, dovrebbe essere evitato anche l'esatto opposto, che è quello di proporre una contrapposizione che presenti acriticamente l'immigrazione e una società multiculturale in termini di vantaggi e guadagno netto di per sé. Questa visione naïf pro-immigrazione –

normalmente assunta dai settori politicamente più di sinistra dell'opinione pubblica – fino ad ora non ha avuto successo nel reagire all'attuale discorso anti-immigrati, e nemmeno nello stabilire un dialogo con quei segmenti della popolazione che sono maggiormente minacciati dal degrado economico e sociale. Tale fallimento può essere dovuto al fatto che entrambi i discorsi condividono di fatto lo stesso approccio: essi considerano l'immigrazione come se fosse un elemento "esterno" imposto sull'Italia dall'esterno, e che è responsabile di tutte le malattie sociali per alcuni e di tutto il progresso per altri. Per uscire da tale dicotomia, suggeriamo di considerare la migrazione come un elemento importante che ha un impatto sulla vita economica, politica, sociale e culturale dell'intero paese ma che, al contempo, è ora una componente durevole e incorporata della società italiana.

Tenendo ciò a mente, suggeriamo di riconsiderare il modo con il cui parliamo di migrazione, specialmente quando lo facciamo in relazione all'esclusione sociale ed economica. Siccome tali questioni hanno a che fare con un segmento considerevole anche della popolazione italiana, è estremamente importante parlarne in maniera inclusiva e assicurarsi che le politiche progressive vengano percepite come a beneficio di tutte le persone nel paese. Non è un caso che, durante questi anni di crisi economica, l'incitazione all'odio e l'intolleranza sono erano solo rivolte ai migranti, ma anche ad altre minoranze o gruppi sociali vulnerabili, comprese le persone LGBTQ, donne, persone con disabilità, disoccupati, senzatetto, mendicanti etc. Questo cambio nella narrazione sulla migrazione è tanto più importante in quanto la popolazione migrante e i cittadini italiani condividono problemi simili e torti. Per prima cosa, sia gli italiani che gli stranieri hanno difficoltà nell'accedere al mercato del lavoro e nel far valere appieno i loro diritti (dalla pensione agli asili nido, agli alloggi sociali). In secondo luogo, entrambi i gruppi fanno fatica ad affrontare il crescente costo della vita e rischiano di cadere in povertà. In terzo luogo, entrambi hanno visto il deterioramento delle condizioni di vita a seguito di sfruttamento del lavoro, indebolimento delle politiche sociali, degrado del sistema scolastico ed educativo. Inoltre, entrambi sono toccati dall'instabilità e dalla volatilità

delle istituzioni politiche nazionali e locali. Infine, sia gli italiani sia i migranti considerano, o hanno considerato, la migrazione al di fuori dell'Italia come l'unica soluzione a questa situazione³².

Di conseguenza, sviluppare le capacità dei migranti necessita il collegamento con azioni simili che prendano seriamente in considerazione la situazione dei segmenti più vulnerabili della popolazione nativa. La sfida di supportare il contributo dei migranti allo sviluppo è dunque legato intrinsecamente alla sfida di assicurare che la popolazione locale possa fare lo stesso. Questa prospettiva politica vedrebbe l'obiettivo di favorire il contributo dei migranti allo sviluppo come intrinsecamente collegato a un più vasto progetto socio-politico di promuovere una comunità integrata, solidale e più equa. Infatti, essa chiederebbe anche ai policy-maker di promuovere e mantenere insieme questi due obiettivi, mentre al tempo stesso di prestare attenzione a tematiche particolari, alle vulnerabilità e sensibilità che caratterizzano ciascun gruppo. Lo sviluppo di questo approccio olistico richiederà sforzi nel prossimo futuro e non può essere oggetto del presente rapporto. Tuttavia, ai fini di questa pubblicazione identifichiamo qui di seguito alcuni policy cluster strategici e ne abbozziamo il potenziale orientamento nel contesto dell'approccio proposto.

6.1 Policy di accoglienza/ integrazione

Abbiamo già evidenziato come la nuova legge sulla sicurezza (il "Decreto Sicurezza") rischi seriamente di interrompere l'integrazione dei rifugiati e il sistema di accoglienza dell'Italia. Questo sistema, principalmente concepito in risposta ad un'emergenza e non sempre efficace, è stato ciononostante una storia di successo e una fonte costante di buone pratiche. Quando funzionava al meglio, questo sistema di accoglienza ha avuto anche un impatto positivo sulle comunità di accoglienza locali in vari modi. Per esempio, ha portato all'occupazione di giovani italiani nei centri di accoglienza, quindi valorizzando e promuovendo le loro competenze professionali. Inoltre, il funzionamento dei centri ha contribuito a spronare l'economia locale, derivante dalla fornitura di beni (cibo, vestiti) e servizi (lavaggio, catering, forniture sociali e mediche etc.). Inoltre, queste infrastrutture hanno incubato nuove forme di solidarietà, legami sociali e iniziative di utilità sociale che promuovono la coesione comunitaria nel quartiere, paese o nella città. Il miglior modo per capitalizzare questo fenomeno, ancora frammentato ma promettente, sarebbe quello di rafforzare il buon modello di governance di accoglienza decentralizzata promosso dal sistema SPRAR. Ciò dovrebbe essere fatto al fine di perseguire i seguenti obiettivi: 1) promuovere l'autonomia e il coinvolgimento dei migranti ospitati

attraverso un processo di interazione con la comunità locale; 2) promuovere e valorizzare i centri di accoglienza come occasione per migliorare lo sviluppo locale dal punto di vista sociale, economico e culturale; 3) utilizzare l'esperienza dei centri di accoglienza per sostenere il processo di integrazione dei giovani, stranieri e italiani, nel mercato del lavoro e per migliorare il riconoscimento delle loro qualifiche; 4) combattere la disoccupazione, la desertificazione sociale e, in certi contesti, anche lo spopolamento. In sintesi, un approccio tale, traendo il massimo dalle risorse disponibili per il sistema di accoglienza per i rifugiati, creerebbe un legame tra le preoccupazioni sullo sviluppo umano sia dei migranti che degli attori locali, promuovendo un nuovo modello di inclusione sociale per vari gruppi vulnerabili.

6.2 Policy in materia di integrazione lavorativa

Secondo l'OCSE (2018a), il mercato del lavoro italiano, dominato da contratti precari e caratterizzato da un alto tasso di disoccupazione e informalità, è ora uno dei più marcatamente insicuri tra i paesi dell'OCSE. In questo contesto, i migranti sono spesso occupati in nicchie e settori dell'economia italiana segregati ed inclini allo sfruttamento del lavoro, e si trovano davanti a notevoli barriere nell'accedere ai segmenti medio-alti del mercato del lavoro dovuto a fattori quali discriminazione, squilibri delle competenze, o mancanza di riconoscimento delle abilità (Caritas 2018; FLAI-CGIL 2018; Campo Antico 2018; CNEL 2012).

In questo ambito, la politica dovrebbe essere inquadrata in termini di obiettivi integrati e universalistici, ma anche rimanere abbastanza flessibile da adattarsi a specifiche tipologie di lavoratori. Da un lato, le dinamiche del mercato del lavoro dovrebbero essere affrontate attraverso misure universalistiche che proteggano i lavoratori e ne affrontino la vulnerabilità, facilitando per esempio una rapida reintegrazione al lavoro dei lavoratori licenziati o estendendo le indennità di disoccupazione a tutti i lavoratori. A tale riguardo, la recente creazione dell'Agenzia Nazionale Politiche Attive Lavoro (ANPAL) e il rafforzamento dei Centri nazionali per l'Impiego, che hanno avuto la conseguenza di rafforzare le connessioni con il sistema italiano di accoglienza per i rifugiati (SPRAR), sono tutti passi molto promettenti che tuttavia richiedono il supporto di ulteriori investimenti (OCSE 2018a).

³² Quasi 285,000 Italiani sono emigrati nel 2017 (Idos 2018).

Dall'altro lato, le dinamiche di segregazione e discriminazione che riguardano l'inclusione dei migranti nel mercato del lavoro richiedono interventi politici mirati, con lo scopo di creare progressivamente le stesse condizioni sia per i migranti che per le persone del posto. Un approccio tale implicherebbe un certo numero di interventi: facilitare il riconoscimento di qualifiche formali e informali e competenze dei lavori migranti; fornire servizi di reclutamento capaci di oltrepassare i divari e le barriere, così come una formazione professionale specializzata e mirata; proteggere la forza lavoro migrante da discriminazioni formali così come dallo sfruttamento lavorativo, assicurare inoltre che il reclutamento illecito in agricoltura (caporalato) così come le forme di lavoro coatto nel lavoro domestico e nel settore dell'abbigliamento vengano criminalizzati e di fatto puniti. Inoltre, dovrebbero essere riaperti i canali regolari di migrazione del lavoro per i migranti con basse qualifiche, così come i lavoratori stagionali nel settore agricolo, in quanto queste misure contribuirebbero anche a gestire meglio i fenomeni della migrazione; parallelamente, i permessi di lavoro dovrebbero essere concessi ai richiedenti asilo che hanno un lavoro, come misura che permetterebbe a un certo numero di persone di uscire dal sistema di accoglienza, che comporterebbe meno spesa (se non più efficace) delle risorse pubbliche (Ambrosini 2018).

6.3 Policy in materia di istruzione

Al momento nel sistema scolastico italiano sono presenti 826,000 alunni stranieri, pari al 9,4% del numero totale di studenti, e di questi, il 60% è nato in Italia (Caritas 2018). La debolezza strutturale del sistema educativo italiano – per esempio il calo dei fondi pubblici, le riforme ripetute e inefficaci, lo scollegamento dai bisogni e richieste del mercato del lavoro – si sovrappone ad altre questioni che nello specifico toccano gli stranieri, come il riconoscimento dei

diplomi ricevuti all'estero, il ritardo nel ciclo scolastico, la scarsa presenza nelle scuole superiori in vista dell'università, l'accesso limitato a percorsi educativi di qualifica (Ongini 2018; Miur 2018). Queste due serie di ostacoli si sommano per produrre l'esclusione di una componente significativa dei futuri cittadini italiani, inasprando ulteriori tensioni sociali, conflitti "etnici" e l'emarginazione dei giovani. Ancora, è importante ricordare che la maggior parte delle questioni hanno un impatto sia sui migranti che sulla popolazione nativa e dipendono da fattori più ampi come la posizione geografica e le condizioni socio-economiche della zona piuttosto che dalla nazionalità. L'abbandono scolastico, il confinamento in istituti tecnici e di formazione meno qualificati, le differenze di genere in termini di tasso di frequenza e performance scolastiche sono condizioni condivise sia dai migranti che dagli studenti italiani svantaggiati (Ongini 2018). Di conseguenza, la politica educativa dovrebbe prima reagire al declino di lunga durata nell'attenzione politica, negli investimenti pubblici e nella considerazione data al settore educativo, e piuttosto mirare a migliorarne l'efficacia e promuovere il valore aggiunto dell'istruzione pubblica. Tale politica dovrebbe promuovere, ancora una volta, la vocazione pubblica e universalistica del sistema educativo, dando luogo alla realizzazione di azioni indirizzate alle persone vulnerabili o ai gruppi di studenti svantaggiati (migranti inclusi). Da un lato, tale politica contribuirebbe a promuovere l'integrazione sociale e culturale della popolazione studentesca straniera e delle loro famiglie, mentre dall'altro lato fornirebbe uguali opportunità a tutte le popolazioni vulnerabili bisognose, a prescindere dal loro status nazionale.

6.4 Politiche relative ai diritti di cittadinanza, sociali e politici

Le norme relative alla cittadinanza italiana sono ancora regolamentate dalle norme sulla cittadinanza del 1992 e dai principi dello *ius sanguinis*. Ciò significa che gli italiani che sono emigrati all'estero parecchio tempo fa, indipendentemente dal fatto che mantengano o meno alcun legame con l'Italia, godono ancora del diritto di godere della cittadinanza italiana, così come del diritto di votare alle elezioni politiche dall'estero. Al contrario, la popolazione straniera residente in Italia ha dovuto affrontare una procedura complicata e tortuosa al fine di ottenere la cittadinanza. I dibattiti per incorporare finalmente i criteri dello *ius soli* (il diritto del suolo, o la cittadinanza per diritto di nascita) all'interno della legge sono stati recentemente reintrodotti verso la fine della legislatura precedente (seconda metà del 2017), sotto una maggioranza parlamentare di centro sinistra. La proposta era basata sull'idea che uno *ius soli* "temperato", che stipula che la cittadinanza sarebbe stata concessa a coloro che, oltre a soddisfare i requisiti tecnici per l'ammissibilità, avrebbero anche potuto dimostrare la loro appartenenza alla comunità

nazionale italiana attraverso la loro padronanza di specifiche competenze culturali italiane (*ius culturae*). Ciò nonostante, la proposta è risultata essere troppo controversa persino tra le forze politiche progressiste, con il risultato che i programmi di riforma sono stati accantonati.

Crediamo che un paese aperto e inclusivo debba sviluppare un modello inclusivo di cittadinanza aperta a tutti coloro che condividono la stessa comunità politica e il territorio e che aderiscono agli stessi diritti, doveri, contributi e benefici. Mentre è probabile che nessun tipo di proposta simile venga portata avanti da parte della coalizione populista che è attualmente al governo, una valutazione più realistica e pragmatica considera la situazione in termini di cittadinanza, cioè, la dimensione di cittadinanza che va oltre i diritti formali e considera il godimento reale dei diversi diritti di cittadinanza. Questo è un elemento importante per l'inclusione socio-politica, in particolare considerando che molti migranti non vedono un miglioramento della propria situazione dopo l'ottenimento della cittadinanza italiana, specialmente rispetto alla discriminazione. Tale dinamica può anche spiegare la tendenza, solo apparentemente contraddittoria, dei migranti naturalizzati che utilizzano il passaporto italiano appena acquisito per espatriare altrove in Europa alla ricerca di opportunità migliori (Ceschi 2018).

Di conseguenza, oltre ad apportare riforme alla Legge di Cittadinanza italiana, è ugualmente strategico assicurare che i diritti civili, sociali e politici siano effettivamente goduti dai nuovi cittadini italiani con una storia di migrazione e dai migranti non naturalizzati. Ancora una volta, ovviamente, la questione di assicurare uguali diritti formali e sostanziali vale per l'intera popolazione che vive in Italia. Ciò nonostante, specialmente nella sfera politica e nel garantire i veri diritti politici e il diritto a votare, esiste un grande divario tra gli italiani e i residenti migranti. Un accesso più facile alla cittadinanza per gli stranieri, che risulterebbe in una concessione al voto di non meno di 5 milioni di nuove persone aventi diritto al voto, è dunque un passo reale che potrebbe davvero rivoluzionare la vita politica in Italia e indebolire la popolarità dei movimenti anti-immigrati e nazionalisti.

6.5 Politiche di cooperazione

La cooperazione internazionale italiana ha recentemente subito una grande riforma (un'ampia riforma ha interessato la cooperazione internazionale italiana) (Legge 125/2014). La nuova normativa ha l'obiettivo di fornire alla cooperazione italiana allo sviluppo un nuovo quadro operativo normativo e organizzativo. A livello organizzativo, la legge ha portato alla

creazione di nuovi enti istituzionali – per esempio la rinnovata Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (AICS) e il Consiglio Italiano per la Cooperazione, un consiglio che riunisce diversi stakeholder pubblici e privati, comprendendo un rappresentante delle comunità della diaspora³³ – con mansioni finanziarie e operative. Oltre alla ristrutturazione istituzionale, la riforma conteneva due importanti elementi aggiuntivi. Da un lato, riconosceva formalmente le organizzazioni della diaspora come attori della cooperazione allo sviluppo, e quindi la loro ammissibilità come destinatari diretti di fondi pubblici; dall'altro lato, ha incoraggiato il coinvolgimento di attori privati e for-profit nella cooperazione allo sviluppo. Le attuali opportunità a livello politico per facilitare e migliorare lo sviluppo portato dai migranti ruota principalmente intorno a questi due punti³⁴.

Anche se rimangono ancora specifiche questioni tecniche (a livello finanziario, organizzativo e individuale), l'AICS e la Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo (il dipartimento governativo per la cooperazione internazionale) hanno lavorato dal 2016 nell'inclusione delle organizzazioni di migranti nella lista delle OSC (Organizzazioni della Società Civile) mantenute dal Ministero italiano degli Affari Esteri. A seguito del completamento delle attività di mobilitazione che ha seguito il primo Summit Nazionale delle Diaspore a novembre del 2017, è attualmente in corso una seconda fase, che comprende la formazione e le attività di *coaching* con un primo gruppo di organizzazioni che vanno incluse nella lista (Interviste 1, 2 e 5). Piuttosto che provare a raggiungere la rappresentanza (impossibile) di tutta la popolazione immigrata/reti formali, tali progetti cercano di promuovere delle "leadership inclusive", cioè sostenere la capacitazione di un numero di individui e organizzazioni pioniere in grado di aprire la strada ad altri. A tal proposito, la professionalizzazione delle ONG di migranti si spera porti a un'ulteriore valorizzazione di scambi transnazionali e trans-locali, così come di progetti di sviluppo e idee proposte direttamente dalle comunità della diaspora. Il "Summit delle Diaspore" citato precedentemente, supportato dall'Agenzia Italiana per lo Sviluppo alla Cooperazione, è una delle poche opportunità effettive in cui il ruolo dei migranti nelle azioni di sviluppo, sia a livello politico che operativo, viene messo concretamente in discussione. È dunque importante che le organizzazioni della società civile partecipino in modo attivo.

I termini sotto cui gli attori profit verranno inclusi nella cooperazione allo sviluppo devono ancora essere specificati. La prima sfida è creare un quadro equo di regole, codici e opportunità, all'interno del quale la cooperazione tra attori pubblici, privati sociali e di mercato può svilupparsi proficuamente per tutti i soggetti coinvolti. La seconda è assicurare che le organizzazioni

³³ Il Consiglio ha attivato 4 gruppi di lavoro. Il gruppo più attivo è quello su "Migrazione e Sviluppo", che coinvolge molti importanti stakeholder del pubblico e del privato e che supporta le attività del Summit Italiano delle Diaspore.

³⁴ Per un'analisi più dettagliata, si veda Università di Tor Vergata-AICS 2017.

CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI³⁵

NEL SISTEMA
SCOLASTICO
ITALIANO CI SONO
826.000 ALUNNI
STRANIERI
DI CUI IL 60%
È NATO IN ITALIA



della diaspora non siano obbligate a giungere un compromesso sui valori, obiettivi e mission condivise al fine di mantenere una relazione di lavoro con questa partnership futura. Saranno capaci di mantenere la loro propria connessione con la società civile, di rimanere attori socialmente sensibili e politicamente coinvolti, di assicurare l'equità e condividere i vantaggi derivanti dalle iniziative di sviluppo tra i membri delle comunità? A questo punto è utile richiamare l'esempio di una partnership stabilita tra un'associazione di migranti Burkinabe e un'azienda italiana nel contesto di un progetto di co-sviluppo in Burkina Faso (CeSPI 2015). L'associazione di migranti, congiuntamente un'azienda italiana di macchinari agricoli con sede nella stessa località italiana, ha sviluppato un progetto di intervento rurale nel proprio paese (CeSPI 2015). Questo e altri sono esempi promettenti nel senso che sembrano prefigurare uno scenario positivo per entrambe le parti. I migranti hanno beneficiato di fondi aggiuntivi, esperienza tecnica e mezzi materiali, mentre le aziende hanno potuto accedere a nuovi mercati e hanno beneficiato di supporto istituzionale e informale fornito dall'infrastruttura della diaspora. Il perseguimento di attività redditizie nel contesto di tale progetto non ha impedito che la partnership applicasse anche azioni di co-sviluppo e di responsabilità sociale. Sebbene tali tipi di progetti e pratiche siano ancora allo stadio embrionale e avranno bisogno di un'attenta valutazione in una fase più tardiva, possiedono un potenziale di sviluppo significativo.

Allo stesso tempo, solamente guardando il caso dei contributi all'Italia, è probabile che il clima politico più ampio influenzi il livello al quale i migranti possono contribuire allo sviluppo sostenibile nei propri paesi di origine. La diminuzione, a cui già si è fatto accenno, nel finanziamento per azioni di migrazione e sviluppo, così come la crescente prioritizzazione delle preoccupazioni di sicurezza e controllo dei migranti influenzerà in maniera negativa il potenziale di sviluppo e le capacità dei gruppi della diaspora dei migranti. Anche se "migrazione & sviluppo" rimane un importante dominio di intervento per la cooperazione italiana, tale ambito di policy è attualmente indebolito dalle emergenti preoccupazioni politiche— per esempio sicurezza e controllo delle frontiere; lotta contro la migrazione irregolare e il traffico degli esseri umani; l'attenzione alle cause alla radice della migrazione— che per natura si scontrano con i obiettivi di co-sviluppo attraverso la mobilità umana. È positivo che l'Agenzia Italiana per la Cooperazione (AICS) intende sfruttare positivamente le indicazioni strategiche fornite dall'OCSE, cioè, identificare e selezionare meglio le azioni che contribuiscono effettivamente allo sviluppo sostenibile e "mettere i migranti al centro" (Intervista 1). Per concludere, è di fondamentale importanza mantenere e difendere una visione positiva di co-sviluppo all'interno della cooperazione italiana allo sviluppo. Il potenziale migrante esistente dovrebbe essere incoraggiato, e non sprecato a favore di un approccio che dà priorità alla repressione.

7.1 Conclusioni

7.1.1 La mobilità umana come elemento di trasformazione: controversie e rappresentazioni

Affrontare la migrazione partendo da valori condivisi

Le migrazioni sono uno dei temi che caratterizzano la nostra epoca. Tuttavia, l'esperienza mostra un certo livello di disallineamento tra la consapevolezza circa le profonde trasformazioni e l'immediata percezione della realtà che ci circonda. Le informazioni o i dati disponibili spesso sono percepiti come "parziali" o come i risultati di disegni "orchestrati" (per esempio, sono da considerarsi le statistiche sulla presenza effettiva di migranti in Italia³⁶), e ci si lascia andare a valori probatori quando contrastati con una narrazione giudicata credibile basata sul sentimento che attualmente prevale nell'opinione pubblica. Le esperienze e le percezioni in cui questa narrazione trova nutrimento generano scelte politiche che dimostrano di essere efficaci soprattutto (o solamente) a livello simbolico. Tuttavia, è fondamentale capire a fondo tali esperienze e percezioni quando si affronta la sfida di sviluppare una consapevolezza collettiva più profonda e più sfaccettata e una narrativa capace di suscitare altre scelte.

È necessario e urgente riflettere su un programma politico diverso, capace di rispondere a tali preoccupazioni, al fine di ricostruire una rappresentazione basata su verità, realtà e su valori riconoscibili e universali: per una comunità di credenti questa idea presuppone e integra una lettura della coesistenza umana centrata sull'idea di relazione, e dunque

sulla cultura dell'incontro. Nella logica di una comunità civile "globale", lo strumento su cui la ricerca per il bene comune deve focalizzarsi è quello dei diritti umani come ottenimento universale, declinato anche nell'espressione dei diritti sociali ed economici racchiusi nelle convenzioni delle Nazioni Unite. I diritti umani oggi rappresentano il baluardo necessario per difendere la dignità di ogni abitante del pianeta e per difendere concretamente il rispetto di tali diritti. Queste sono le premesse fondamentali, in termini di visione della società e della ricerca di un vero bene comune e universale attento alle persone, a tutte le persone.

Queste premesse devono supportare un processo di reale "ricostruzione culturale", che animi iniziative nella ricerca delle cause, nel presentarle, nelle azioni dirette, nel far pressione su istituzioni pubbliche e private, nel sensibilizzare l'opinione pubblica. Questa azione deve vedere la costruzione di alleanze inclusive, dove le voci di persone vulnerabili, migranti e diaspora sono presenti e fanno da protagonista, e devono portare ad azioni all'interno dei territori che possono anche accompagnare l'opinione pubblica nella crescita di una lettura radicata nei principi ed efficace nelle pratiche.

Le facce della realtà: il contributo dei migranti nell'economia e nella società

In che modo la migrazione ha fatto parte della trasformazione della società italiana negli ultimi decenni? La migrazione non è un fenomeno nuovo per l'Italia, e la proporzione di residenti stranieri in Italia oggi è molto lontana dai picchi raggiunti da altri paesi. Tuttavia, in Europa, l'Italia ha assistito alla più alta crescita relativa della sua popolazione migrante nel corso degli ultimi vent'anni: la velocità di questa trasformazione ha senza dubbio contribuito a una percezione pubblica solo in parte supportata dai fatti, ma facilmente strumentalizzata da una retorica sempre più aggressiva.

³⁵ Le conclusioni e le raccomandazioni sono il risultato di un lavoro congiunto dei consulenti con un gruppo di discussione di Caritas Italiana-CeSPI, formato da Sebastiano Ceschi, Giovanna Corbatta, Olivero Forti, Daniele Frigeri, Massimo Pallottio, Andrea Stocchiero e Laura Stoppioni.

³⁶ Infatti, è abbastanza risaputo che in Italia in particolare c'è un divario considerevole tra le statistiche reali riguardanti la presenza dei migranti sul territorio nazionale e la percezione rilevata dall'opinione pubblica.

Infatti, negli ultimi decenni, la migrazione ha contribuito in modo sempre più rilevante allo sviluppo e al sostegno dello sviluppo in Italia. Mentre i migranti e le persone di origine straniera sono sempre più visibili nel contesto sociale e culturale italiano, gli immigrati figli di stranieri – parte del patrimonio italiano – costituiscono oggi più del 10% della forza lavoro del paese, colmando i bisogni di competenza e i divari a tutti i livelli. I lavoratori migranti sono presenti in proporzioni significative nei settori critici dell'economia, tra cui l'industria agricola, edile, sanitaria, e il lavoro domestico. Molti migranti coprono quei posti di lavoro per cui gli Italiani manifestano sempre più indisponibilità per l'invecchiamento del paese e il declino della forza lavoro, anche come risultato della produttività in declino. Inoltre, i migranti forniscono lavoro a basso costo e senza protezioni nei settori quali l'agricoltura, dove gli Italiani normalmente evitano proposte di lavoro non conformi alle norme e spesso in condizioni abusive e scarsa remunerazione. Tuttavia, alcune aziende, e di fatto alcuni settori, non rimarrebbero economicamente sostenibili e sul mercato – sicuramente non in Italia – se non ci fosse il basso costo del lavoro degli immigrati.

È probabile che la significativa dipendenza dalle competenze degli immigrati e dal loro lavoro diventi ancora più significativa in quanto il declino della forza lavoro nativa sta accelerando. Secondo alcune stime, la forza lavoro dell'Italia diminuirà di tre milioni di persone entro il 2030. Accademici, business, e la letteratura dell'OCSE alludono al fatto che l'Italia sta già affrontando un'enorme e immediata "crisi delle competenze" che non si risolverà con l'utilizzo di strumenti interni nel breve periodo e probabilmente nemmeno nel lungo periodo. Gli imprenditori immigrati hanno inoltre iniziato ad avviare delle attività, principalmente a conduzione familiare, e piccole e medie imprese, con un ritmo più alto rispetto all'avvio di start-up da parte della popolazione nativa. Essi contribuiscono all'attività economica e al sostegno dell'occupazione, anche nel corso del recente periodo di recessione di insignificante crescita economica, alto tasso di disoccupazione e significativa emigrazione di giovani. Al contempo, i quasi 9 miliardi di euro di rimesse ricevute ogni anno in Italia rappresentano sicuramente un contributo economico misurabile al paese, derivante dalla migrazione.

Mentre la stima attuale di italiani che vivono all'estero si aggira intorno ai 5 milioni, simile al numero di immigrati in Italia, e si dice che la diaspora di persone dal paese verso altri

paesi nel mondo dove ci sono antenati italiani è di 'decine di milioni'. Mentre non esiste una stima affidabile del numero totale di emigrati italiani, il censimento statunitense del 2013 ha riportato più di 17 milioni di persone con origini italiane solo in quel paese, rappresentando fino al 5.4% dell'intera popolazione statunitense. Molte persone che hanno preso parte alla diaspora mantengono legami con l'Italia, fondano o espandono il commercio e le attività di scambio, comprano prodotti italiani o fanno investimenti in Italia. Alcuni immigrano e tornano indietro portando competenze nel paese dei loro avi. Tutto ciò contribuisce allo sviluppo dell'Italia.

Un contesto sociale e politico in deterioramento

Il "panorama migratorio" italiano è cambiato profondamente negli ultimi anni, sia per quanto riguarda la realtà del fenomeno che per la percezione pubblica e il relativo trattamento politico istituzionale. L'attitudine politica, il clima sociale e la prevalente rappresentazione nei media della migrazione e degli immigrati in Italia sono diventati progressivamente più ostili e allarmisti. L'arrivo del governo attuale, con un'evidente posizione anti migrazione, dimostra un rischio attuale per la nostra società, che sfocia nella diffusione di una narrazione negativa sulla migrazione e i migranti di qualsiasi status. Ciò sfocia in un circolo vizioso di diffusione di sentimenti e di risposte politiche che portano ad attitudini sempre più ostili nei confronti dei migranti in generale e di timore riguardo il proprio benessere e la sicurezza sociale. Ciò porta effettivamente ad avere atteggiamenti sulla difensiva, posizioni rancorose e la fine di trasformazioni sociali in senso pluralistico. Di conseguenza, i migranti vengono stigmatizzati, perseguitati e percepiti come "diversi", invece che valorizzati per i loro molteplici contributi alla società, all'economia e alla cultura italiana.

Consapevoli delle contraddizioni espresse finora, l'attuale panorama politico e sociale italiano dovrebbe rispondere ad alcuni questioni concrete relative alla mobilità umana con politiche pubbliche efficaci e basate sui valori. Il modo in cui vengono effettivamente trattati i lavoratori migranti in Italia è di grande preoccupazione, specialmente nel settore dell'agricoltura, dell'edilizia e in altri settori dove i livelli di abuso e di sfruttamento di molti lavoratori migranti è estremamente grave, arrivando persino a decessi. Questo trattamento di sfruttamento è segno di enormi difficoltà nel riconoscere i contributi dei migranti allo sviluppo, le loro aspettative di ricevere un minimo di trattamento dignitoso e una remunerazione dignitosa e anche nel riconoscere le loro vite e la loro integrità fisica.

Analogamente, è inquietante osservare il numero significativo di incidenti, e di attacchi fisici, intimidazioni, uccisioni

di migranti, la distruzione di negozi dei migranti e altri maltrattamenti persino quasi ufficiali, come la costruzione di muri in alcune città italiane intorno ai quartieri dove vivono gli immigrati. Tutto ciò pone gravi ostacoli alla partecipazione e al contributo dei migranti oltre che alla coesione sociale e i diritti umani in Italia.

Negli ultimi decenni, l'Italia aveva approntato un quadro normativo appropriato per supportare l'immigrazione necessaria, per assicurare la protezione della dignità e dei diritti dei migranti e favorire un lavoro dignitoso per i lavoratori migranti. Ha ratificato entrambe le Convenzioni sui lavoratori migranti dell'OIL (Numeri 97 e 143). Un governo precedente, con l'appoggio del Parlamento, intendeva ratificare la Convenzione Internazionale sulla Protezione dei Diritti dei Lavoratori Migranti e dei Membri delle loro Famiglie, ma non è stato possibile per la forte pressione esercitata dagli altri stati membri europei. Avendo ratificato tutte le convenzioni fondamentali e prioritarie dell'OIL e le convenzioni tecniche più significative, l'Italia possiede la regolamentazione del lavoro che sulla carta dovrebbe, se fatta rispettare, assicurare condizioni di lavoro dignitose per tutti i lavoratori migranti – per tutti i lavoratori di fatto – nel paese. Tuttavia, i livelli di grave abuso, la legislazione più repressiva adottata negli ultimi anni e l'attitudine di autorità nazionali suggeriscono che la politica reale e le pratiche effettive sono ben lontane da quanto previsto dalle leggi italiane e dagli obblighi che derivano dai trattati internazionali.

Il grande rischio di queste tendenze negli atteggiamenti, nelle politiche, nei comportamenti e nel modo di trattare i migranti è quello di scoraggiare e prevenire l'unica soluzione immediata al declino della forza lavoro e alla scarsità di competenze, che per suo conto già minaccia la redditività dell'economia italiana e la sostenibilità dello sviluppo proprio del paese. Ciononostante, le attitudini molto più positive, le politiche e le azioni di molte autorità municipali ma anche di varie autorità regionali nel paese danno speranza e opportunità sia per l'inclusione dei migranti che per la promozione di un loro contributo all'Italia e, in maniera più allargata, alla redditività futura dell'Italia, alla sua prosperità e coesione sociale.

Migrazione senza sviluppo o sviluppo senza migrazione?

La relazione tra migrazione e sviluppo dipende fortemente dal rendere la popolazione migrante una parte attiva e creativa del "noi" in Italia; un alleato nella battaglia contro l'esclusione e l'ingiustizia sociale che domina lo scenario contemporaneo con il senso di un destino condiviso, attinente a tutte le parti coinvolte; e condividere un desiderio comune di ricostruire

una relazione di scambio e reciprocità più equa e costruttiva tra i paesi del mondo nel nord e nel sud. Più specificamente, rispetto al tema della migrazione/migrante come fattore di sviluppo, dove sviluppo è inteso in senso lato come "sviluppo umano integrale", è chiaro il pericolo a cui stiamo andando incontro: quello di avere una migrazione senza sviluppo e uno sviluppo senza migrazione.

Migrazione senza sviluppo è la conseguenza dei processi di segregazione lavorativa e salariale subiti dalla popolazione straniera nel mercato del lavoro. I regimi di mobilità e di cittadinanza sempre più ristretti a cui vecchi e nuovi migranti sono sottoposti, contribuiscono al disallineamento del fenomeno della mobilità umana dai processi di sviluppo locale e globale. I migranti hanno sempre meno spazio per offrire un contributo totale e consapevole alla società in termini di diritti, doveri e responsabilità basati sulla loro mobilitazione e sulla realizzazione individuale e collettiva. Il riaffiorare di discorsi identitario-nazionalistici, se non apertamente razzisti, nel dibattito pubblico riflette la vulnerabilità economica della popolazione migrante con una emarginazione sempre più accentuata e uno stigma nel dominio sociale. Ciò porta all'isolamento delle fasce più sfavorite e vulnerabili della popolazione migrante dal punto di vista socio-economico, la duratura condizione di "sospensione" e una diffusa precarietà giuridica vissuta da molti di loro e il diffuso ostracismo popolare ed istituzionale sul versante dell'integrazione sociale e culturale.

La contraddizione tra la condizione di pensare ai migranti come minaccia alla sicurezza e come oggetto di sfruttamento economico e, al tempo stesso, come agenti di sviluppo internazionale (Sorensen 2012) appare in tutta la sua evidenza. Di conseguenza, si getta più di un'ombra sulle possibilità che essi possano contribuire allo sviluppo dei loro paesi. Ma anche, e forse soprattutto, del nostro, se per sviluppo intendiamo

la partecipazione al cambiamento e all'espansione di una società in senso progressivo e non solo una mera funzione di sostegno, a basso costo e senza emancipazione, di un sistema socio-sanitario sempre più affaticato e involuto.

D'altra parte l'idea di "sviluppo senza migrazione" sembra ben rappresentare una chiara opzione per le politiche interne ed estere. I migranti sono sempre più e sempre più esplicitamente discriminati perché vengono visti come una variabile esogena e minacciosa del processo di sviluppo interno, che viene promosso "senza" i migranti, come se – nonostante le molte prove empiriche – la mobilità umana non fosse già parte della realtà. La stessa retorica si può riconoscere in riferimento al trend attuale nella cooperazione internazionale, resa sempre più esplicitamente funzionale a un controllo deterrente della mobilità umana. Infatti, da un lato, c'è la tendenza a diminuire l'investimento italiano nello sviluppo della cooperazione; dall'altro, una "funzionalizzazione" di politiche di cooperazione che si fonde al mero e semplice controllo della migrazione, perseguito anche attraverso strumenti di sicurezza, controllo e politica. Le frontiere (le frontiere dell'Unione, così come anche quelle interne alle regioni dalle quali i flussi migratori hanno origine³⁷), sono costituzionalmente estranee allo sviluppo di politiche di cooperazione, che si presuppone siano focalizzate sulla protezione dei diritti e sullo sviluppo umano integrale. Oggi, l'architettura del paradigma popolare di cooperazione è il presupposto popolare "aiutiamoli a casa loro" (tradotto nelle più alte definizioni per parlare delle "cause primarie alla radice" della migrazione), che attribuisce alla relazione causale diretta: "più cooperazione → più sviluppo dei paesi poveri → meno migrazione", in coerenza con il compito di garantire "migrazioni ordinate", citate nell'Agenda 2030.

Questo è un modello che scinde "sviluppo" e mobilità umana internazionale e che finisce per criminalizzare qualsiasi futuro o attuale migrante in movimento come "portatore" di comportamenti devianti rispetto a una "corretta" gestione della migrazione, che va decisa altrove. Lo stesso vale per i migranti nei loro paesi di destinazione, accettati solo come un ingranaggio della macchina globale di produzione, senza potere contrattuale e sempre con il sospetto di essere un potenziale nemico in casa d'altri.

Solamente assumendo totalmente e seriamente la sfida della migrazione, che a lungo è stata indicata come fattore che "riflette" il nostro modo di vivere, agendo e decidendo, possiamo far rivivere politiche inclusive, forme di relazione condivise e promuovere il rispetto tra tutti i *cittadini* in senso lato, sia nativi che migranti. Questa è l'unica via fattibile per riconciliare migrazione e sviluppo.

7.1.2 Ristabilire il terreno per il bene comune

Riformulare la base politica

In che modo riconciliare i fatti, le percezioni e il sostegno genuino della dignità umana? Le politiche, anche con la loro sensibilità verso le differenti categorie di persone e gruppi, devono essere capaci di prendersi cura di ciascuna persona e di ciascun cittadino, con le loro diverse necessità e caratteristiche, senza escludere e discriminare nessuno. C'è bisogno di approcci "universalistici", in quanto essi sono in grado di includere e capire ogni persona come un individuo, cittadino, essere umano. Allo stesso tempo, c'è bisogno di iniziative di politica focalizzate ed "afferentive", capaci di facilitare la loro piena integrazione.

È quindi necessario includere le "questioni migratorie" all'interno di uno scenario più ampio di politiche inclusive e azioni integrative per l'intera cittadinanza, in particolare per coloro che appartengono ai gruppi più esclusi, più sofferenti e più svantaggiati. La questione dell'inclusione dei migranti deve essere dunque affrontata nel contesto di una sfida più generale ed epocale di trasformazione della società, capace di far rivivere un nuovo patto socio-politico basato sui valori di solidarietà e coesione tra i cittadini, nel rispetto di differenze e di diritti sia sociali che politici, politiche sociali, welfare e promozione della persona. In tal senso, la popolazione di immigrati rappresenta e rappresenterà una potente cartina tornata sole per la nostra società.

Non si tratta di essere "buoni" nei confronti dei migranti; non è questione di carità, assistenza o "tolleranza", ma di giustizia e lungimiranza per l'intera società italiana ed europea, per combattere un sistema e una politica di esclusione. In tal senso, accogliere e integrare i migranti così come le popolazioni native escluse è un investimento per il futuro della nazione; questo è l'antidoto per una società dell'odio e dello sfruttamento; è l'elemento essenziale per una società più giusta, integrata e integrale per tutti. E rappresenta dunque anche la migliore ricetta contro il sentimento dominante dei nostri tempi: quello dell'insicurezza, che non è puramente fisica e che non deriva principalmente dall'incontro interculturale. Rappresenta invece una condizione strutturale e supportata dalla cittadinanza globale, disorientata e precaria in un mondo caotico ed incerto in cui i diritti, il benessere, l'equità e il rispetto sono messi in discussione giornalmente dalla realtà della globalizzazione neo-liberale. Una società più sicura è una società in cui il divario tra le diverse componenti della società (globale e locale) viene visto come una sfida verso il fatto che tutti noi dobbiamo dare una risposta basata sui valori, e su una comprensione realistica delle opportunità e dei rischi.

L'imperativo per una nuova visione e una nuova narrazione

Ancora di più in questi tempi bui dove crescono nazionalismi razzisti e politiche di governo repressive, è necessario trovare nuove narrazioni e nuove prospettive etico-politiche capaci di abbinare competenze pragmatiche e orientamenti di valore, conoscenza e consapevolezza delle complessità. In questo contesto, è vitale trovare modi per riconciliare il pensiero stato-centrico e universalistico, i diritti umani, l'etica della solidarietà e della sicurezza, i bisogni dell'umanità e dei cittadini.

In tal senso, la prima cosa da fare è elaborare una visione, una narrazione e una dichiarazione politica che promuova "la questione migratoria" non come un cataclisma esterno che incombe su di noi, ma come un fenomeno transnazionale dell'attuale mondo globalizzato e interconnesso di cui inevitabilmente facciamo parte, come individui, cittadini, consumatori, italiani ed europei. Per la società italiana, è questione di dare una nuova rappresentazione della migrazione e dei migranti non come tema esogeno e critico "in sé", ma come caratteristica dello scenario sociale, politico e culturale del paese, una parte essenziale del "noi" e del nostro panorama sociale, un fattore endogeno da affrontare tenendo conto di tutti gli italiani come uno degli ingredienti del nostro futuro e una opportunità su cui investire.

Con questa nuova prospettiva, le tensioni evidenti e i conflitti sociali che ci sono tra i migranti e gli strati sociali della popolazione locale svantaggiata, al di là dello sfruttamento politico, sono da attribuirsi all'accentuarsi della crisi economica e sociale degli ultimi dieci anni, alla crescita di gruppi vulnerabili e a una riduzione graduale degli strumenti di welfare e delle aree di effettivo esercizio dei diritti (lavoro, casa, istruzione, salute). Tuttavia, in questo caso, si tratta nuovamente di andare oltre la sterile contrapposizione tra "noi" e "loro", per capire le ragioni strutturali che stanno alla base della produzione di esclusione, di processi di emarginazione e reale "espulsione". "Non si tratta solo di migranti ma anche", come dichiara Sassen (2015: 9), "di lavoratori, poveri ed emarginati (rinchiusi nelle prigioni), di persone che vengono dalla loro terra, di specie ed ecosistemi dalla biosfera". Papa Francesco nell'*Evangelii Gaudium* e nel *Laudato Si* mostra chiaramente come le cause dell'attuale crisi sociale ed ecologica siano connesse, ovvero che ciò è il risultato di un sistema che esclude e produce "scarto", sia esso causato da nazionalismi italiani o di altri paesi.

Di conseguenza, non è solo l'idea che noi tutti condividiamo residenti italiani e "stranieri" (De Cesare 2017), gli stessi contesti di vita e problemi comuni, ma anche le condizioni per un approccio politico diverso. Tutti sono ugualmente meritevoli di beneficiare dell'appartenenza allo stesso

sistema legale, territorio statale e tessuto sociale nazionale (e, fondamentalmente, alla stessa famiglia umana), attraverso politiche, relazioni e scambi che sono equi, dignitosi e che lo rendono possibile per ciascun membro della società. Una società che non è divisa in ordini separati e monolitici secondo un solo ordine di differenze ("Italiani", "Immigrati"), coloro che si legano precisamente ad un'appartenenza nazionale e ad una "identità culturale", ma in un mosaico molto più variegato di identità che ha bisogno di riprendere forma nelle affiliazioni sociali molteplici e sovrapposte.

Politiche inclusive, universalistiche e non discriminatorie

Di conseguenza, l'emergere del paradigma prevalente di "sicurezza delle frontiere" implica la questione della trasformazione dei sistemi sociali ed economici che genera esclusione ed espulsione. È urgente chiedersi se le politiche mantengono la loro prospettiva universalistica, mentre affrontano i bisogni di tutti coloro che si ritrovano in una situazione di esclusione e difficoltà; e se riconoscono il bisogno di ripristinare una "uguaglianza di possibilità" dove manca (per i migranti, ma anche per le persone povere e vulnerabili per differenti motivi). Ciò non significa negare il bisogno di una integrazione "attiva" e di politiche di accoglienza; ma riconoscere che il problema della migrazione e dell'accoglienza dei migranti non può essere risolto separatamente da una più ampia considerazione sull'attuale crisi socio-economica, che causa disuguaglianze sempre più marcate che caratterizzano la nostra società a livello internazionale, europeo, nazionale e locale.

Per un tessuto sociale più coeso è necessario integrare, includere ed essere più capaci di generare un benessere diffuso. Nella costruzione di opportunità concrete per l'inclusione, particolare attenzione va data alle aree sociali "di frontiera" dove le relazioni e l'integrazione si possono testare concretamente, come a scuola, uno spazio dove cittadini e migranti di tutte le origini possono convivere. Le

³⁷ Secondo quanto analizzato, tra le altre risorse disponibili, nei report OpenPolis: <http://www.openpolis.it/cosa/cooperazione/>

scuole rappresentano quindi uno dei luoghi privilegiati per delineare il tipo di società che desideriamo per il futuro.

Tra gli spazi sociali di interfaccia, particolare attenzione va data ad iniziative inclusive nel contesto della pianificazione suburbana, urbana e rurale. È in questi territori a volte degradati e abbandonati, ma anche vitali e che costituiscono la culla per il cambiamento, che c'è bisogno di una forte politica pubblica sull'inclusione e sulla responsabilizzazione delle classi più deboli e vulnerabili. La stessa considerazione va fatta per combattere lo sfruttamento nel mondo del lavoro, che riguarda stranieri vulnerabili ma anche italiani che vivono situazioni difficili. La soluzione a questi problemi può trovarsi solo nella cultura della legalità, in particolare nell'applicazione e nell'esecuzione dei diritti umani internazionali e negli standard lavorativi proprio di ciascun ordinamento nazionale, e nel rifiuto di politiche che danno vita a bande di "emarginati e persone senza diritti", facili prede di abusi e illegalità.

Infine, è necessario riflettere attentamente sulle cause strutturali che questi fenomeni di esclusione generano e riproducono, facendo necessariamente cadere l'attenzione "trasformativa" sui sistemi che insieme generano vulnerabilità a livello sociale, economico e politico e che rischiano spesso di evolvere in una direzione che è ancora più caratterizzata dall'esclusione e dall'iniustizia. Un caso particolarmente impressionante e importante nel contesto attuale è la tendenza a presentare e giustificare riferimenti ingiusti e discriminatori nei confronti dei migranti, ancora una volta frutto di logiche simboliche del "prima gli italiani". Questo caso particolarmente importante ci richiama anche a riflettere su una deriva culturale, dove alcune forme di discriminazione finiscono con il diventare "normalizzate", tipiche di un contesto nel quale tali comportamenti diventano sempre più comuni e normali. Assicurare i diritti umani è di nuovo fondamentale per opporsi a tali tendenze discriminatorie.

Migrazione e sviluppo sostenibile: un approccio globale

La chiara e inalienabile connessione con lo sviluppo umano integrale e i diritti umani deve rappresentare il necessario punto fermo delle prospettive della comunità globale riguardo i temi più importanti dello sviluppo globale. Essi vengono espressi nell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile delle

Nazioni Unite, che include la prospettiva dell'intera razza umana in un triplice quadro di sostenibilità economica, ambientale e sociale. Questa è la grande sfida. L'Agenda 2030 afferma impegni complessi, che in alcuni casi rischiano di essere eccessivamente sbilanciati e frammentati sulla base degli "Obiettivi di Sviluppo Sostenibile", a danno di una prospettiva di cambiamento a lungo termine più globale che deve essere totalmente ed esplicitamente ancorato su principi e diritti.

Ciò si può facilmente confermare dall'osservazione di come le questioni migratorie vengono trattate nella stessa Agenda 2030. La dichiarazione di apertura riconosce i migranti come gruppo vulnerabile, che potrebbe, tuttavia, dare un contributo a una crescita inclusiva e a uno sviluppo sostenibile, e la migrazione come "... una realtà multidimensionale di grande importanza per lo sviluppo dei paesi d'origine, transito e destinazione, che richiede risposte coerenti e coesive". Tali preoccupazioni, tuttavia, si riflettono solo in maniera sottile e ridotta all'interno degli obiettivi per lo sviluppo sostenibile, in cui i migranti sono riconosciuti come meritevoli di protezione in quanto gruppo vulnerabile nel mondo del lavoro; e come protagonisti di un fenomeno migratorio che deve essere reso, soprattutto, in maniera più "... ordinata, sicura, regolare e responsabile³⁸". Questi due elementi rappresentano l'unico riferimento alla mobilità umana a cui si accenna nell'Agenda 2030 nella sua parte prescrittiva più riconoscibile.

Una considerazione più ampia e più completa dei fenomeni migratori all'interno dell'Agenda 2030 deve basarsi su una connessione più visibile tra diverse aree politiche/obiettivi, e principi espressi nel preambolo, in particolare con il "riconoscimento della dignità intrinseca e degli uguali e inalienabili diritti di tutti i membri della famiglia umana" in quanto "fondamento di libertà, giustizia e pace nel mondo". L'Agenda 2030, tuttavia, rappresenta uno strumento potenzialmente utile per riaffermare il bisogno di una visione d'insieme, collegata ai diritti, in particolar modo quando si tiene pienamente conto dell'idea di coerenza politica per lo sviluppo sostenibile: vale a dire, l'idea che non è possibile concepire uno sviluppo realmente sostenibile senza una amministrazione della migrazione profondamente radicata nei diritti umani³⁹. Questo concetto ci porterebbe a riconoscere chiaramente che alcune delle politiche intraprese dai paesi ricchi sono una causa diretta o indiretta della migrazione: politiche agricole, commerciali, industriali, finanziarie e fiscali, ambientali, cooperazione allo sviluppo, produzione e commercio di armi, per esempio⁴⁰.

Il bisogno di concentrare particolare attenzione sulle motivazioni che muovono le politiche è ancora più evidente quando vengono prese in considerazione le politiche di sviluppo, oggi esplicitamente motivate alla funzione di

ridurre i movimenti migratori piuttosto che ridurre la povertà in questi paesi. L'Agenda 2030 è un quadro importante ma da sola non basterà. Nel riconoscere il bisogno di un'azione di cooperazione allo sviluppo diretto che non tradisca la sua ispirazione ma che in realtà miri a rimuovere le cause dell'ingiustizia globale, è necessario fare riferimento ai quadri di cooperazione globale e agli strumenti che permettono una gestione collettiva dei fenomeni di tale grandezza.

In riferimento al contesto politico italiano di Cooperazione allo Sviluppo Internazionale, è assolutamente urgente e imperativo rendere pienamente attuabili gli strumenti nazionali richiesti dalla legge 125/2014, includendo il totale funzionamento della Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo, evitando la fusione di priorità deterrenti di sicurezza e migrazione con le originali priorità di sviluppo internazionali riaffermate nella legge. Iniziative già testate, come il Summit delle Diaspore dovrebbero essere considerate manifestazione di prospettive vitali per il futuro. La partecipazione di associazioni di migranti e di organizzazioni della società civile al Summit delle Diaspore, supportate dalla Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo, è una tra le numerose opportunità specifiche per migliorare il ruolo dei migranti nello sviluppo.

Infine, è molto importante mantenere il riferimento al Global Compact per una Migrazione Sicura, Ordinata e Regolare come strumento che possa aiutare a migliorare la cooperazione tra i paesi di origine e di arrivo per una migrazione più regolare, sicura e ordinata basata sul rispetto dei diritti umani, nella prospettiva che in futuro anche l'Italia si aggiungerà al gruppo dei paesi firmatari.

Nessuna situazione di emergenza può mai giustificare un approccio diverso da quello orientato alla protezione dei diritti delle persone, come è invece accaduto anche in Italia in questo periodo. Il difficile obiettivo di armonizzare le attività di controllo alle frontiere con garanzie di protezione deve sempre e in ogni caso ispirarsi alla protezione dei diritti umani. Di conseguenza, è essenziale mettere in pratica tutti gli strumenti necessari per riconciliare l'esigenza di gestione di un fenomeno complesso con il dovere di proteggere i diritti umani.

C'è bisogno di misure legali, politiche e pratiche per espandere i canali per la migrazione regolare da paesi terzi e per permettere ai richiedenti asilo di lavorare nei paesi di arrivo. È urgente assicurare l'applicazione di standard lavorativi dignitosi a tutti i migranti che lavorano in Italia, compresi i lavoratori a tempo determinato, lavoratori interinali e coloro che lavorano in

condizioni precarie, informali e irregolari. I controlli specifici sul posto di lavoro e l'utilizzo di altri mezzi sono necessari per proteggere i lavoratori migranti, proprio per il fatto di essere lavoratori vulnerabili e precari in Italia, obbligati ad accettare condizioni di lavoro abusive e a combattere l'occupazione illegale nel settore agricolo per paghe molto ridotte, (fenomeno conosciuto come caporalato), e altre forme di lavoro forzato o abusivo. È necessario prestare particolare attenzione al miglioramento dei sistemi che riconoscono qualifiche e competenze formali e informali dei lavoratori migranti; in particolare, ciò mette in relazione i migranti e i bisogni di occupazione per superare divari e barriere, per fornire formazione professionale specifica e mirata e ciò protegge la forza lavoro migrante da discriminazioni formali e strutturali. Inoltre, le dinamiche del mercato del lavoro devono essere affrontate attraverso interventi che rispondano rapidamente ai bisogni di integrazione dei migranti e dei disoccupati, così come anche garantiscano le indennità di disoccupazione allo stesso modo a tutti i lavoratori, migranti e non. Si richiede particolare attenzione per assicurare che il migrante e le organizzazioni delle diaspore trovino supporto nella collaborazione con attori sociali, del governo e del settore privato senza perdere i loro propri ideali di comunità, i loro obiettivi e la loro mission.

Inoltre, il sistema scolastico in Italia merita particolare attenzione, costruendo un investimento pubblico di lunga durata e un riconoscimento sociale dell'istruzione, con una duplice strategia che serva da motore per l'integrazione sociale e culturale dei bambini migranti, dei giovani e delle loro famiglie, offrendo anche al tempo stesso pari opportunità a tutta la popolazione a rischio di esclusione sociale e di disoccupazione. Nel complesso, il sistema scolastico deve continuare il suo compito inclusivo, pubblico e universalistico.

In senso più lato, l'Italia dovrebbe sviluppare una visione aperta e inclusiva di partecipazione, integrazione e cittadinanza, basata sul condividere lo stesso luogo di residenza, territorio, comunità politica, così come una comune adesione a diritti, responsabilità, contributi e benefici. I migranti possono essere considerati non come destinatari di un'assistenza passiva, ma come soggetti attivi per lo sviluppo sostenibile in Italia e nei paesi di origine e di transito. Il principio chiave è dunque, il riconoscimento della dignità, dei diritti e dei doveri, con un investimento volto a creare pari opportunità e maggiori opportunità all'interno di politiche pubbliche più ampie con l'obiettivo di prevenire e contrastare tutte le forme di vulnerabilità e emarginazione.

³⁸ Questa attenzione è confermata nel ricordare il bisogno di statistiche disaggregate basate anche sulle condizioni della migrazione in altri obiettivi e target.

³⁹ Per un'analisi della coerenza delle politiche migratorie italiane ed europee con il quadro tracciato dall'Agenda 2030, si veda Coresi Fabrizio, Paolo Pezzati e Andrea Stocchiero. Il governo delle migrazioni nel caso italiano ed europeo nel quadro degli OSS. In Sviluppo sostenibile per chi? Una visione critica per la coerenza delle politiche italiane ed europee, di Andrea Stocchiero. Roma: GCAP, 2018.

⁴⁰ Si veda la ricerca di Caritas Italiana per "Il Peso delle Armi", ediz. The Mille 2018 e il Report GCAP (cit.). Per alcuni esempi documentati.

7.2 Raccomandazioni

1. Affrontare la migrazione partendo da valori comuni: promuovere una narrazione sui migranti e sui rifugiati basata sui valori

- Articolare e promuovere in Italia e all'estero una visione dei migranti e dei rifugiati come membri che prendono pienamente parte alla società italiana e come soggetti che contribuiscono allo sviluppo e al welfare in Italia in tutti gli ambiti.
- Radicare la narrazione nel riconoscimento dei diritti e della dignità della persona e, in riferimento alla dimensione economica, sociale e politica promuovere e sostenere lo sviluppo umano integrale.
- Assicurare che i diritti umani si riferiscano ad un'acquisizione universale, in particolare i diritti sociali, economici, culturali, civili e politici contenuti nelle Convenzioni delle Nazioni Unite sui Diritti Umani.
- Richiamare la responsabilità dei media nel creare consapevolezza dei diritti e dei contributi dei migranti e nel diffondere narrazioni, immagini e storie precise e positive sulla migrazione, sui migranti e i rifugiati.
- Riconoscere e promuovere l'importanza dei contributi dei migranti e dei rifugiati, riconoscendo il valore dei loro contributi economici, culturali e sociali, includendo il flusso di competenze, la conoscenza, le idee e i valori che i migranti - compresi gli italiani - trasmettono da e verso i loro paesi d'origine.

2. Sviluppare e promuovere politiche inclusive, universalistiche e non discriminatorie

- Consentire pari accesso a beni e servizi. Ciò significa che vengono combattute tutte le forme di discriminazione e che coloro che sono emarginati o che vivono nella povertà sono messi nelle condizioni di essere parte attiva nei processi decisionali che riguardano le loro vite.
- Uscire dal paradigma prevalente della sicurezza delle frontiere, promuovere politiche con una prospettiva universalistica, creare opportunità concrete per l'inclusione con particolare attenzione alle aree sociali di frontiera.
- Rafforzare la legislazione sull'anti-discriminazione e sull'uguaglianza, politiche pubbliche, pratiche commerciali e azioni d'unione e debellare ciò in tutti i livelli: specialmente

nel settore dell'occupazione, del sistema scolastico e nell'accesso ad altre risorse e diritti.

- Rompere le barriere all'istruzione e alla formazione specializzata e promuovere la creazione di opportunità per l'accesso al sistema scolastico e accademico riconoscendo il potenziale integrativo del sistema d'istruzione.
- Sollecitare i leader politici, sociali, del mondo dell'istruzione, dello sport, della religione e della comunità così come i personaggi pubblici a far sentire la propria voce con forti messaggi di solidarietà e rispetto, promuovendo l'uguaglianza di trattamento e di opportunità e condannando tutti i comportamenti e le azioni discriminatorie.
- Potenziare l'accesso ai diritti alla politica e alla cittadinanza.

3. Sviluppare e mettere in pratica politiche di integrazione coerenti e complete

- Sostenere una comunicazione e delle politiche proattive portate avanti dalle amministrazioni pubbliche locali a favore dell'accoglienza dei migranti e dei rifugiati e incoraggiare all'integrazione.
- Rafforzare il ruolo e l'azione dei governi locali nella promozione e nell'agevolazione dell'inclusione e nell'integrazione dei migranti e assicurare che i governi locali si rivolgano a tutti i residenti e i migranti in arrivo a prescindere dallo status.
- Assicurare che la ricezione di misure per tutti i migranti e i rifugiati si basino sull'obiettivo comune di promuovere l'autonomia personale e l'emancipazione dal bisogno. Garantire un adeguato sostegno all'accoglienza rivolto ai bisogni delle persone per un lasso di tempo ragionevole.
- Rivedere le regole e le procedure di acquisizione della cittadinanza per permettere ai figli nati in Italia da genitore/i migrante/i e ai giovani stranieri di acquisire la cittadinanza con diversi anni dall'arrivo, riducendo anche il tempo delle procedure in maniera ragionevole.
- Incorporare l'istruzione sui diritti umani e l'uguaglianza, sulla migrazione, la conoscenza interculturale e il rispetto, l'integrazione, e la coesione sociale nei percorsi scolastici a tutti i livelli in Italia, come questione prioritaria.
- Assicurare l'immediata disponibilità e accessibilità ai corsi di lingua, corsi d'integrazione e permesso di lavoro per tutti i lavoratori migranti e rifugiati di qualsiasi età dal momento dell'arrivo in Italia.

- Intraprendere misure specifiche per facilitare l'accesso precoce dei migranti e dei rifugiati al mondo dell'occupazione in condizioni di lavoro decenti, all'apprendistato, e agli standard italiani/europei di adattamento di capacità tecniche, etc.
- Assicurare che tutti i migranti, rifugiati e richiedenti asilo in Italia abbiano piena copertura della protezione sanitaria e sociale così come accesso alla partecipazione al regime nazionale di sicurezza sociale.
- Condurre una revisione delle nuove regole sui permessi di soggiorno e sul sistema di accoglienza per valutarne l'impatto nei confronti della sicurezza e dell'incolumità dello status e l'adeguatezza del livello di sostegno e intervento.
- Elaborare misure legali, istituzionali e settoriali a tutti i livelli per il riconoscimento dei diplomi d'istruzione stranieri, qualifiche ed esperienza lavorativa.

4. Sostenere il rispetto dei diritti umani e dei diritti del lavoratore e il pieno esercizio del diritto del lavoro, norme sul lavoro dignitoso, sicurezza sul lavoro e protezione sanitaria per tutti i migranti.

- Promuovere la ratifica della Convenzione Internazionale delle Nazioni Unite sulla Protezione dei Diritti dei Lavoratori Migranti e dei Membri delle loro Famiglie (1990) e assicurare la piena attuazione delle Convenzioni ratificate dall'Italia delle Convenzioni dell'OIL 97 e 143 sulla migrazione per l'occupazione e la Convenzione dell'OIL 189 sul Lavoro Dignitoso per le Lavoratrici e i Lavoratori Domestici.
- Assicurare che tutti i lavoratori, inclusi i migranti, siano protetti da condizioni di lavoro abusive e da condizioni di vita precarie e insicure, a prescindere dallo status legale o dalla nazionalità. Prestare particolare attenzione alla lotta contro lo sfruttamento nel mondo del lavoro, in quanto riguarda le persone vulnerabili, sia stranieri che italiani in situazioni difficili.
- Assicurare che i controlli sul lavoro in Italia abbiano il mandato, le risorse e la formazione per raggiungere tutti i posti di lavoro dove i migranti e i nativi sono occupati per

garantire il rispetto degli standard del lavoro dignitoso, sicurezza e salute sul lavoro.

- Facilitare le iniziative imprenditoriali dei migranti attraverso un'agevole registrazione delle formalità e assicurare un accesso giusto, equo e non discriminatorio da parte degli imprenditori e delle attività della popolazione migrante al finanziamento, in particolare da istituti finanziari e commerciali.

5. Aumentare il dialogo e il coinvolgimento con le organizzazioni di migranti e la società civile in Italia

- Creare un ambiente favorevole per la partecipazione organizzazioni della diaspora e dei migranti al processo di progettazione, attuazione, monitoraggio e valutazione delle politiche pubbliche a livello nazionale, cittadino, locale riguardo a migrazione, integrazione e sviluppo.
- Rafforzare il dialogo con i partner sociali e la società civile e coinvolgere i migranti e la diaspora a includere i loro input nel progettare programmi sulla migrazione coerenti, organizzati, mirati e politiche di integrazione che sono efficaci e che non contraddicono altre politiche.
- Rendere le risorse finanziarie, la conoscenza e l'esperienza disponibile per sviluppare le capacità dei rifugiati, delle organizzazioni della diaspora e dei migranti, includendo formazioni, incontri informativi, linee guida per presentare proposte e misure per la costruzione di capacità circa gli standard di cooperazione allo sviluppo.

6. Sostenere la protezione e l'integrazione dei rifugiati e dei richiedenti asilo in Italia

- Garantire la non deportazione e il rimpatrio forzato delle persone verso i paesi che vivono conflitti armati e/o che violano i diritti umani indipendentemente dal risultato di determinazioni formali.
- Rafforzare la sicurezza legale per tutti i permessi di soggiorno dei rifugiati per assicurare l'integrazione e sostenere la salute psicologica dei rifugiati, in particolare abolendo la regolamentazione sullo status di "asilo temporaneo".
- Fornire supporto specifico e mirato per l'inclusione al mercato del lavoro di rifugiati riconosciuti e persone a cui è stata concessa un'altra forma di protezione, includendo anche l'assicurarsi dell'accesso effettivo al mercato occupazionale dei richiedenti asilo.

7. Rafforzare la cooperazione internazionale italiana per affrontare fattori strutturali che interessano la migrazione, compresa l'assenza di lavoro dignitoso, povertà, ingiustizia e conflitto armato così come per appoggiare lo sviluppo umano integrale.

- Promuovere l'attuazione dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, così come il rispetto dell'Accordo di Parigi sul Cambiamento Climatico nella politica italiana interna e internazionale, radicata nella piena realizzazione dei diritti umani per tutti.
- Richiedere che tutti gli aiuti pubblici allo sviluppo (APS) supportino rigidamente lo sviluppo sostenibile come elencato nell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite per lo Sviluppo Sostenibile.
- Assicurare che i budget per la migrazione e lo sviluppo siano connessi solo se entrambi supportano l'agenda di sviluppo sostenibile e l'assistenza umanitaria, evitando qualsiasi condizionalità legata alla gestione dei flussi migratori e/o al finanziamento di azioni di controllo delle frontiere o della mobilità /migratoria.
- Rispettare gli impegni internazionali assegnando il 0.7% del Reddito Nazionale Lordo agli aiuti pubblici allo sviluppo (APS) senza contare come ASP i costi di accoglienza dei richiedenti asilo.
- Condurre una revisione accurata sulle politiche italiane internazionali riguardanti l'agricoltura, il commercio, l'ambiente, la finanza e la fiscalità, l'industria e il commercio, la cooperazione allo sviluppo, la produzione e il commercio di armi per determinarne l'impatto sulle situazioni che interessano la migrazione e i rifugiati.
- Porre fine alle esportazioni di armi dall'Italia e fermare immediatamente le vendite e le esportazioni direttamente o indirettamente rivolte ai paesi nelle aree di conflitto o i cui standard sui diritti umani sono incerti.
- Lavorare insieme alle associazioni della diaspora e dei migranti nell'assistenza allo sviluppo internazionale per costruire la loro conoscenza e comprensione dei paesi e delle persone e fungere da ponti tra l'Italia e i suoi partner di sviluppo.
- Realizzare pienamente gli strumenti nazionali richiesti dalla legge 125/2014, includendo il pieno funzionamento dell'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo, supportando iniziative già testate, come il Summit delle Diaspore.

8. Migliorare la cooperazione e la regolamentazione internazionale per la mobilità umana in linea con il diritto internazionale e i diritti umani e i principi e i valori umanitari.

- Riaffermare il principio che il diritto internazionale, le politiche e le pratiche rispondono a questioni concrete di mobilità umana con politiche pubbliche coerenti, efficaci e basate sui valori.
- Promuovere i principi del Global Compact per la Migrazione, incoraggiando il governo italiano a considerare nuovamente l'opzione di unirsi al gruppo dei firmatari.
- Adottare principi e linee guida comuni in Europa per la governance e la regolamentazione dell'entrata in territorio europeo dei migranti e dei richiedenti di protezione internazionale.
- Garantire che vengano promosse vie legali e sicure d'accesso per i lavoratori migranti e i richiedenti asilo.
- Richiedere che l'Unione Europea rispetti gli obblighi internazionali per la protezione dei diritti umani nei confini interni ed esterni, anche supportando e rafforzando la ricerca e le operazioni di salvataggio in mare e sospendendo immediatamente azioni per impedire, perseguire e criminalizzare le operazioni di salvataggio e di sbarco della società non governativa/civile.
- Estendere i programmi di ammissione umanitaria per i richiedenti asilo attraverso un maggior coinvolgimento di tutti gli stati membri dell'Unione Europea e la loro partecipazione condivisa e i contributi ai programmi di reinsediamento.
- Trasformare i meccanismi di incontro e di discussione per la cooperazione sulla migrazione tra Africa ed Europa in spazi di vero dialogo, in cui l'Europa sviluppa posizioni di supporto verso i sistemi legali e le politiche di mobilità umana intra-africana, evitando invece di porre a loro ostacoli, attraverso l'uso distorto di strumenti di cooperazione allo sviluppo.



BIBLIOGRAFIA

- AICS (2017), Documento triennale di programmazione e di indirizzo 2017-2019, https://www.esteri.it/mae/resource/doc/2018/02/doc_triennale_2017-2019_27.07.2017.pdf

- Ambrosini M. (2018), "Il lavoro degli immigrati. Oltre la convenienza, tendere all'uguaglianza", XVII Rapporto Immigrazione 2017-2018, Caritas & Migrantes 2018, Todi, Tau Editrice.

- Avvenire (2018), Cantù. Il medico "è negro": rifiuta di farsi visitare, 26/01/2018, <https://www.avvenire.it/attualita/pagine/razzismo-non-mi-faccio-visitare-da-un-negro>

- Balata C. (2012), L'emigrazione di ritorno. Il problema del rimpatrio volontario assistito, Tesi di Laura Magistrale, Università Cà Foscari, Venezia.

- Barberis, E., Bigarelli, D., Dei Ottati, G., (2011), "Distretti industriali e imprese di immigrati cinesi: rischi e opportunità con particolare riferimento a Carpi e Prato", in M. Bellandi,

- A. Caloffi (a cura di), Innovazione e trasformazione industriale, la prospettiva dei sistemi di produzione locale italiani, Bologna, Il Mulino, p. 43-62

- Beccegato, P., Pallottino M.. 2015. "Sviluppo sostenibile: le sfide per un mondo di pace". in *Cibo di guerra: quinto rapporto conflitti dimenticati*, Beccegato P., Nanni W (eds). Bologna: Il Mulino, 281-300.

- Beauchemin, C., Kabbanji L., Sakho P., Schoumaker B. (2013), *Migrations africaines: le codéveloppement en question*, Armand Colin/INED, Paris.

- Bodeux L. (2018), "E' tempo di prendere le distanze dalla 'Fortezza Europa' e di adottare un approccio favorevole alla mobilità", XXVII Rapporto Immigrazione 2017-2018, Caritas & Migrantes, Todi, Tau editrice.

- Boccagni P., Pilati K. (2015), "One (Slender) Tree, Many (Social) Roots: Revisiting Immigrant Associations Through a

Case Study on Ecuadorians in Italy", *Journal of Civil Society*, <http://dx.doi.org/10.1080/17448689.2015.1019180>.

- Brown R.P.C., Connell J. (2015), "Migration and Remittances: A Multidisciplinary Synthesis", in Connell J., Brown R.P.C. (eds), *Migration and Remittances*, Edward Elgar Publisher.

- CAFOD et al. 2018. Engaging in the 2030 Agenda through the lens of Laudato Si'. Retrieved March 4, 2018 from: https://cafod.org.uk/content/download/44619/518936/version/3/file/CFSDGs_Laudato_Si_report_v10.pdf

- Campo Antico F. (2018), La dura realtà del mercato del lavoro in Italia per un immigrato, <https://sociologicamente.it/la-dura-realta-del-mercato-del-lavoro-italiano-per-un-immigrato/>

- Carchedi F., Mottura G. (2010) (a cura di), *Produrre cittadinanza. Ragioni e percorsi dell'associarsi tra immigrati*. Milano, Franco Angeli.

- Caritas Europa. 2010. A reflection on the dynamics between Migration and Development. Reflection paper. Retrieved May 19, 2018 from: <https://www.caritas.eu/a-reflection-on-the-dynamics-between-migration-anddevelopment>

- Caritas Italiana (2018), *Falsi miti*, Paolo Beccegato - Renato Marinaro (a cura di) Bologna, EDB Editore

- Caritas Italiana (2018), *Poverta in attesa. Rapporto 2018 su poverta e politiche di contrasto in Italia*, Santarcangelo di Romagna, Maggioli Editore

- Caritas-Migrantes (2018), XXVII Rapporto Immigrazione 2017-2018. Un nuovo linguaggio per le migrazioni, Todi, Tau Editrice.

- Castles S., Delgado-Wise R. (2008), "Introduction", in Castles S. and Delgado-Wise R. (eds), *Migration and Development: Perspective from the South*. Geneva, International Organization for Migration, 1-13.

- CENSIS (2018), 52° Rapporto Censis sulla situazione sociale del Paese, Roma, CENSIS.

- CENSIS 2017, 51° Rapporto Censis sulla situazione sociale del Paese, Roma, CENSIS.

- Ceschi S. (2018), "L'impresa immigrata in Italia tra diversità nazionali, settori di attività e territori di azione", in CeSPI (2018), *Osservatorio nazionale sull'inclusione finanziaria dei migranti - VI Rapporto 2017*.

- Ceschi S. (2017). "Le migrazioni di ritorno nell'epoca della mobilità transnazionale", *Andata e ritorno. Percorsi migratori dall'Italia al Senegal*, Cahiers di Roma-Dakar n. 1, https://issuu.com/romadakar/docs/cahier_1

- Ceschi S. Coslivi L. (2012) "Stati di origine e dialogo con la diaspora. Una prospettiva africana", in S. Ceschi (a cura di) *Movimenti migratori e percorsi di cooperazione. L'esperienza di co-sviluppo di Fondazioni4AfricaSenegal*, Roma, Carocci Editore.

- Ceschi S., Mezzetti P. (2012), "Migranti come forza internazionale per lo sviluppo? Un'analisi con luci e ombre", in S. Ceschi (a cura di) *Movimenti migratori e percorsi di cooperazione. L'esperienza di co-sviluppo di Fondazioni4Africa-Senegal*, Roma, Carocci Editore.

- CeSPI (2018), *Osservatorio nazionale sull'inclusione finanziaria dei migranti - VI Rapporto 2017*. <http://www.cespi.it/sites/default/files/documenti/vi-rapporto-sullaetminclusione-finanziaria-deimigranti-in-italia-2017.pdf>

- CeSPI-AICS (2017a), *Le diaspora nella cooperazione italiana*, Summit Nazionale delle Diaspore, https://www.aics.gov.it/wp-content/uploads/2017/08/SD_Documento_di_discussione_LUG17.pdf

- CeSPI-AICS (2017b), *Il sistema Italia con le diaspora e nuove generazioni per la cooperazione allo sviluppo*, Summit Nazionale delle Diaspore, <https://www.aics.gov.it/wp-content/uploads/2017/11/Diaspore-raccoltaesperienze-sistema-Italia.pdf>

- CeSPI (2015). *La diaspora Africana in Italia. Una risorsa nelle relazioni Italia-Africa (con altri autori)*, CeSPI Working Paper, <http://www.cespi.it/DIASPORA-convegno2015/CeSPI%20%20Diaspora%20africana%20maggio%202015%20DEF.pdf>

- CeSPI-Ixè (2018), *Gli italiani e le migrazioni: l'opinione opaca*, http://www.cespi.it/sites/default/files/documenti/ixè_cespi_dicembre2019_report-partel_final.pdf

- Chiesi A.M. (2011), "Il ruolo degli imprenditori immigrati nello sviluppo della piccola impresa in Italia", in CNEL, *Il profilo nazionale degli immigrati imprenditori*, Cnel, Roma, pp. 6-22.

- CNEL (2012), *Il ruolo degli immigrati nel mercato del lavoro italiano*, Roma CNEL, http://bancadati.italialavoro.it/bdds/download?fileName=C_21_Strumento_8421_documenti_itemName_0_documento.pdf&uid=30926fbb-79f7-4a13-b1f9-a026c22e0c35

- Codagnone C. (2003), "Imprenditori immigrati: quadro teorico e comparative", in M. Chiesi, E. Zucchetti (a cura di), *Immigrati imprenditori. Il contributo degli extracomunitari allo sviluppo della piccola impresa in Lombardia*, Milano, Egea.

- Concorde Europe (2017), *European union Trust Fund for Africa. Partnership or Conditionality?* https://concordeurope.org/wpcontent/uploads/2017/11/CONCORD_EUTF_Monitoring_short.pdf?1fdb40&1fdb40

- Cortes G. (2016), "Women And Migrations: Those Who Stay. Introduction", *Echogéo*, n. 37, juilletseptembre, <https://journals.openedition.org/echogeo/14892>

- Cozzolino M., Di Porto E., Martino E.M., Naticchioni P. (2018) *Gli immigrati nel mercato del lavoro italiano: uno sguardo all'universo dei lavoratori dipendenti 1995-2015*, https://scienze politiche.uniroma3.it/siromano/wpcontent/uploads/sites/143/2018/05/Lettura_Addizionale_Prof_Naticchioni.pdf

- Datta K., McIlvaine C., Wills J., et al. (2007), "The new development finance or exploiting migrant labour?", *International Development Planning Review*, 29 (1): 43-68.

- De Cesare D. (2017), *Stranieri residenti. Una filosofia della migrazione*, Torino, Bollati Boringhieri.

- de Haas, Hein (2010) "Remittances, Migration and Development: Policy Options and Policy Illusions". In K Hujo,

N Piper (eds) South-South Migration: Implications for Social Policy and Development, Basingstoke: Palgrave Macmillan

- de Haas, Hein (2009) "Remittances and Social Development" in K Hujo and S McClanahan (ed) Financing Social Policy: Resources for Social Development, Basingstoke: Palgrave Macmillan

- de Haas, H. 2010. "Migration and Development: A Theoretical Perspective" International Migration Review, 44(1): 227-264

- Dei Ottati G. (2013), "Imprese di immigrati e distretto industriale : un'interpretazione dello sviluppo delle imprese cinesi di Prato", Stato e Mercato, n. 98, agosto. Pp. 171-203.

- Diedhiou A. (2014), «The policy fallacy of promoting return migration among Senegalese transnationals», Senegal. Between Migrations to Europe and Returns. ITPCM, International Commentary, ISSN. 2239-7949, Vol. X, no. 35, April.

- EUROSTAT 2018. http://ec.europa.eu/eurostat/statisticsexplained/index.php/Migration_and_migrant_population_statistics;

- <http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Glossary:Migration>

- FLAI-CGIL (2018), Agromafie e caporalato. Quarto Rapporto, Roma, Ediesse.

- Focsiv (2018), Professionisti senza frontiere. Si può fare!, a cura di Andrea Stocchiero, <https://www.focsiv.it/progetti-focsiv/professionisti-senza-frontiere/>

- Focsiv-CeSPI (2014), Ritorno al futuro: dalle lezioni apprese nei progetti di ritorno volontario dei migranti a un approccio coerente ed efficace tra politica migratoria e di cooperazione per il co-sviluppo umano integrale, Roma, <https://www.focsiv.it/i-nostri-temi/strumenti-402014/>

- Fondazione Migrantes (2017), Rapporto Italiani nel mondo 2017, Todi, Tau Editrice.

- Fondazione Moressa (2017), Rapporto 2017. La dimensione internazionale delle migrazioni <http://www.fondazioneleonemoressa.org/2018/03/02/rapporto-2017-la-dimensione-internazionale-delle-migrazioni-2/>

- Francis. 2015. Encyclical Letter Laudato Si' of the Holy Father Francis on Care for Our Common Home. Retrieved June 9 from: http://www.caritas.eu/sites/default/files/laudato_si_-_en.pdf.

- Gabrielli, L. 2016, Multilevel Inter-Regional Governance of Mobility between Africa and Europe: Towards a Deeper and Broader Externalization, GRITIM-UPF Working Paper Series 1. <https://www.upf.edu/documents/3329791/0/L.+Gabrielli+-+GRITIM+WP+30+2016.pdf/4a034bb9882d-9721-2cd6-20b133d63945>

- Gaibazzi P., Bellagamba, A., Dünwald, S 2017, Introduction: An Afro-Europeanist Perspective on EurAfrican Borders, in EurAfrican Borders and Migration Management. Political Cultures, Contested Spaces, and Ordinary Lives, a cura di P. Gaibazzi, S. Dünwald, A. Bellagamba, Palgrave Series on African Borders Studies.

- Gamlen A. (2014), "The new migration-and-development pessimism", Progress in Human Geography 1-17, Sage Publication.

- Glick Schiller N. (2012), "Unravelling the migration and development web: Research and policy implications", International Migration 50 (3), pp. 92-97.

- Kapur D. (2005), "Remittances: the new development mantra?", G-24 Discussion papers Series 29, New York, United Nations, https://unctad.org/en/Docs/gdsmdpbg2420045_en.pdf.

- Kofman E., Phizacklea A., Raghuram P., Sales R. (2000), Gender and International Migration in Europe. Employment, Welfare and Politics, Routledge, London-New York.

- Hassell A. 2018, Why the left must talk about migration, <https://www.socialeurope.eu/why-the-left-must-talk-about-migration>

- Hondagneu-Sotelo P. (2003), Gender and U.S. Immigration: Contemporary Trends, Berkeley, CA: University of California Press.

- Huffington Post (2018), "Senza l'apporto degli immigrati il sistema delle pensioni non regge" https://www.huffingtonpost.it/2018/06/29/tito-boeri-senza-lapporto-dei-migranti-il-sistema-delle-pensioni-non-regge_a_23471369/

- Idos (2018), Dossier statistico immigrazione, Idos edizioni, Roma

- Idos (2017), Dossier statistico immigrazione, Idos edizioni, Roma

- Idos (2015), Mappatura associazioni immigrate, Portale Integrazione, <http://www.integrazionemigranti.gov.it>

- Inps (2018), XVII Rapporto Annuale Luglio 2018, https://www.inps.it/docallegatiNP/Mig/Dati_analisi_bilanci/Rapporti_annuali/INPS_XVII_Rapporto_annuale.pdf

- Ipsos (2018), Un'Italia frammentata: atteggiamenti verso identità nazionale, immigrazione e rifugiati in Italia, https://www.ipsos.com/sites/default/files/ct/publication/documents/2018-08/italyitfinal_digital.pdf

- ISMU (2017), XXIII Rapporto sulle Migrazioni 2017, Milano, Franco Angeli.

- ISMU (2018), XXIV Rapporto sulle Migrazioni 2017, Milano, Franco Angeli.

- Istat (2017), Cittadini non comunitari : presenza, nuovi ingressi e acquisizioni di cittadinanza, Report Statistico,

https://www.istat.it/it/files/2017/10/Cittadini_non_comunitari_Anno2016.pdf

- Istat (2018), Tavole statistiche, <http://demo.istat.it/>

- Istat (2018b), Natalità e fecondità della popolazione residente, https://www.istat.it/it/files/2018/11/Report_Natalita_fecondita.pdf

- Istat (2018c), Cittadini non comunitari: presenza, nuovi ingressi e acquisizioni di cittadinanza 2017-2018, https://www.istat.it/it/files/2018/11/Report_cittadini_non_comunitari.pdf

- Lartey, Emmanuel K.K.. 2018. The Effect of Remittances on the Current Account in Developing and Emerging Economies. Policy Research Working Paper;No. 8498. World Bank, Washington, DC. © World Bank. <https://openknowledge.worldbank.org/handle/10986/29951> License: CC BY 3.0 IGO.

- Lunaria (2019), Il razzismo nel 2018 tra rimozione ed enfaticizzazione, Focus 1, http://www.cronachediordinariorazzismo.org/wp-content/uploads/Focus_1_2019ilrazzisonel2018.pdf

- MEDAO (2013), Rapport comparatif sur les défis et les priorités des administrations publiques du Cap-Vert, de la Cote d'Ivoire, du Maroc et du Sénégal en matière de migration et développement, Projet Européen MEDAO, FIIAPP Madrid.

- Milanovic B. (2018), Migration Into Europe: a long-term solution? <https://www.socialeurope.eu/spotlightvideos/branko-milanovic-globalisation-migration-rising-inequality-populism>

- Ministero dell'Interno 2018, <http://www.interno.gov.it/it/notizie/decreto-flussi-2018-ingresso-30850lavoratori-non-comunitari>

- Ministero dell'Interno 2018, Cruscotto statistico giornaliero, <http://www.libertacivilimmigrazione.dlci.interno.gov.it/it/documentazione/statistica/cruscottostatistico-giornaliero>

- punjabi in provincia di Latina, in M. Bressan, S. Ceschi "Lavoro e differenze", *Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali*, Vol. 5, n. 10 <http://www.fupress.net/index.php/cambio/article/view/19169/17781>
- Ongini V. (2018), "Bravi a chi? Gli esiti scolastici degli alunni stranieri", in *Caritas & Migrantes 2018*, XVII Rapporto Immigrazione 2017-2018, Todi, Tau Editrice.
- Parreñas S. R. (2005). *Children of Global Migration: Transnational Families and Gendered Woes*. Palo Alto: Stanford University Press.
- Parreñas S. R. (2001). *Servants of Globalisation: Women, Migration, and Domestic Work*. Stanford: Stanford University Press
- Pastore F., Ponzio I., Salis E. (2013), *L'Italia e l'immigrazione low cost: fine di un ciclo*, Torino, Fieri, https://www.fieri.it/wp-content/uploads/2015/06/Immigrazione-low-cost_WP_.pdf
- Peri G., (2014), "Do immigrant workers depress the wages of native workers?", *IZA World of Labor*, 2014: 42 doi: 10.15185/izawol.42, May 2014, wol.iza.org
- Portes A. (1997), *Globalisation from below. The rise of Transnational Communities*, Princeton University Press, Princeton.
- Prestianni S. (2018), *The dangerous link between migration, development and security for the externalisation of borders in Africa. Case studies on Sudan, Niger and Tunisia*, ARCI, <https://www.arci.it/documento/the-dangerous-link-between-migration-development-and-security-for-the-externalisation-of-borders-in-africa-case-studies-onsudan-niger-and-tunisia/>
- Sassen S. (2015), *Espulsioni. Brutalità e complessità nell'economia globale*, Bologna, Il Mulino (or. ed. *Expulsions. Brutality and Complexity in the Global Economy*, Harvard, Harvard University Press 2014).
- Save the Children (2018), *Atlante minori stranieri non accompagnati*, Roma, <https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/atlante-minori-stranieri-non-accompagnatiitalia-2018>
- Singh S. (2015), "The Remittance Effect: Do Remittances Help Development?", *Inquiries Journal*, Vol 15, N. 1, <http://www.inquiriesjournal.com/articles/983/the-remittance-effect-do-remittances-help-development>
- SIPRI 2018, *Index Mundi, Italy - Arms exports* (SIPRI trend indicator values) <https://www.indexmundi.com/facts/italy/arms-exports>
- Sorensen N. (2012), "Revisiting the migration-development nexus: from social networks and remittances to markets for migration control", *International Migration*, 50 (3).
- SRM-Intesa San Paolo (2018), *Rassegna economica*, www.sr-m.it
- Taran, Patrick. 2012. "Rethinking Development and Migration; Some Elements for Discussion," online GMPA Working Paper by Global Migration Policy Associates, retrieved on February 8 from 70
- <https://www.globalmigrationpolicy.org/articles/dynamics/Immigration,%20Discrimination,%20Integrati%20on%20Europe%20Policy%20Options%20in%201st%20Century,%20TARAN,%20Brussels%202005.pdf>
- Taran, P. et al. 2016. "The Sustainable Development Goals and Migrants/Migration." online Global Migration Policy Associates (GMPA) brief document. Revised 2018. Retrieved on February 6, 2019 from http://www.un.org/en/development/desa/population/migration/events/coordination/14/documents/backgrounddocs/GMPA_14CM.pdf
- UN Department of Economic and Social Affairs (UNDESA) 2017. *The International Migration Report 2017 (Highlights)*. Retrieved February 6, 2019 from <https://www.un.org/development/desa/publications/international-migration-report-2017.html>
- UNHCR 2018, *Global Trends. Forced displacements in 2017*, UNHCR, Geneva, <http://www.unhcr.org/statistics/unhcrstats/5b27be547/unhcr-global-trends-2017.html>
- UNHCR (2017), *Europe Monthly Report 2017*, <https://reliefweb.int/report/italy/unhcr-europe-monthlyreport-2017>
- UNHCR. 2016. *What is a Refugee*. Retrieved from <http://www.unhcr.org/what-is-a-refugee.html>
- UN Resolution 71/1. *New York Declaration for Refugees and Migrants*. Adopted by the General Assembly on 19 September 2016. http://www.un.org/en/ga/search/view_doc.asp?symbol=A/RES/71/1
- Vammen IM., Bronden BM. (2012), "Donor country responses to the migration-development buzz: From ambiguous concepts to ambitious policies?", *International Migration* 50 (3), pp. 26-42.
- World Bank 2018, *Migration and development Brief*, n. 29, Washington DC.
- World Data Atlas Italy National Defense: Italy - Arms exports in constant prices of 1990. <https://knoema.com/atlas/Italy/Arms-exports>. (Online database, viewed 7 April 2019).
- Università di Tor Vergata-AICS (2017), *Verso una migrazione sostenibile*, Italian Centre for International Development of the University of Tor Vergata and Italian Development Agency, <https://www.aics.gov.it/2017/10876/>
- Ministero del lavoro e delle Politiche sociali (2018), VIII Rapporto annuale. *Gli stranieri nel mercato del lavoro*, <http://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/immigrazione/Pagine/default.aspx>
- Miur (2018), *Alunni con cittadinanza non italiana a. s. 2016-2017*, MIUR Statistiche e Sudi, 2018, www.miur.gov.it
- Mixed Migration Hub. 2019. "What is mixed migration?" Retrieved April 11, 2019 from <http://www.mixedmigrationhub.org/member-agencies/what-mixed-migration-is/>
- New York Times (2017), *How Did Bombs Made in Italy Kill a Family In Yemen?*, Video documentary report by Malachy Browne, Barbara Marcolini and Ainara Tiefenthäler. 2017. Viewed online 7 April 2019. <https://www.nytimes.com/video/world/middleeast/100000005254317/civilian-deaths-yemen-italianbombs.html>
- OECD 2016, *Better Policies for Sustainable Development 2016: A New Framework for Policy Coherence*. Paris, OECD.
- OECD 2018a, *Employment Outlook 2018*, Paris OECD.
- OECD 2018b, *Proposed new purpose code for "facilitation of orderly, safe, regular and responsible migration and mobility"*, DCD/DAC/STAT(2018)23/REV3, [http://www.oecd.org/officialdocuments/publicdisplaydocumentpdf/?cote=DCD/DAC/STAT\(2018\)23/REV3&docLanguage=En](http://www.oecd.org/officialdocuments/publicdisplaydocumentpdf/?cote=DCD/DAC/STAT(2018)23/REV3&docLanguage=En)
- OECD (2014), "Is migration good for the economy?", *Migration Policy Debates*, May, <https://www.oecd.org/migration/OECD%20Migration%20Policy%20Debates%20Numero%20202.pdf>
- Omizzolo M., Sodano P. (2015), "L'assimilazionismo e i lavoratori immigrati nell'agricoltura italiana. La comunità

LISTA DEGLI STAKEHOLDER INTERVISTATI

- 1)** Tana Anglana, consulente esperto su migrazione e sviluppo per il progetto “National Summit of Diasporas” (Summit Nazionale delle Diaspore) e membro supplente per conto delle Diaspora all’interno del Consiglio Italiano della Cooperazione.
- 2)** Elena Masi, Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (AICS).
- 3)** Daniele Panzeri, Responsabile per migrazione e sviluppo OIM -Italia.
- 4)** Tiziana Ruberto, Ministero italiano del Lavoro
- 5)** Andrea Stocchiero, funzionario Focsiv (rete delle ONG italiane) e consulente Concorde Italia.
- 6)** Monica Dragone, Ufficio Cooperazione Comune di Milano.
- 7)** Mirella Orlandi, Ufficio Cooperazione della Regione Emilia Romagna
- 8)** Modou Gueye, Presidente dell’associazione Sunugal.
- 9)** Simona Federico, Arci-AICS (rete della società civile italiana e ONG italiana).
- 10)** Giovanni Sartor, Capo di Dipartimento Cooperazione Internazionale, Manitese
- 11)** Farsi Prossimo ONLUS
- 12)** Ndour Mor Talla, Presidente dell’Associazione Senegalese di Fossano



Via Aurelia, 796
00165 Roma - Italia
segreteria@caritas.it
www.caritas.it



La presente pubblicazione è stata prodotta all'interno del progetto MIND, che ha ricevuto il supporto finanziario dal Programma DEAR dell'Unione Europea. Le informazioni contenute in questa pubblicazione non rispecchiano necessariamente la posizione o l'opinione dell'Unione Europea.